

Gabinetti creativi. «Ho letto con vivo interesse l'articolo de l'Unità secondo cui il mio staff sarebbe composto da



442 persone. Dalla mia nomina a ministro dell'Economia sono passate solo 700 ore e non ho ancora

avuto materialmente il tempo di occuparmi della composizione del mio staff».

Giulio Tremonti, Ansa 20 ottobre

Referendum per salvare l'Italia

Devolution, con soli 10 voti in più cancellano 57 articoli della Costituzione. L'Unione si prepara al voto popolare. Par condicio, Casini frena il premier

Commenti

Storie italiane

QUESTI PARLANO QUELLI SPARANO

CORRADO STAJANO

Dopo è stato il delirio. Berlusconi, per risollevare se stesso e i suoi gregari colpiti a morte da quei quattro milioni e più di persone che domenica sono andati ai seggi delle primarie dell'Unione per manifestare il loro spirito di libertà, per dire pacificamente di no a lui e al suo rovinoso governo di incompetenti, si è esibito in tutto il suo repertorio, contro i sindacati, il comunismo in agguato, la scuola, l'università, i tribunali, le banche passate al nemico, contro l'informazione dei giornali e la Tv notoriamente nelle mani dell'opposizione.

segue a pagina 25

Internazionale socialista

ULIVO, UNITÀ SENZA ULTIMATUM

NICOLA ZINGARETTI

La scelta di rilanciare il processo unitario in vista delle elezioni politiche è una buona notizia. Si riparte, dunque, e sembra addirittura con più slancio. A questo punto io credo che sia giusto procedere senza veti, paletti o pretesti ideologici valorizzando ciò che ci unisce e non ciò che ci divide. Questo atteggiamento è utile per cominciare anche a porci domande spinose. La prima: è possibile pensare di dare vita ad un nuovo soggetto politico per cambiare l'Italia senza avere un ancoraggio o un riferimento politico globale?

segue a pagina 25

All'interno

PARTITO DEMOCRATICO

Fassino: non lasciamo il Pse Nuovo partito? Non centrista

a pagina 4

FINANZIARIA

La Lega vuole tassare i permessi di soggiorno

Di Giovanni a pagina 13

LA CALABRIA CHE SI RIBELLA

Versace e Calopresti «Ragazzi straordinari»

Fierro e Miliani a pagina 8

ANTITRUST

Latte in polvere «d'oro» Multati i produttori

R.Rossi a pagina 15

Destra

TOLGONO L'ANIMA AGLI ITALIANI

ROMANO PRODI

Questo è un momento molto difficile per il Parlamento italiano. Questa maggioranza, pur di allontanare ancora di qualche mese la fine di questo governo che tanto male ha già fatto e ancora continua a fare all'Italia, non esita a cercare di togliere agli italiani anche la loro anima. Cosa è infatti la Costituzione se non l'anima di un popolo? E tanto più lo è questa nostra Costituzione che per tanti decenni ha tenuto unito il Paese sulla base di un grande patrimonio comune di valori condivisi, capace di resistere a tutte le lotte e gli scontri politici, per alti che essi siano stati. Questo è ciò che significa la riforma costituzionale che va sotto il nome orribile di devolution.

segue a pagina 24

QUATTRO ORE PER FARE A PEZZI LA COSTITUZIONE

Il centrodestra approva (con numerose defezioni) la riforma alla Camera. Fassino: «Lo Stato viene trasformato in merce di scambio». Ora l'ultimo voto al Senato. L'opposizione: il voto referendario spazzerà via la devolution

di Natalia Lombardo

Con 317 sì (appena 10 di più di quelli necessari) e 234 no, la Camera ieri ha detto il terzo sì alla riforma costituzionale imposta dal centrodestra. In una seduta di circa quattro ore sono stati cancellati 57 articoli della Costituzione e si è stravolta profondamente la Carta fondamentale alla base della Repubblica. A cominciare dalla devolution, voluta fortemente dalla Lega, che mina alle fondamenta l'unità dell'Italia. Non a caso, subito dopo il voto, Berlusconi ha chiamato Bossi. La «cambiale» è stata pagata.

Ora la riforma andrà al Senato per l'ultimo voto. Poi ci sarà il referendum costituzionale. Il centrosinistra - che ha duramente contestato lo scempio costituzionale - si affida proprio agli elettori per spazzare via questa legge. «Avete trasformato le istituzioni in merce di scambio», ha accusato il segretario dei Ds Piero Fassino intervenendo in aula. E Prodi: «La devolution spacca l'unità del Paese». Nel centrodestra numerose defezioni. Follini e Tabacci, Udc, si sono astenuti.

alle pagine 2 e 3

La legge e il Quirinale

CIAMPI, MANI LEGATE

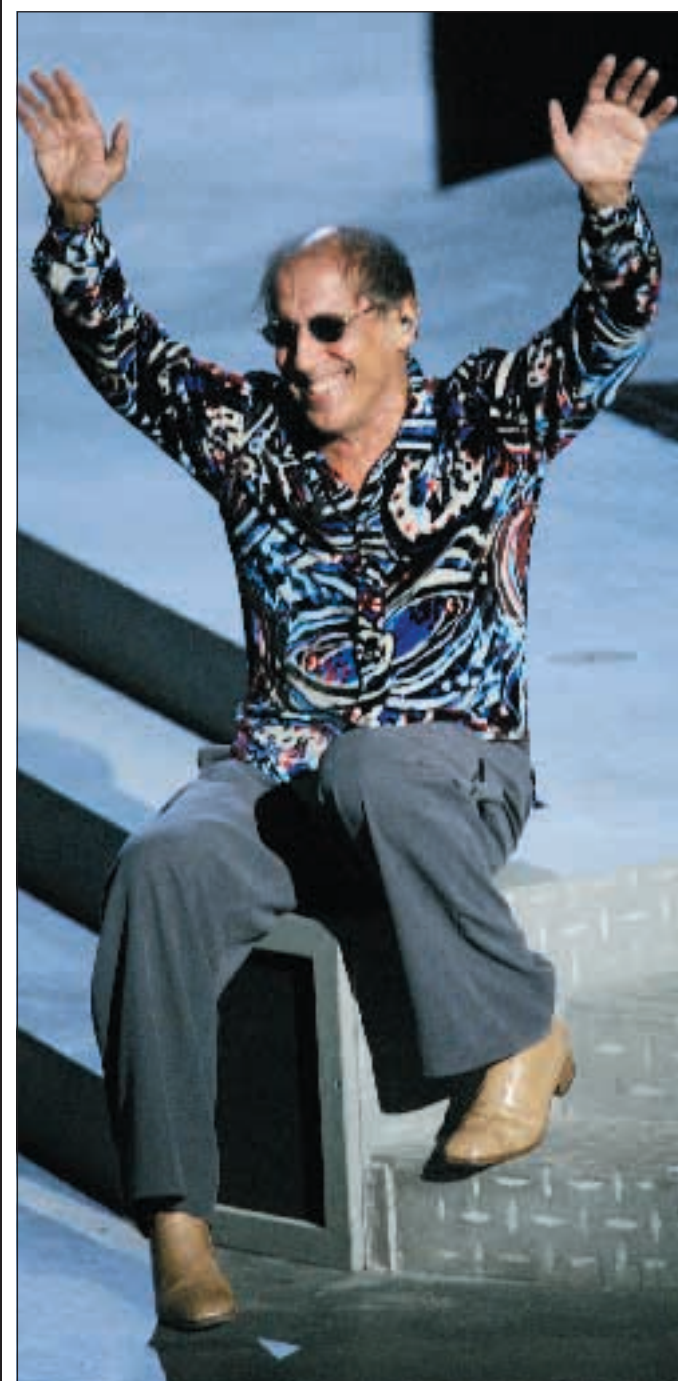
VINCENZO VASILE

È un applauso che non riesce ad attenuare l'amarezza. Scocca dall'assemblea dell'Associazione nazionale dei Comuni a Cagliari alla lettura del messaggio con cui Carlo Azeglio Ciampi riconosce alle amministrazioni cittadine il compito di «rafforzare nella coscienza civile la fiducia e il sentimento di identità nazionale». È una giornata nera: il capo dello Stato non ha mai nascosto di ritenere che identità e unità nazionali sono pesantemente minacciate dalla legge sulla devolution appena varata dalla Camera con un pugno di voti di maggioranza. È una legge che giudica semplicemente eversiva. Sovvertitrice, cioè, dell'impianto e degli equilibri istituzionali per quel che riguarda i pesi e i contrappesi tra i poteri dello Stato.

segue a pagina 24

Rockpolitik

Celentano in diretta travolge Berlusconi



Maria Novella Oppo e Toni Jop a pagina 6

Ma che succede a Bologna?

Prima i lavavetri, poi gli sgomberi. Cofferati sotto accusa: la città vuole sicurezza

L'INSICUREZZA

della città attraverso le cifre di uno studio sociologico: la paura della crisi si riverbera sui problemi legati all'immigrazione

di Roberto Roscani / Bologna

C'è un libretto giallo (meglio un fascicolo di un centinaio di pagine con una sommaria copertina di cartone giallo) sul tavolo di lavoro del sindaco Sergio Cofferati.

segue a pagina 5

Staino



CERCA DI CAPIRMI... SE TU FOSSI NELLA MIA SITUAZIONE CHE PER SALVARE TE DEVI FAR FUORI ME...

MA IO SONO GIÀ IN QUESTA SITUAZIONE...

RIFORMA MORATTI

Colpo di mano in Parlamento

«Letizia Moratti ha scelto l'illealtà per imporre la sua legge». Sono durissime le proteste dell'opposizione dopo il colpo di mano del ministro dell'Istruzione e della maggioranza alla Camera. La commissione affari costituzionali in mattinata aveva bocciato l'articolo 1 della sua legge sulla docenza perché incostituzionale: poche ore dopo un nuovo relatore ha affidato la questione alla commissione cultura che ha ignorato il voto. Il ministro ha anche annunciato l'assunzione di 3 mila docenti di religione.

Carati e Monteforte pag. 10

Il cinema di Michael Moore è in edicola con Internazionale.

Seconda uscita venerdì 21 ottobre: La terribile verità



Internazionale

ADDIO A FOLON SULLE ALI DELLA LIBERTÀ

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Quoque tu Del Noce

NEL GIORNO in cui la Lega riscuote la sua manciata a danno dell'Italia intera, può apparire strano dedicare tanto spazio a Rockpolitik, un varietà televisivo affidato a un grande cantante. E, in effetti, alcuni che sono intervenuti sul tema hanno usato un tono sfrontato, per dire che il pulpito da cui viene la predica di Celentano non è abbastanza accreditato. Fabrizio Del Noce ha protestato invece perché non è stato messo in grado di controllare i contenuti. Perché, secondo lui, un direttore di rete è un "controllore" (una sorta di capo caseggiato del regime) e non un organizzatore del lavoro creativo. Del Noce ha anche detto che Santoro è un politico e quindi non può partecipare a un varietà, aggiungendo, en passant, di essere stato lui pure deputato (ovviamente di Forza Italia). E infatti a "controllare" Raiuno è stato messo proprio dal capo del suo partito, il quale, guarda caso, è anche padrone dell'azienda concorrente della Rai. Quindi, se c'è un politico che non ha titolo sui varietà Rai, quello è Fabrizio Del Noce.



Renato Pallavicini a pagina 21

COMPA SALONE EUROPEO DELLA COMUNICAZIONE PUBBLICA DEI SERVIZI AL CITTADINO E ALLE IMPRESE

Le nuove frontiere della comunicazione pubblica

BOLOGNA 3-4-5 NOVEMBRE 2005

INGRESSO GRATUITO

www.compa.it

teacp Formez FTI

Il segretario ds ha sottolineato come dopo la legge elettorale si consuma un altro strappo istituzionale

Il Professore: con il voto si dà la vittoria al movimento più separatista più antitaliano più estraneo alla civiltà, la Lega

Fassino: «Così calpestate la Costituzione»

L'Unione contesta la riforma e chiama gli elettori a bocciarla con il referendum
Prodi: con questa legge si va verso il baratro, gli italiani vogliono l'unità del Paese

di Giuseppe Vittori / Roma

«L'INVERNO FINIRÀ PRESTO L'incubo di questi mesi finirà. Il popolo italiano potrà tornare a guardare con fiducia all'avvenire... Il Paese tornerà ad avere un governo come merita, una Carta costituzionale rispettosa dei grandi valori e adatta ai tempi nuovi che ci-

stanno davanti». Romano Prodi è tornato a galvanizzare le truppe parlamentari dell'Unione. Pur consapevole della imminente sconfitta nel voto della Camera sulle riforme istituzionali ed in particolare sulla «inaccettabile» devolution, il Professore ha lanciato un messaggio di ottimismo sulla vittoria elettorale in primavera.

«Oggi si sta per votare un testo costituzionale che nulla ha della dignità di una Costituzione e tutto ha invece dell'espedito furbesco messo in campo da chi in nulla crede e tutto considera trattabile e rinunciabile», ha detto Romano Prodi, du-

Fassino: volete

un premier onnipotente

svincolato da qualsiasi

possibilità di bilanciamento

dei suoi poteri

rante l'incontro con i deputati del centrosinistra, convocato per ribadire la decisa opposizione dell'Unione al progetto di riforma costituzionale della Cdl, prima dell'esame della Camera. La Cdl, ha attaccato il Professore, «corre verso il baratro della devolution, e si accinge a sanzionare con il voto la vittoria del movimento più separatista, più antitaliano, più estraneo alla civiltà stessa che è alla base della nostra unità e identità nazionale». La Lega nord, insiste, «potrà dire fra qualche ora che un piccolo gruppo di parlamentari, espressione di una parte territorialmente e numericamente limitatissima del Paese, è riuscita ad imporre a tutti un disegno che gli italiani non vogliono, non sentono come proprio e di cui non comprendono e non condividono il senso. Gli italiani vogliono unità. La vogliono nelle forze politiche a cui guardano. La vogliono nelle isti-

tuzioni che li governano. La vogliono nelle grandi scelte che il Paese deve affrontare».

«Oggi siamo e siete chiamati - aggiunge Prodi rivolgendosi ai deputati - a testimoniare ancora una volta la vostra fedeltà alla nostra Costituzione e al nostro Paese. La battaglia che voi vi accingete a fare fra poche ore resterà nella storia di questa Camera. È possibile che in Aula la vostra battaglia sia destinata alla sconfitta. Voi sapete però, come anche io so, che la vostra battaglia è la buona battaglia. Con noi ci sono milioni di uomini e di donne, c'è tutto il popolo italiano, quello di ieri e quello di domani, quello dei nostri padri e quello dei nostri figli. Il nostro Paese ha bisogno di gente seria e eticamente responsabile».

In aula è stato Piero Fassino a ribadire la posizione dell'Unione. «Continueremo a batterci contro questa brutta revisione della Costituzione, questo brutto strappo istituzionale, diremo al Paese quali sono le vere intenzioni e le vere responsabilità che ricadono sulle vostre spalle», ha detto Piero Fassino. «Creeremo le condizioni - ha detto il segretario dei Ds - perché al referendum siano gli italiani a difendere quella Costituzione che voi oggi calpestate».

Fassino insiste sul «grave strappo istituzionale che si consuma con l'approvazione della devolution e collega questo all'approvazione una settimana fa alla Camera della nuova legge elettorale in senso proporzionale». Nella vostra riforma - sottolinea il segretario dei Ds - c'è un premier onnipotente svincolato da qualsiasi possibilità di bilanciamento dei suoi poteri da parte del Parlamento, mentre la legge elettorale consegnerà il premier ai ricatti delle rendite di posizione di qualsiasi forza politica». «Avete consumato nello spazio di pochi giorni - denuncia Fassino - due strappi istituzionali di segno radicalmente opposto: una riforma costituzionale che cede i poteri del presidente del Consiglio e al tempo stesso una riforma elettorale per cui quei poteri il presidente del Consiglio non sarà in grado di esercitarli perché prigioniero di una maggioranza in grado di condizionarlo ad ogni passaggio politico».



Il leader dei Ds Piero Fassino ieri mattina nell'aula di Montecitorio nel corso della discussione sulla devolution Foto Claudio Onorati/Ansa

E spuntò in aula il federalista di Frosinone

ROMA A Ciro Falanga, ex forzista ora passato ai repubblicani, è toccato di chiudere gli interventi a titolo personale (prima di passare al voto finale) e di beccarsi gli insulti dei suoi ex colleghi di Cdl allorché pronuncia l'abiura: «sbagliai perché m'ingannaste, ma ammissi l'errore, e come me tanti italiani».

Risata corale, invece, quella che ha suscitato Benito Savo, forzista in servizio effettivo, medico chirurgo da Torrice, provincia di Frosinone, che ha citato (tal) Luigi Angeloni, anche lui da Frosinone: «L'Angeloni - ha spiegato il deputato di Fi - preconizzava il federalismo», correva la fine del settecento.

L'ex presidente della Rai ora deputato della Margherita Roberto Zaccaria, che, solo solletto, con aria mesta, dopo le votazioni, ha sventolato, mentre l'aula si è svuotata, il testo della Costituzione. quella del '48.

Il referendum? Dopo le politiche

Votare entro il 9 aprile sarebbe possibile solo se in Senato la Cdl accelerasse Il coordinamento «Difendiamo la Costituzione» annuncia una manifestazione

di Luana Benini / Roma

IL POPOLO LA CANCELLERÀ È questo il leit-motiv dell'opposizione. A questo punto, in effetti, resta solo l'arma referendaria che il centrosinistra ha tutta l'intenzione di imbracciare il prima possibile. Ma quando? Adesso la controriforma della Costituzione andrà di gran carriera al Senato per passare l'ultima boa. L'appuntamento è immediatamente dopo la sessione di bilancio. Se il 16 novembre Palazzo Madama licenzia la Finanziaria, si troverà subito alle prese con devolution e riforma elettorale. Prima la devolution e poi la legge elettorale, secondo l'ordine imposto dalla Lega. Entro la metà di dicembre, e forse anche prima, potrebbe essere tutto fatto. A meno che la Cdl non rallenti a bella posta l'approvazione finale per essere sicura che il referendum cada dopo le politiche. Spieghiamo meglio.

Siccome anche al Senato il centrodestra è lungi dal poter approvare la legge con il con-

senso dei due terzi, c'è lo spazio per il referendum confermativo previsto dalla Costituzione, proponibile da 500mila elettori, 5 consigli regionali o un quinto dei parlamentari. Ieri il senatore Franco Bassanini ha lanciato l'idea che il referendum venga abbinato alle elezioni politiche: «Una riforma così sconvolgente non può restare appesa per un anno come una spada di Damocle sulla testa degli italiani. Tecnicamente votare il 9 aprile è possibile se non si perde tempo». Ma sarà possibile? La legge 352 del 1970 spiega che il referendum può essere richiesto solo 90 giorni dopo la pubblicazione della legge sulla Gazzetta Ufficiale. Va richiesto con domanda all'Ufficio centrale del referendum della Corte di Cassazione che ha il compito di verificare la legittimità della richiesta. La Cassazione ha a disposizione fino a 30 giorni di tempo. L'ulteriore passaggio è l'indizione del referendum da parte del Presidente della Repubblica su indicazione del Consiglio dei ministri. Il presidente ha a disposizione 60 giorni di tempo per indire il referendum e fis-

sare la data che deve comunque essere collocata fra i 50 e 70 giorni dal momento dell'indizione. Un calcolo realistico, spiega il senatore ds Stefano Passigli, porta dunque a dire che il referendum si potrà tenere solo 6-8 mesi dopo l'approvazione del Senato. E se la riforma verrà approvata al Senato a dicembre inoltrato, il referendum si potrà tenere verosimilmente tra la fine dell'estate e l'autunno. E dunque dopo le elezioni politiche del 2006. Una cosa è certa. Per promulgarla il capo dello Stato deve aspettare l'esito del referendum. Un esito che, negli auspici del centrosinistra, ne dovrebbe configurare la cancellazione tout-court. Non si deve dimenticare, fra l'altro, che essendo un referendum confermativo non c'è bisogno che voti la metà più uno degli aventi diritto (quorum). E c'è da scommettere che la mobilitazione contro la controriforma costituzionale sarà uno dei cavalli di battaglia della campagna elettorale. Per altro, la Lega potrà sventolare davanti al suo popolo la promessa devolution. Che però potrebbe essere spazzata via di lì a poco. Quanto al resto della legge che contiene le spoglie di una spartizione di interessi fra i

partiti del centrodestra (dal premier assoluto alla bandiera aennina dell'interesse nazionale, alla diminuzione del numero dei parlamentari), in campagna elettorale occorrerà spiegare agli elettori che la norma transitoria del testo prevede tempi diversi di entrata in vigore a seconda delle materie. Ad esempio, devolution, interesse nazionale e clausola di supremazia (il governo può far annullare dal Parlamento le norme regionali che non gli vanno a genio) saranno effettivi subito con l'entrata in vigore della riforma, mentre il resto (se, come sembra probabile, il referendum finirà all'autunno 2006) entrerà in vigore nel 2011 e il Senato federale addirittura nel 2016. Non a caso. I senatori cidiellini si sono tutelati per la prossima legislatura.

Ieri il coordinamento nazionale «Salviamo la Costituzione» presieduto da Oscar Luigi Scalfaro (che comprende, tra gli altri, Cgil, Cisl, Uil, centinaia di associazioni oltre a Astrid, Libertà e Giustizia, Comitati Dosssetti) ha annunciato una grande manifestazione nazionale prima del voto al Senato. E si sta preparando a trasformarsi in comitato nazionale per il no al referendum.

La SalvaPreviti slitta, crepe nella maggioranza

Va male la capigruppo per Fi, con lo zampino di Casini. Se va bene si voterà in novembre

ROMA «L'approveremo al più presto», aveva detto poco prima dell'ora di pranzo Silvio Berlusconi. Poi la doccia fredda, preannunciata durante la colazione con Casini e Fini: della ex Cirielli se ne riparerà a novembre, come deciso in serata dalla capigruppo di Montecitorio. Soltanto il forzista Elio Vito si è battuto affinché venisse invece messa in discussione martedì prossimo. Ma nessuno degli alleati gli ha dato man forte: né An, né tantomeno l'Udc, né la Lega che addirittura ha lasciato la riunione anzitempo. Alla fine, con l'appoggio di Casini, l'ha spuntata perfino il verde Marco Boato che con un blitz è riuscito ad inserire perfino il provvedimento sul difensore civico: la ex Cirielli, meglio nota come Salva-Previti che taglia i tempi di prescrizione dei reati tra cui la corruzione, passa così addirittura al quarto punto del calendario della settimana prossima, dopo un de-

creto (su cui l'ostruzionismo dell'opposizione non ha limitazioni regolamentari), la riforma dell'Università (che ha superato il voto del Senato solo grazie al voto di fiducia) e il difensore Civico. Ad occhio e croce se ne riparerà a novembre, ponte di Ognissanti permettendo.

L'opposizione è soddisfatta: chiedeva un rinvio e l'ha ottenuto. La maggioranza spera invece in una inversione dell'ordine del giorno, anche se i 40 voti segreti sui circa 80 emendamenti ostruzionistici presentati dall'opposizione impensieriscono non poco: nell'Udc, ma anche in An, i mal di pancia non mancano.

Che un rinvio fosse nell'aria lo si era comunque capito fin dalla mattinata, nonostante la baldanza di Berlusconi e le dichiarazioni di La Russa: «La difenderemo fino alla morte». La stessa strana triangolazione che durante il dibattito sulla

devolution aveva visto protagonista il sottosegretario Paolo Bonaiuti a colloquio prima con Berlusconi, poi con Casini ed infine con Previti aveva destato qualche sospetto. «Non siamo prevenuti, ma non ne sentiamo nemmeno tutta questa urgenza», andava nel frattempo ripetendo Erminia Mazzoni, la parlamentare dell'Udc molto vicina a Casini che ha seguito tutto l'iter della norma. Del resto, la riunione di prima mattina della Cdl con il ministro della giustizia Castelli si era conclusa con un sostanziale nulla di fatto: tante domande sui dati relativi alle prescrizioni fornite dal Ministro, ma nessuna decisione. «Meritano ancora degli approfondimenti» chiosava la Mazzoni. Anche l'Udc Michele Vietti continuava a mostrarsi poco convinto: «È vero che con le dimissioni di Follini il clima nel partito è cambiato, ma le perplessità sono ancora molte». Non è infatti

ancora ben chiaro quanti saranno i processi che salteranno se la Salva Previti dovesse passare: Castelli minimizza ("Su 23mila reati se ne prescrivono 3 mila"), ma la Cassazione lascia intuire un vero e proprio colpo di spugna parlando di circa il 40 per cento. Una guerra dei numeri che impensierisce e preoccupa il Quirinale, tanto che anche nella Cdl non si esclude un ulteriore intervento del Colle che al Senato ha già ottenuto delle modifiche. «Ma ci conviene andare allo scontro con il Quirinale quando abbiamo la legge elettorale in ballo?» andava chiedendosi un deputato forzista molto accorto. Un pensiero che deve aver sfiorato anche il Presidente della Camera che giorni fa, sulla legge, aveva così risposto: «La gatta presciolosa rischia di fare i gattini ciechi». Evidentemente ieri ha voluto guadagnare ancora del tempo.

Angela Bianchi

TG RAI

DI PAOLO OJETTI

Tg1 La gioia di Bossi che non c'è

Per la giornata della devolution, il Tg1 mette in campo i suoi affidabili assi Pionati e Petruni, ma tutto viene sbrigiato in poche battute plaudenti. David Sassòli ci informa poi della «gioia di Bossi», il quale non dovrebbe gioire eccessivamente. Si parla dunque di devolution e - come recita Pionati - della «giornata storica per la Lega». Quello che conta, ma che nessuno dice (figurarsi il Tg1), è che la Repubblica parlamentare sta diventando una strana cosa dove tutti i poteri vanno al «premier». E se Berlusconi dovesse vincere le elezioni di aprile, l'Italia diventerebbe il Granducato di Berlusconi. Resistere, resistere, resistere.

Tg2 Fassino batte Alemanno

Galleggiavano nello studio virtuale di Mauro Mazza, ma almeno il Tg2 ha portato subito in primo piano la «riforma» costituzionale in un faccia a faccia tra Fassino e Alemanno (impar condicio: non

c'è stata lotta). E Fassino ha avvisato i telespettatori che la Costituzione berlusconica prevede strapoteri per il «premier» senza controllo né del Presidente della Repubblica (diventa decorativo) né del Parlamento.

Tg3 Berlusconi parla. Ma chi è?

Vengono le lacrime agli occhi a sentire che la nostra Costituzione viene manomessa da Berlusconi, Calderoli e Fini, il pupillo di Almirante. Ma si ride a crepapelle quando appare Bondi che accusa Prodi di usare toni da «guerra civile». Una guerra, racconta Roberto Toppetta, ci sarà, ma sarà referendaria e toccherà ai custodi della legalità costituzionale, al centrosinistra, mobilitare i cittadini per rimettere le cose a posto. Mariella Venditti bombarda Berlusconi di domande, quando accade una cosa curiosa. Di solito sotto una faccia appare sempre il «chi è»: Pinco Pallino, entomologo. Ebbene, sotto Berlusconi, passa testuale: Nome, Cognome, Qualifica.

Tremonti, leghista acquisito non ha fortuna al momento del voto: si inceppa il pulsante

La riforma costituzionale dà grandissimi poteri al premier e depotenzia quelli del capo dello Stato

Ora manca l'ultimo sì del Senato. Poi la Costituzione diventerà un'altra. Resta il referendum

La Devolution passa per soli dieci voti

Maggioranza assoluta trovata dalla Cdl per un pelo. Follini e Tabacci si astengono
La Destra cambia la Costituzione creando un clima da stadio. Si congratula Bossi

di Natalia Lombardo / Roma

PER UN PUGNO DI VOTI La Devolution ha superato il terzo passaggio, ieri alla Camera: la maggioranza compatta sotto l'occhio (distratto) di Berlusconi ce la fa per soli dieci voti.

Trionfanti i leghisti fra striscioni e brindisi. Si astengono Follini e Tabacci (Udc): il premier

già li considera fuori dalla Cdl. Ma per la riforma di 57 articoli della Costituzione, che andrebbe votata dalla maggioranza dei due terzi, i numeri non sono così esaltanti per la forzatura voluta dalla Cdl: la legge è stata approvata la seconda volta alla Camera con 317 sì, appena 10 voti in più del quorum richiesto (307 voti); 234 i no, 5 gli astenuti: l'ex segretario Udc, Marco Follini, immobile sul banco, nessun applauso per la Cdl. Con lui si astiene anche il deputato centrista Bruno Tabacci: gli altri tre sono deputati della Svp. Prima del voto finale, alle 14, c'è il penone nell'aula di Montecitorio. Peones richiamati all'ordine, governo schierato in massa: i ministri leghisti Calderoli, Maroni e Castellani a fare da alfiere a un Berlusconi svogliato che, a testa bassa, arrembia col telefonino. Ci sono Fini e Tremonti, il quale non riesce a votare perché gli si inceppa il pulsante.

te. Umberto Bossi non c'è, nonostante la suspense alimentata il giorno prima. A lui, con un «Grazie Bossi» scritto in nero su uno striscione *double face* (per farlo leggere alle telecamere) i leghisti dedicano la vittoria di questo terzo match della riforma che «fa entrare la Cdl nella storia», esagera il capogruppo Gibelli, o «cambia il paese», come dirà poi Bossi da casa. «Vergogna», grida l'opposizione allo show padano in aula, mentre Cristaldi di An sventola una bandiera giallo-rossa: la Roma? no, la Trinacria sicula. I contatti con il Senato li ha tenuti Calderoli, cometta appiccicata all'orecchio in aula «l'ho sentito dieci volte», dice il ministro con un sorriso verde d'orgoglio padano: «Giornata storica, la Lega è riuscita a far diventare tutti federalisti. Bossi mi ha fatto i complimenti». Appena votato Calderoli e Maroni corrono con Berlusconi nella stanza dei ministri: «Ho telefonato a Bossi. Era emozionato e felice», racconta il premier. Maroni è più realistico: con me è stato «contento ma anche prudente» sul quarto passaggio al Senato. Drappelli leghisti poi fanno la spo-



Lo striscione esposto ieri dai leghisti alla Camera dei Deputati. Foto di Alessandro Bianchi/Reuters

la fra un brindisi da cral al Ferrari e pizzette al ministero delle Riforme, sopra i negozi della Galleria Alberto Sordi (che beffa...) e un altro con bicchieri verdi e Franciacorta nella sede del gruppo a Montecitorio. L'Unione si prepara alla battaglia per affossare la Riforma con il referendum. Al governo schierato il segretario Ds Piero Fassino chiede «un salto di qualità nell'azione di contrasto» alla violenza in Calabria. Berlusconi non lo ascolta, quando alle 16 parla il ministro Pisani il governo è scomparso, i deputati Cdl pure.

Per la Devolution l'aula si riempie alle 12, dopo due ore di dibattito. Vessilli si contrappongono nella maggioranza, come fa notare il ds Innocenti: il verde padano da tascchini e cravatte leghiste, contro fazzoletti tricolori di An distribuiti da Daniela Santanchè. La quale, come una Carmen della Devolution, sfoggia l'interesse nazionale nel *décolleté*. Il clima si accende, Mascia di Rifondazione cita Calamadre, il dl Zaccaria agita la Costituzione. Il capogruppo forzista Leone schermsce Fassino quando critica le bandiere leghiste: «Meglio verde che rossa, almeno c'è speranza».

La destra ride e ulula, da sinistra parte un «buffone». Boccia, della Margherita, scova e denuncia tessere per votare sui banchi degli assenti: per An Er Pecora Buontempo le rastrella e La Russa gode nel far notare a Boccia che al suo fianco ce n'è una. Così, in un clima da stadio, la Cdl cambia la Costituzione a maggioranza. Con dieci voti, «appena una manciata in più del tanto vituperato precedente», ricorda Innocenti: i 4 voti con cui nel 2001 l'Ulivo cambiò il Titolo V; un errore riconosciuto, afferma il deputato, anche se dovuto alla rottura del patto da parte del Polo.

I punti cardine della riforma

<p>IL PREMIER: diventa premier il candidato della coalizione che vince le elezioni. Per l'insediamento non c'è più bisogno del voto di fiducia. Il premier determina la politica del governo. Nomina e revoca i ministri. Ha il potere di chiedere al capo dello Stato di sciogliere la Camera</p>
<p>IL PARLAMENTO: i componenti della Camera scendono a 516, dei quali 18 eletti dagli italiani all'estero. I senatori saranno 252, eletti in ciascuna Regione contestualmente ai rispettivi Consigli. Ai lavori del Senato partecipano, senza poter votare rappresentanti delle Regioni</p>
<p>ITER DELLE LEGGI: la Camera discute e approva le leggi sulle materie riservate allo Stato (ad esempio politica estera, immigrazione, sicurezza, politica monetaria). Il Senato ha 30 giorni per proporre modifiche, ma è la Camera che decide in via definitiva. Al Senato spetta la competenza sulle materie riservate sia allo Stato che alle Regioni</p>
<p>CAPO DELLO STATO: scioglie la Camera ma solo su richiesta del premier: questo potere, di fatto, gli viene quasi tolto. Rappresenta l'unità federale della Repubblica. L'età per essere eletto è 40 anni</p>
<p>FEDERALISMO: alle Regioni passa la legislazione "esclusiva" su: assistenza e organizzazione sanitaria; organizzazione scolastica, definizione dei programmi scolastici di interesse specifico della Regione; polizia amministrativa regionale e locale. Se il governo ritiene che una legge regionale pregiudichi l'interesse nazionale, ne può promuovere l'annullamento</p>
<p>CORTE COSTITUZIONALE: i giudici sono 15 come nell'assetto attuale ma cambia la fonte di nomina: 7 sono eletti dal Parlamento (4 dal Senato federale e 3 dalle Camere), 4 sono scelti dal presidente della Repubblica, 4 eletti dai magistrati</p>

P&G Infograph / Unità

Casini stoppa Berlusconi sulla par condicio

Il presidente della Camera si mette di traverso sulla revisione. Il premier propone lo «Spot di coalizione». E attacca il Tg3: una zanzara sul posteriore di un elefante...

di Marcella Ciarnelli

ANNOIATO come non mai il premier ha controllato che il voto sulla devolution andasse in porto senza danni e imprevisti. E pensare che avrebbe potuto essere in

viaggio per il Giappone, come gli ha ricordato con un pizzico di malignità Pierluigi Castagnetti, ed invece ha dovuto trascorrere tutta la mattina tra Calderoli e Castellani invece che prepararsi all'incontro con l'imperatore. E poi, a voto concluso, telefonare a Umberto Bossi per comunicargli l'avvenuto scemio della Costituzione. Che per il

premier non è un debito pagato alla Lega ma un'iniziativa «indispensabile per rimediare alla malanorma» approvata dal centrosinistra nella scorsa legislatura «con soli cinque voti» di scarto. Ieri sono stati solo dieci, nonostante la maggioranza molto ampia su cui -sulla carta- il centrodestra può contare. Disattento al dibattito anche quando Piero Fassino ha ricordato il vicepresidente della Calabria Fortugno ucciso domenica durante le primarie dell'Unione, occhi bassi per leggere un quotidiano poggiato sulle ginocchia o i messaggi della posta sul telefonino, il presidente del Consiglio si è anche fatto i soliti cinque minuti di pennica, mettendo in preoccupante evidenza la pelata che sta tornando alla si-

tuazione prerimboscimento. Ha avuto un sussulto solo quando Pier Ferdinando Casini ha evocato la par condicio, anche se solo a proposito della protesta in aula che gli schieramenti hanno riservato all'oratore della parte avversa di turno al microfono. La par condicio. Ed anche la ex Cirielli, che quei «maliziosi» della sinistra si ostinano a chiamare salva Previtì, solo perché avvantaggia un suo amico speciale. Sono questi i chiodi fissi del premier. Il residuo del malloppo da portare a casa prima del voto. Solo che, nel giorno della devolution, a dirgli alt ha trovato ancora una volta Pier Ferdinando Casini ed anche, per qualche verso, Gianfranco Fini. Il pranzo nell'appartamento privato di Montecitorio per «una cola-

zione tra amici» decisa per festeggiare, presente anche Gianni Letta, l'elezione di Casini alla presidenza dell'Unione interparlamentare, si è trasformata in un vertice. Berlusconi ha buttato là le sue richieste, sperando che l'astensione di Follini e Tabacci «due che per me potrebbero stare anche in uno schieramento diverso dal nostro», spingessero il presidente della Camera più dalla sua parte. Niente da fare. Per motivi di carattere interni all'Udc (Casini non può rischiare di perdersi una parte del partito) ma anche per rispetto delle regole che, alla fine, non possono essere tutte stravolte senza battere ciglio. «Non siamo d'accordo, non se ne parla proprio» ha ribadito il presidente della Camera non cedendo in alcun modo alle proposte del

premier che è arrivato ad ipotizzare anche la possibilità di facilitare gli alleati nel pagamento degli spot. Che, però, non sembrano neanche disponibili «ad un'azione promozionale della coalizione». Berlusconi, il comprensivo, riconosce il diritto ad aver «paura che il partito più grande possa sfruttare mezzi maggiori». Se il leader del partito maggiore è anche il padrone o controlla sei reti televisive, il timore non può essere che lecito. Quindi di modifiche alla par condicio non se ne parla. Ed il premier ha dovuto abbozzare anche sulla salva Previtì. «Non è all'ordine del giorno» ha detto mentre arrivava a Montecitorio lanciando accuse in libertà contro Prodi che starebbe «creando un clima da guerra civile». In fondo sperava che Casini,

nella serale conferenza dei capigruppo, provvedesse a farlo. Invece ci sono volute le insistenze del capogruppo di Forza Italia, Vito, che è arrivato a parlare di una necessità «vitale per la maggioranza» per ottenere che il provvedimento fosse calendarizzato come quarto per la prossima settimana. Potrebbe, quindi, ancora slittare. Anche se la richiesta di inversione dell'ordine del giorno potrebbe riportarlo di stringente attualità. La maggioranza aveva tentato il blitz di metterlo in discussione ieri, dopo la devolution. Ora bisogna vedere quando si procederà. Sullo sfondo, in aggiunta, incombe il braccio di ferro sul Tfr. E questa volta il presidente del Consiglio, impegnato ancora una volta a difendere i suoi interessi, e la Lega

sono su fronti opposti. Berlusconi ha trascorso il resto della giornata nella solita sovraesposizione. Campagna elettorale. Ha parlato di tutto e di più. Del suo straordinario governo anche se gli errori compiuti per «masochismo» hanno portato nei sondaggi la Casa delle libertà «tre punti sotto il centrosinistra. Ma siamo pronti a recuperare -ha rassicurato Berlusconi- perché si è ricreato il clima del 2001 e ci sono i migliori auspici per una nostra affermazione elettorale nel prossimo anno». Nel tour tra i palazzi delle istituzioni ha anche trovato il tempo per una frecciata al Tg3: «Nei miei confronti fa il lavoro metodico e fastidioso che compie una zanzara sul posteriore di un elefante. Insomma... svignas».

LINEE La maggioranza del partito vuole attestarsi su una posizione soft verso il premier. Ma persino Casini ha capito che dire sempre sì non paga in termine di appeal tra i moderati

L'«uscita» di Follini non placa le tensioni, l'Udc pronta a nuove divisioni

di Bruno Miserendino

Dove va l'Udc ora che ha deglutito anche la devolution della Lega? La domanda è imbarazzante, e la risposta difficile, perché il quadro è confuso e una cosa sola è chiara: dopo le dimissioni di Follini la tensione e le divisioni nel partito, nonostante l'abile regia esterna di Casini, sono destinate ad aumentare e non a scendere. Perché è vero che il partito, a larga maggioranza, vuole seguire la linea più soft del presidente della Camera e non quella, considerata troppo avventurista, di Follini, ma di qui in avanti, a cominciare da par condicio ed ex Cirielli, l'Udc sembra rendersi conto che il bivio si avvicina. Se si vuole giustificare la propria esistenza e il proprio simbolo sulla scheda elettorale, non finendo schiacciata

dalla ruspa del premier, si dovranno dire dei no. Per intenderci, e come spiegavano i residui folliniani negli ultimi giorni: «Col proporzionale, perché bisognerebbe votare Udc, se avesse la linea di Giovanardi?» Se invece si vuole correre «con» Forza Italia, in previsione del partito dei moderati, o di chissà quale altro progetto politico, bisognerà sempre dire sì.

Indicativa la giornata di ieri. Si comincia con Follini che conferma il suo non solo alla devolution, dove si astiene, ma anche alla ex Cirielli e alla modifica della par condicio, ossia gli ultimi oggetti del desiderio di Berlusconi. Le stesse cose dice anche Tabacci, da sempre «spina nel fianco del centrodestra», che avverte tut-



ti, colleghi di partito e coalizione, sui rischi del pensiero unico berlusconiano che - spiega - fa male a tutto il centrodestra. Berlusconi, è ovvio, si infastidisce

parecchio. Dice che Follini «parla come uno del centrosinistra». L'ex segretario centrista viene difeso con orgoglio di partito da Luca Volontè, ossia lo stesso che motiva il sì convinto dell'Udc alla devolution, enfatizzando le migliorie al testo operate dal suo partito: «Si può non condividere quel che dice Follini - dice a Berlusconi - ma lui non varcherà mai la porta di Prodi». Invece Buttiglione e Giovanardi, ossia i ministri Udc definiti «ossequiosi» da Follini, attaccano pesantemente l'ex segretario per l'astensione sulla devolution: che incongruenza, dicono, non votare la riforma dopo aver detto sì le altre volte.

L'approvazione della devolution, ancorché con un margine di voti deludente, fa esultare Berlusconi. Però, sorpresa. Quando va a pranzo con Fini da Casini,

il premier si sente spiegare dal presidente della Camera che lui l'ha anche dichiarato a Bruno Vespa, nel nuovo libro, sulla par condicio non ha cambiato idea: meglio non toccarla. Berlusconi, stavolta, inghiotte il rospo anche se è convinto che alla fine Casini si piegherà, come è accaduto per le mitiche primarie, fantasma estivo rapidamente scomparso dall'agenda del centrodestra. Anche il rinvio delle votazioni sull'ex Cirielli, l'ultima legge-scandalo della legislatura, fa capire che forse tanta sicurezza sull'esito non c'è e quindi si vuole aspettare per evitare un fiasco rovinoso.

Casini, a quanto pare, è critico anche sulla ex Cirielli, e quindi che anche il presidente della Camera si rende conto che dicendo solo sì, sempre e comunque, a Berlusconi, l'Udc rischia ulteriori lacerazioni

e oltretutto non ha alcun appeal presso l'elettorato moderato. A meno che, appunto, non si abbia come unico orizzonte un progetto di fusione fredda con Forza Italia. Non a caso a chi gli chiede se Casini sarà il leader del futuro partito dei moderati, Berlusconi risponde «perché no?».

Solo che se il premier vincerà la sfida elettorale, Casini non conterà nulla nemmeno se diventerà capo del partito dei moderati. Se Berlusconi perde, Casini non potrà vantarsi di aver chiesto a suo tempo aria nuova nella Cdl, perché tutti ricorderanno solo che non è nemmeno riuscito a ottenere le primarie. In compenso, è chiaro quel che fa Berlusconi. Si è convinto che, eliminato Follini, svuotare il serbatoio di voti dell'Udc sarà un gioco da ragazzi.

«I Ds non lasceranno il gruppo del Pse»

Fassino frena sulla proposta Di. Angius: pensiamo a battere Berlusconi

■ / Roma

«IO NON CHIEDO a Rutelli di lasciare il gruppo liberal-democratico e non c'è ragione per cui i Ds lascino il Pse». Il segretario Ds Piero Fassino risponde così - in uno stralcio dell'intervista rilasciata al settimanale «L'Espresso» in edicola oggi

al leader dei Ds Francesco Rutelli che gli chiede di lasciare l'Internazionale socialista per dar vita al «partito democratico». «Non mi innamorare delle parole - continua Fassino - Vogliamo chiamarlo Partito Democratico? Va bene, purché ci intendiamo su cos'è: una grande forza di progresso, di emancipazione. Una forza riformista e non una forza moderata, centrista». E sulla possibilità che la Quercia lasci il Pse Fassino rimanda al mittente e rilancia: «Semmai bisogna rovesciare il ragionamento: Ds e Margherita lavorino in Europa perché le famiglie socialista e liberal democratica si incontrino al centro».

Uniti dunque, a partire dall'Italia. Il segretario della Quercia pensa a un accordo che non sia solo elettorale, ma «politico», con «gruppi parlamentari unici» nel nome dell'Ulivo e l'obiettivo di «unirsi su valori comuni» anche su temi eticamente sensibili come fecondazione e Pacs, che negli ultimi mesi hanno visto Ds e Dl su posizioni contrapposte. «Sul partito democratico propongo una moratoria. Ci attende uno scontro durissimo con la Cdl», dice invece il capogruppo DS al Senato, Gavino Angius. «L'approdo a un partito democratico e riformista è un grande obiettivo strategico. Il processo aggregativo può essere iniziato da subito, a partire dall'ipotesi di una lista unitaria da presentare alle prossime elezioni politiche su iniziativa dei Ds e della Margherita, compatibilmente con le condizioni che la nuova legge elettorale impone. Già nella prossima legislatura vanno individuate forme concrete che rendano stabile, evidente in parlamento, questo processo. Una

guida politica riformista dell'Unione è importante per garantire stabilità e governabilità al Paese. Ds e Margherita stanno compiendo un passo decisivo. Non è poco». «La prospettiva di un partito democratico, per me assolutamente condivisibile, è tutta nel concreto da costruire. Per questo improvvisazioni o strappi, confusione di voci, sovrapposizioni o accenti personali non aiutano un dibattito che deve essere molto serio. È un'occasione da non sprecare. Sul partito democratico - spiega Angius - sento accenti che non mi piacciono: c'è più l'insistere su ciò che si deve cancellare, distruggere o sciogliere rispetto a ciò che si deve costruire o mettere insieme. Temo che ciò segnali l'assenza di idee innovative. Se si parte con le richieste di abiura, di abbandoni hic et nunc di tradizioni politiche che in Europa costituiscono riferimenti certi, non si va da nessuna parte».

«C'è una netta differenza tra le interviste di Veltroni, di D'Alema e la lettera di Fassino». Peppino Caldarola nel commentare l'intervista del sindaco di Roma a «Repubblica», quella del presidente dei Ds alla «Stampa» e la lettera del segretario al «Corriere della Sera» sottolinea come «Walter si intesta, giustamente, l'idea del partito democratico. Può rivendicare la paternità della proposta sia rispetto a Rutelli che ai prodiani. D'Alema, invece, mette in guardia sui processi precipitosi verso il partito riformista e Fassino rivendica più nettamente la vitalità del socialismo europeo». «Condivido - sottolinea Caldarola - la prudenza di D'Alema e la linea di Fassino sul Pse, non condivido affatto l'ipotesi del partito democratico. Mi pare una proposta confusa e si rischia di andare verso un partito dell'opinione pubblica. Noi abbiamo un forte richiamo alle radici europee, al riformismo socialdemocratico e su questo dobbiamo attenerci».



Massimo D'Alema e Piero Fassino Foto di Riccardo De Luca/Agf

Radicali-Sdi attendono il congresso del Nuovo Psi

«Aspettiamo domenica sera le decisioni del Nuovo Psi. Se decidessero di non far parte del nostro progetto, con lo Sdi andremo comunque avanti anche se con rammarico». Così Marco Pannella commenta l'inizio del congresso del Nuovo Psi in cui si discuterà dell'eventuale passaggio dalla Cdl all'Unione, e dell'adesione o meno al progetto laico riformista lanciato da Boselli con i Radicali: «Abbiamo aspettato fino al limite, non abbiamo molto tempo per la presentazione delle liste». Ribatte De Michelis: «Accetteremo di metterci in gioco sul progetto di unità socialista e di unità di socialisti e radicali, nella linea che Sdi e Radicali hanno esplorato in queste settimane, avendo chiaro che questo progetto può avere successo solo se non si limita a sommare le nomenclature dei nostri piccoli partiti. Faremo una scelta di co-alizzazione se il progetto avrà invece un appeal molto più vasto, se riuscirà ad affermare la nostra identità e di autonomia».

Margherita: sì unanime al Partito democratico

Ma nell'assemblea del 27 gli ulivisti rilanceranno: lista unitaria nelle due Camere

■ di Federica Fantozzi / Roma

Franco Marini detta: «Il partito democratico dobbiamo farlo domattina. Scioglierci ora sarebbe disastroso». Beppe Fioroni suscita: «Non è pensabile tornare alla gestione unitaria. Le ricomposizioni politiche devono essere graduali». Come quella di Rutelli il giorno dopo le primarie? «La sua è stata una conversione... Il 9 aprile (data delle elezioni, ndr) è la domenica delle Palme. Un ottimo viatico, ma se qualcuno dopo il miracolo delle primarie si aspetta la discesa di Gesù in terra, non credo sia all'ordine del giorno del Padreterno». E passando dal sacro al profano, tra i deputati gira una battuta: «Sapete che Tronchetti Provera è entrato nella Margherita? Senza le gomme Pirelli la conversione a U sarebbe stata impossibile». Spuntano le «sfumature» nelle varie anime di dietro l'unanimità con cui la direzione ha approvato la relazione di Rutelli. E convocato l'assemblea federale per il 27-28 ottobre con l'obiettivo di una decisione «so-

lenne» sugli assetti elettorali.

L'«unità ritrovata» ieri è benedetta da Prodi («Ora comincia una fase operativa che mi fa piacere») che a Reggio Calabria ha avuto un lungo colloquio con Rutelli. Il leader Dl rende noto il «giro d'orizzonte»: i due hanno affrontato anche le prime tappe dell'agenda ulivista ed è il primo disgelo reale dalla scorsa primavera. La proposta di Rutelli in direzione è stata: lista Ds-Ds (aperta) alla Camera con Prodi capitolista; lista autonoma al Senato; «assetti parlamentari coerenti con l'evoluzione degli assetti politici» cominciando con gruppi federati e «con la costruzione di un più stretto processo di cooperazione» a Strasburgo. Quanto al futuro: l'orizzonte è il partito democratico in cui «potrà un giorno sciogliersi la Margherita», ma per il momento alla flo-reale formazione «dobbiamo voler bene, non viverla come una zavorra, non indebolire né abbandonare la nave». Tre gli ostacoli sulla rotta: «collocazione europea, pluralismo culturale, basta collateralismo tra politi-

ca e corpi sociali ed economici (banche e sindacati, ndr). In sintesi: «Tensione unitaria e autonomia di proposta e progetto Ds». Una rimodulazione della relazione letta all'esecutivo di inizio settimana, e ora più sfumata sul gruppo unico. Scelta che fa parlare gli ulivisti di «frenata» rispetto alle aperture precedenti: clima buono, strada giusta ma manca la revoca formale della delibera anti-listone del 20 maggio. A Montecitorio Parisi ha avuto un lungo colloquio con Rutelli cui si sono aggiunti Franceschini e Castagnetti. Poi, al termine della direzione ha commentato: «Il confronto è iniziato e si concluderà nell'assemblea. La sfida di Rutelli può essere aperta all'esterno solo da un partito unito all'interno dalle forme organizzative e dalla proposta». La componente ulivista punta al rilancio: listone in entrambe le Camere, niente ambiguità sul gruppo unico (Castagnetti: «Un motore coeso è condizione necessaria per governare»), e ritorno alla gestione unitaria dopo la gelata di maggio che ha portato i Ds a dividersi in

maggioranza rutelliana-mariniana e minoranza parisiana. La maggioranza però non è intenzionata ad accontentarsi, anzi fa sapere che l'accordo che assegnava al «correntone ulivista» il 20% dei collegi è tramontato assieme a questi ultimi. Tappa interlocutoria quella di ieri. Soddisfatto Giulio Santagata: «Restano sfumature sui gruppi unici, ma non siamo un monolite. Una linea politica che sembrava chiusa si è riaperta con buone prospettive». Meno contenti Mantini, D'Amico, Monaco: «C'è ancora molta strada». Cauti l'intervento di Ciriaco De Mita, mentre Fioroni è in fieme in piena: «La riforma elettorale produrrà instabilità, ora che le biglie sono sul piano inclinato dobbiamo evitare il big bang con un progetto serio. Rutelli non rema contro: affronta nodi reali». Le primarie «sono state non contro ma con i partiti. Per Prodi un grande risultato, ma non inseguiamo Berlusconi sul bi-liderismo. Ds è fondamentale per il nuovo inizio, va superata la sindrome dell'aspirante orfano di partito».

MARCO TRAVAGLIO

BANANAS

Criminoso sarà lei

L'altro ieri sono atterrati in Italia alcuni marziani. Tali Pierluigi Battista, Mario Cervi e altri (se possibile) minori. Disorientati per l'habitat decisamente insolito, si sono subito concentrati su una notizia all'apparenza inspiegabile: le dimissioni di Michele Santoro dal Parlamento europeo. Perché un signore rinuncia a un posto caldo, sicuro, ben retribuito e poco impegnativo per fare il disoccupato Rai fra gli insulti dei più? È impazzito? I marziani, nelle redazioni che gentilmente li ospitano, si mettono all'opera col manganello sempre a portata di mano quando c'è da randellare un censurato. Non esprimono critiche, come ha fatto sull'Unità Roberto Cotroneo. No. Scrivono che Santoro manifesta un «blando attaccamento all'ideale europeo», anzi lo «delegittima», usa l'Europa come «un parcheggio», «una porta girevole», «un taxi da prendere e poi lasciare appena vengono offerte altre possibilità», mendicando «un palcoscenico mediatico di una vicenda tutta italiana». Insomma - osserva Battista, che è anche uno storico - è come «il dc Franco Maria Malfatti, che nel 1972 di-

dimise da presidente della Commissione europea per partecipare alle elezioni politiche». Ora, è comprensibile che Battista sia terrorizzato dal ritorno di Santoro: quando in tv c'erano i «criminosi» Biagi e Santoro, lui al massimo faceva l'ospite. Da quando li han cacciati, fa il conduttore. Nel 2001, ospite di Santoro, Battista sostenne che chi scrive aveva mentito a Satyricon parlando di un'inchiesta per strage su Berlusconi e Dell'Utri che era già stata archiviata. Falso: fu archiviata un anno dopo. Poi ha sostenuto che Andreotti è stato assolto a Palermo. Mezzo falso: è stato prescritto per il reato «comesso fino al 1980». Ha pure scritto che Caselli fece pubblicare l'accusa ad Andreotti col titolo «La vera storia d'Italia». Falso: Caselli non fece pubblicare un bel niente, lo fecero due giornalisti. Non è cattivo, Battista: non sa le cose. Ma si rassicuri: Santoro non torna. Almeno fino alle elezioni, alla Rai non si muove foglia.

A beneficio degli ignari marziani, è forse utile un breve bi-gnammi delle puntate precedenti. Nel '99 Santoro firma un contratto con la Rai per con-

duzione. Per tre anni lo conduce, con ascolti medi del 18% (quasi il doppio di Rai2). Poi, nel 2002, il presidente del Consiglio ordina la sua cacciata dalla Bulgaria. La Rai esegue. Santoro si rivolge al Tribunale di Roma perché sia rispettato il suo contratto. La Rai si oppone: non possiamo rispettarlo perché Santoro ha fatto causa alla Rai. Vai a spiegare che ha fatto causa alla Rai perché la Rai non rispetta il contratto, non viceversa. I giudici, prima d'urgenza poi nel merito, ordinano alla Rai di reintegrarlo come da contratto: prima serata, programma di attualità politica. La Rai non esegue. Mica l'ha ordinato il premier: è solo un tribunale. Intanto Santoro gira l'Italia per parlare di libertà d'informazione. Ma, appena apre bocca, la Rai gli apre un procedimento disciplinare in virtù di un'apposita circolare Saccà: è un dipendente Rai, non può parlare in contesti che non rispettino la par condicio. A quel punto, per sfuggire al bavaglio e non rubare lo stipendio, Santoro si arma di uno scudo politico al Parlamento europeo. Glielo procurano gli elettori (750 mila voti: più di ogni altro candidato non-capitolista): non certo

per fargli cambiar mestiere, ma per farlo tornare più presto in tv. Dove comandano i politici, non i giornalisti. Ma per Santoro la regola non vale. A Bruxelles presenta mozioni contro il conflitto d'interessi e la censura, fa boccare Buttiglione, continua a girare l'Italia parlando di libertà. Migliaia di persone, una sola domanda: «Quando torni in tv?». Lui porta le sentenze al nuovo Cda per essere reintegrato. Risposta: non può, è un parlamentare. Vai a spiegare che è parlamentare perché non lo fanno lavorare, non viceversa. Lo invita Celentano a parlare di libertà. Stessa musica: non si può, è un parlamentare. Che c'entra, del resto, un parlamentare con la libertà? Lui si dimette da parlamentare. Ma non va ancora bene: delegittima l'Europarlamento, tanto apprezzato dal nostro premier («kapò», «turisti della democrazia», 2-7-2003). Per curiosità: Biagi, Luttazzi, Freccero, Sabina Guzzanti, Fimi, Rossi, Hendel, Beha e gli altri si sono per caso candidati al Parlamento europeo e poi dimessi dal medesimo? E allora perché non tornano in tv? Perché delegittimano l'Europa, o magari perché c'è un regime?

CONVEGNO REGIONALE

LAVORO SICUREZZA SVILUPPO

Ore 9,30

Introduzione

Valentino Filippetti

Segreteria regionale Ds Umbria

Ore 9,45

Relazione di

Franca Donaggio

Vice Responsabile Lavoro

Dipartimento Lavoro e Professioni

Direzione Nazionale Ds

Ore 10,00

Comunicazione

Prof. Giuseppe Battista

Università di Pisa

Ore 12,45

Intervento

Maurizio Rosi

Assessore regionale alla Sanità

Ore 13,00

Conclusioni

Cesare Damiano

Segreteria nazionale Ds

Responsabile Dipartimento Lavoro e Professioni

Interverranno:

Manlio Mariotti

Segretario regionale Cgil

Claudio Ricciarelli

Segreteria regionale Cisl

Roberto Silvestri

Segretario regionale Uil

dott. Alberto Arata

Associazione Industriali

Perugia

Prof. Giuseppe

Abbritti

Medicina del Lavoro

Dott. Roberto Volpi

Sedes

Francesco Piselli

Sinistra Giovanile dell'Umbria

Luigi Agostini

Consigliere d'Amministrazione

Inail

Maria Prodi

Assessore regionale Formazione e Lavoro

Gianluca Rossi

Presidente Commissione Affari sociali Consiglio Regionale dell'Umbria

Giuliano Granocchia

Assessore Provincia di Perugia

Formazione e Pubblica Istruzione

Donatella Massarelli

Assessore Provincia di Terni

Formazione

Sono stati invitati a partecipare:

Delegati Sicurezza

Medici del lavoro

Annil

Parlamentari dell'Ulivo



Perugia sabato 22 ottobre 2005 ore 9,30 - 14,00 Piazza Italia Sala Brugnoli Palazzo Cesaroni

amare l'Italia

VEFFO LA D'EUROPA NATURA E FIDUCIA

La scelta di Cofferati a Bologna: prima di tutto la sicurezza

La città dopo gli sgomberi. Le statistiche restituiscono un tessuto urbano difficile

di Roberto Rosciani Bologna / Segue dalla prima

SICUREZZA COME WELFARE Non è un testo politologico o filosofico e neppure una raccolta del l'amato Tex Willer. È pieno di numeri e di grafici. È uno studio sociologico che viene continuamente aggiornato e che «misura» la percezione dei cittadi-

ni bolognesi sui temi delle aspettative e delle preoccupazioni sociali.

Che c'entra - direte - con le polemiche di questi giorni sugli sgomberi degli immigrati negli accampamenti di baracche lungo le rive del Reno? C'entra. Lì dentro c'è scritto che in questi ultimi tre anni a Bologna è avvenuto qualcosa di profondo ma in qualche modo non di inatteso. Allora proviamo a riassumerlo: nella ricca Bologna la crisi è arrivata prima come paura che come realtà: l'indice di

disoccupazione è fermo al 3 per cento ma il lavoro è il primo problema. L'incertezza sul futuro si manifesta così specie nei ceti deboli, tra i lavoratori dipendenti, tra gli anziani e le donne, nel ceto medio basso che ha sempre meno da consumare e che vede (grazie a Berlusconi) messo in discussione un welfare e dei servizi che qui esistono e funzionano per davvero. Oggi, ma domani chissà. E così cresce qualcosa di più radicale. L'insicurezza che si riverbera subito sul tema immigrazione: quattro anni fa se chiedevi ad un bolognese se anche i clandestini avessero diritto all'assistenza medica il 59 per cento rispondeva di sì, oggi solo il 48. E quelli pronti a dire che gli immigrati sono sporchi e puzzano è salito dal 26 al 33 per cento. E il 61 per cento sente

l'arrivo di nuovi stranieri come una «invasione».

Volete altri numeri? Eccoli: chiamati a mettere i «voti» (ad indicare la gravità) ai reati il 9 se lo meritano i pirati della strada e gli evasori fiscali, l'8 ce l'ha il lavoro nero e chi imbratta i muri, poco sotto col 6 c'è l'accattoneggio. Ma che classifica è? Animata da un rigore civile (l'evasione, il lavoro nero...) e dall'identificare come reati seri cose che reati non sono.

Intendiamoci il «libretto giallo» non è la Bibbia e neppure la «linea», è il termometro. A spiegarcelo non è solo lo staff del sindaco (Cofferati il giorno dopo lo sgombero dribbla i giornalisti avvolto da una agenda fittissima e da un po' di battute rivolte ai giornalisti), ma è anche l'autore della ricerca, il sociologo Fausto Anderlini. «Quelle paure sono reali», commenta - e in fondo sono tutte dentro la storia di Bologna. La città si trova davanti al suo vero primo stress da immigrazione, qui la crescita non è avvenuta come a Torino con l'arrivo dei meridionali, ma con migrazioni dalle campagne. Cui mezzadri e i braccianti comunisti che diventavano



Sergio Cofferati sindaco di Bologna

gli operai comunisti delle fabbriche bolognesi. E dentro quel comunismo c'era una gran voglia di ordine, di certezze. Non molto diversamente da oggi, con in più il fatto che oggi la confusione e i rischi sono più forti». Se dovessimo subito il fronte dello scontro con la Margherita offesa perché il suo vicesindaco, Adriana Scaramuzino, era stata ignorata da Cofferati nella decisione dello sgombero pur avendo la delega ai servizi sociali. Chi pensava alla crisi è smentito. «No la giunta è solida -

dice il capogruppo Ds Merighi - e anche i rapporti tra i partiti di maggioranza sono buoni. E poi non è vero che qui si fanno solo gli sgomberi. Prendete il caso del Ferrhotel, lì la giunta ha costruito una soluzione seria, ha spostato gli immigrati in una struttura controllata e accoglievole a Villa Salus. Quello è il modello e anche stavolta vedrete che sarà così». Anderlini sposta il discorso e sembra guardare al prossimo fronte. «Vedrete i guai che verranno fuori per affrontare il problema di piazza Verdi e del Pra-

Rai-Tgr Milano, rimosso il caporedattore Lomaglio

È stato rimosso Lo Maglio, il capo redattore della Tgr di Milano. La guida della redazione è stata affidata "ad interim" al vice direttore Alessandro Casarin, già caporedattore a Milano dal 2003 al 2004 prima di Gianvito Lomaglio. «La decisione del direttore della Tgr Angela Buttiglione - scrive il comitato di redazione - arriva all'indomani dell'assemblea in cui la redazione di Milano aveva denunciato una situazione ormai insostenibile e al tempo stesso rivendicato la nomina di un professionista capace e idoneo ad assumere la responsabilità della Tgr di Milano in modo autorevole e duraturo». A questo punto «l'auspicio dei giornalisti di Milano è che si arrivi al più presto alla nomina del nuovo caporedattore, per riprendere un cammino di collaborazione e di organizzazione del lavoro che da quasi un anno si era interrotto. L'augurio è che, con l'impegno di tutti, Milano - conclude il Cdr - possa tornare a ricoprire il ruolo che le spetta nel panorama dell'informazione nazionale, un ruolo che negli ultimi anni - al di là delle promesse - è stato nei fatti progressivamente ridimensionato».

Occhio a Vespa. Inizia lo stillicidio pubblicitario

Il "tormentone" Vespa è iniziato ieri. Come tutti gli anni, per promuovere il libro in uscita, le agenzie - l'Ansa è particolarmente assidua, ma l'Agì cerca di calarne le orme - scelgono un brano attinente ai fatti del giorno e lo lanciano come fosse una novità. Ieri è toccato a Casini e Berlusconi su par condicio, sul proporzionale, sul caso Follini. Casini in particolare dice: «Non accetterò modifiche alla par condicio. Si può consentire a certe forme di pubblicità elettorale, ma non transigere sul fatto che chi detiene maggiori mezzi finanziari possa imperversare su tutti i mezzi promozionali». Con tutta evidenza, sono dichiarazioni e interviste «vecchie» se saranno in edicola in novembre. Ma così opportunamente «cucinate», ci scommettiamo, oggi saranno su più di un quotidiano. Quotidianamente nei prossimi giorni - che sia d'attualità l'ex Cirielli o il partito democratico - viaggeranno via etere come fossero nuovi di zecca altri saggi estratti dal libro. Trattamento riservato a pochi, a pochissimi, anzi a nessuno: eccetto Bruno Vespa. Per la cronaca, il «libro che uscirà» ha come titolo «Vincitori e vinti. Le stagioni dell'odio dalle leggi razziali a Prodi e Berlusconi». Editore Mondadori-RaiEri.

ogni settimana tutto sull'Europa

21 ottobre 2004 - 21 ottobre 2005

Europea

la newsletter della Delegazione Italiana nel Gruppo PSE

compie un anno

PSE
Gruppo Socialista al Parlamento Europeo
Delegazione Italiana

per iscriversi:
www.delegazionepse.it

DELEGAZIONE PSE - Delegazione del Parlamento Europeo presso il gruppo PSE del Parlamento europeo

DELEGAZIONE PSE - Delegazione

Home | Delegazione | Sezioni parlamentari | Costituzione europea | Newsletter

8 Settembre 2005
Newsletter della Delegazione Italiana nel Gruppo PSE - n.29 (8-14 settembre 2005)

Europea
la newsletter della Delegazione Italiana nel Gruppo PSE

8 Settembre / 14 Settembre 2005

L'EDITORIALE DI QUESTA SETTIMANA

TUTTI AL FORUM
Si è a Milano, nell'ambito delle feste Nazionali dell'Unità, la seconda edizione del Global Progressive Forum, di Luciano Vecchio

GLOBAL PROGRESSIVE FORUM
FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ

accadrà al PE?
Settimana dal 12 al 18 settembre a Bruxelles

letterina
di Sergio Segni
Stanziosa politica

trenta righe
di Maria Vincenzi
"IL TURISMO SOSTENIBILE"

FRATTINI-CLARKE: DIVERGENZE SUL TERRORISMO
Quanta flessibilità nel rispetto dei diritti fondamentali? Commissione e Consiglio illustrano due approcci che non collimano

TV IN EUROPA: SE PLURALISTA È DEMOCRATICA
Tv senza frontiere: il Parlamento insiste sulla difesa del servizio pubblico. Iniziativa di Gruber e Chiesa a nome dell'Unione

TESSILE: TUTTO BENE FINO A CHE FINISCE BENE
Dopo l'accordo di Pechino, anche il Parlamento appoggia un rapporto sul futuro del settore. Zingaretti: difendere i marchi

STANILIA A LAMPEDUSA: SBARCANO I PARLAMENTARI
Missione il 15-16 settembre. Ong protestano sulla proposta Fratini. Intanto Monti fa sapere: l'allargamento non provoca invasioni

NO AL NAZIONALISMO, NO TERRORISMO
Il contrastato ritiro da Gaza e le riforme di Abu Mazen evocate nel nuovo dibattito al PE. L'intervento di Pasquarina Napoletano

Celentano show «Hanno paura delle parole»

Rockpolitik, atto d'accusa contro la censura Santoro: «Viva la libertà, ridatemi il lavoro»

di Maria Novella Oppo

FINALMENTE IN ONDA Dopo tutto, Celentano è andato in onda come ha voluto. Segno che, se uno ci prova, ci può riuscire, perfino a riportare Santoro in Rai. Appena arrivato in scena, ha cantato («se a volte mi estraneo è perché non approvo») e ha spiegato così tutto

quello che c'era da spiegare. La gioia di esserci e la noia di aver dovuto attraversare un mare di mediocrità, che, per inciso, è un mare berlusconiano. Poi Adriano ha cominciato a distinguere quello che è lento e quello che è rock. Zeman è rock, Moggi è lento. L'odio è lento, il bacio è come un rock. Lo zoo è lento, la foresta è rock. Il sesso è rock, il sasso è lento. E il primo passo politico lo fa Gerard Depardieu, con l'annuncio clamoroso: «Oggi arrivano i barbari. Che fa il Senato?». Che allude alla devolution? Ma no, è una poesia di Kavafis letta effettivamente con una pronuncia barbara. Più corretta la lettura dei messaggi di Biagi, Grillo

e Luttazzi, che non hanno potuto partecipare. E infatti ci sono i loro posti vuoti e c'è Santoro che, per esserci, ha dovuto dimettersi da deputato europeo. Ma c'è anche Berlusconi, ripreso nel momento del suo editto bulgaro, che ha fatto collocare l'Italia da «Freedom of the press» al 78° posto, tra Bulgaria e Mongolia nella classifica della libertà di espressione. «Hanno tutti paura della parole - commenta Celentano - oggi si possono dire soltanto cose che non danno fastidio a nessuno. Ormai si possono dire solo cose che fanno vincere le elezioni». Ed entra Santoro, tra applausi trionfali del pubblico in sala, che deve essere tutto composto da comunisti brianzoli scalmanati. Celentano riconsegna il microfono a Santoro. Per dire finalmente la sua, inneggiando alla fratellanza, alla uguaglianza, alla cultura e alla libertà. «Grazie Adriano, ma io voglio il mio microfono, il mio lavoro: finché non lo avrò non sarò

tornato a essere quello che ero». Poi si è rivolto alle figlie («Ho sempre agito con onestà») e ai collaboratori: «Preparatevi a tornare a lavorare». Ecco le parole scandalose che non si potevano far circolare in anticipo. L'unica cosa che sapevamo, infatti, di *Rockpolitik*, era che Adriano avrebbe cantato in apertura la canzone *C'è sempre un motivo*. Per il resto, tutto quello che era stato anticipato poteva essere completamente privo di fondamento. A parte la presenza di Maurizio Crozza (con una formidabile versione dei Gipsy King «Zapatero, Zapatero», in cui ha preso in giro tutto il centrosinistra, per poi entrare in scena in gommone stelle e strisce nei panni di Bush), della bellissima Luisa Ranieri e di Antonio Comacchione in gramaglia per i dolori del povero Silvio (che oggi ne avrà uno in più). Il comico ha consegnato al Molleggiato una tessera onoraria di Forza Italia: «Così puoi avere sconti di pena in tutta Italia...». Adriano, però, ha chiarito che «io non tifo né per Prodi né per Berlusconi». Per poi lanciare una stoccata agli immobilizzatori: «Dove passano loro non cresce più l'erba».

Poi, ovviamente Ligabue e Negrita, ma soprattutto Celentano col suo rock e il suo temuto e misterioso monologo. Pause comprese. E battute di ciglia. E gambe che poi tanto mol-



Adriano Celentano saluta Michele Santoro, ospite di Rockpolitik. Foto di Luca Bruno/AP

leggiate forse non sono più. Senza per questo rinunciare a dire la sua al solito modo clamoroso e insieme lapalissiano. Adriano odia la guerra, la povertà e la sofferenza, più o meno come tutti. Solo che lui lo dice come se lo scoprisse in quel momento e ne provasse un enorme dolore. Poi sorride e improvvisamente canta. A qualcuno sembra furbo il suo cattolicesimo rurale, a qualcun altro il suo trespaccio con il potere (e magari con il prepotere), per poi cambiare le carte in tavola e procurarsi nuovi e potenti nemici. Non è furbo: è il solito incredibile Celentano e basta. Che, sulle note di «Ancora vivo» («Non si gioca coi sentimenti, non ho giocato mai») fa scorrere le immagini

trash dei reality e di alcuni talk show, da *L'Isola dei famosi* a *La Talpa*. Una vera sorpresa, in attesa della messa in onda, è il direttore generale Alfredo Meocci. Sorridente e a suo agio nello studio avveniristico, dice: «È tutto tranquillo. Del resto si può, divertendosi e rilassandoci, dire anche qualcosa di importante...». L'immensa scenografia i cui costi si favoleggiano, ma non si vogliono certificare, è di Gaetano Castelli che firma anche gli scenari kitsch e floreali di Sanremo. Ma qui ha dimostrato quello che sa fare quando segue le indicazioni di un artista e di autori (Freccero, Cerami, Cugia, Caverzan e Scrosati) che sanno quello che vogliono. E lo ottengono.

Destra infuriata «Ora via Meocci»

Bontesta di An vuole una puntata riparatrice e cacciare il direttore Rai

Le reazioni a Celentano non sono fatte attendere. «Il programma è molto bello, Celentano mi è sembrato in grande forma, Santoro era emozionato e mi ha fatto tenerezza. Ma io resto della mia idea: la politica non deve prendere scorciatoie. Ognuno fa il suo mestiere» commenta Lucia Annunziata, chiamata direttamente in causa da Rockpolitik. Di tutt'altro tono Bontesta di An, senatore e membro della commissione di vigilanza della Rai: «Chiediamo a Celentano di ripristinare la par condicio e il pluralismo nella prossima puntata che deve essere riparatoria. Come lo chiediamo ai vertici della Rai, che non possono pensare di imitare Pilato e lavarsene le mani, alla Del Noce ma anche alla Meocci, che farebbe bene ad andarsene a casa». Pronta la replica del direttore generale della Rai: «Dimissioni? Ne parleremo in commissione di Vigilanza. Non sono assolutamente attaccato alla sedia. Certo non sono disponibile a rinunciare alla mia libertà, alla mia dignità e alla mia coerenza». «Una rock-ciofecca»: la definizione, a caldo, è del ministro delle Comunicazioni, Mario Landolfi, sempre di An. «Ho visto un Celentano lento e strumentalizzato: sono contento di aver deciso di non aumentare il canone della Rai». Duro anche Del Noce, rifugiato in un albergo nelle vicinanze di Brughiero: «Non è un programma di

intrattenimento, è fondamentalmente un programma politico non-ché politicamente orientato». Daniele Capezzone, segretario dei Radicali italiani dice dello show: «Abbiamo avuto un esempio di nuovo peronismo, di demagogia post-politica e post-democratica. A nessun esponente (più o meno) democraticamente eletto dai cittadini, viene concesso di potersi rivolgere (senza contraddittorio, senza repliche) a otto-nove milioni di spettatori in modo diretto». «Alla faccia del regime: da Celentano abbiamo visto tabelle falsate e non spiegate, abbiamo sentito Santoro, abbiamo sentito e visto Luttazzi, Biagi e subito dopo Cornacchione... Lo dico, comunque, con il sorriso e con molta ironia», interviene Alessio Butti, responsabile informazione di An. «Rockpolitik è stato finora la migliore dimostrazione che la Rai è tornata ad essere uno spazio di libertà», dice invece il consigliere Rai Nino Rizzo Nervo. «Celentano non ha fatto altro che il cronista di quanto è avvenuto in questi anni nel nostro Paese. Ha ristabilito spazi di libertà che prima erano stati chiusi. Ho apprezzato anche l'equilibrio di Santoro». «Siamo riusciti a dare al pubblico uno dei più grandi esempi di televisione popolare che si siano visti in Italia», chiude Sandro Curzi, anche lui nel cda Rai.

Adriano, il guerriero della notte balla il rock

Il cantante ha virato le origini della musica a vessillo di un movimento di liberazione

di Toni Jop

LA CHIAVE Cos'è successo? Niente di più di questo: Celentano, il «teppista» più dotato d'Italia, si è messo di traverso e ha allargato le braccia, come una madonna rinascimentale che protegge le sue creature, come un druido di Bretagna svegliatosi dal suo sonno millenario per difendere i suoi menhir, gli elfi e le fate della sua terra. E ha detto basta così; ha trasformato il suo rock, il rock delle origini, tutto anche e sorriso sulle labbra in una durlindana, nel vessillo di un movimento di liberazione che bada ai corpi come alle menti, che riavvia il flusso di una vita che - così sembra suggerire tutto nel programma, a cominciare dalla scenografia - il potere ha voluto congelare. Non qualunque potere, ma questo, nome e cognome, identificato dalle sue vittime come in un film in cui le cose cominciano ad andare bene. Solo un felicemente delirante megalomane come Celentano poteva

immaginare e mettere in pratica una scena tanto dolorosamente politica, così militante, così partigiana. Ha scelto uno scenario idoneo per questo suo fraterno messianismo; i brandelli impresentabili di una civiltà urbana arroccati ai piedi delle grandi infrastrutture che sono il simbolo delle nostre civiltà. Scenario cinematografico, persino abusato, dai tempi dell'«Uomo dal braccio d'oro» o dei «Guerrieri della notte», scenario degno di un musical senza tempo madre di tutti i musical come «West Side Story»: un prelievo d'immaginario consolidato per ospitare non dinamismi ma immobilità, statue, statue della libertà. Tutto era statua ieri sera: le sedie vuote dove avrebbero dovuto accomodarsi Luttazzi, Biagi e Santoro, Depardieu e i suoi barbari che non verranno più, le foto di Del Noce, di Lucia Annunziata, il volto pietrificato di Berlusconi che lancia l'anatema contro la satira e l'informazione alla Rai. Si muoveva solo Celentano, animato da un sacro fuoco che non si sarebbe acce-

so se il potere non lo avesse stupidamente negato: il buonsenso. E con questo ragionevole feticcio tra le mani ha affrontato la politica, destra centro e sinistra, riportando alla carne, la carne dei nostri corpi, il senso della sua azione, dei suoi interessi originari. Diranno che è una sfida; magari non piacerà ai professionisti della politica a quelli che ne conservano più orgogliosamente e più gelosamente gli attrezzi, gli strumenti assieme all'esclusiva del loro uso. Celentano sa che gli daranno del populista, ma a differenza di Masaniello lui non cambierà mai mestiere. È accaduto che si trovasse al posto giusto al momento giusto: in televisione, per di più sulla rete ammiraglia di quella stessa Rai che ha subito le epurazioni, il bavaglio, i clientelismi, i servilismi. All'ora di massimo ascolto, per dire che adesso basta e che è venuto il momento di cambiare strada dentro un fortino che ha pazientemente ricavato nel mare dei divieti, delle diffidenze istituzionali, delle cautele, delle par condicio. Celentano ha rimarcato una fascia di rispetto tra cittadini, politica e potere, lo ha

fatto come sa fare lui, con l'intelligenza rapida e sorniona di un ragazzo della via Gluck che non è diventato adulto per «mettersela via» ma per occuparsi dei fatti degli altri, oltre che dei suoi. Ecumenico con brio mentre corre con quei quattro capelli al vento e quel sorriso finto tanto di uno che crede nel suo dio buono e nel suo linguaggio più ricco di vita, il rock. Da questa postazione assolutamente fuori target si è permesso di dire al potere che la libertà non si tocca e alla politica che non si fa se non ci si crede, se non si dice la verità. Segno dei tempi che forse sono più maturi di quel che si possa immaginare se Celentano è riuscito a condire il suo blob morale con immagini non mediate, non allusive, non poetiche ma dure come un cazzotto, in Rai. Così, «Rockpolitik» si offre come una breccia nel muro delle ilberalità che hanno tenuto lontano dai grandi network critica istituzionale e satira. Il direttore generale della Rai, Meocci non è Cattaneo: è molto, e lo si è visto e compreso. E anche Petruccioli, se lo conosciamo, ieri sera, si deve essere divertito. Gli piace il rock.



il salvagente

Aviaria, 30 risposte precise per evitare la psicosi

Il pericolo è concreto, ma "mucca pazza" non c'entra e l'alimentazione poco. Invece...



Italgas o Enel Gas?
È partita la sfida: mettiamo bollette e offerte a confronto.

E Trenitalia si spulcia
508 carrozze avviate alla disinfestazione. Ma il problema resta.

Il settimanale dei consumatori • Il giovedì in edicola • 50 pagine • 1,70 euro • www.ilsalvagente.it

I ministri della Sanità europei discutono la sospensione dei brevetti per gli anti-virali

Storace tranquillizza: «Italia a posto per i vaccini»
Animali al chiuso anche nei giardini zoologici

Virus dei polli, l'Europa non blocca la caccia

I 25 riuniti a Londra: al bando mostre, spettacoli e commercio di volatili ma via libera alle doppiette
Embargo alla Russia. La Cina si autodenuncia: «Situazione grave». In Thailandia tredicesima vittima

di Anna Tarquini / Roma

NON SERVE FERMARE LA CACCIA Si invece al divieto di mostre di uccelli, esibizioni, eventi culturali e mercati con l'esposizione dei volatili. Obbligo di vaccinazione degli uccelli e divieto di commercio salvo specifiche autorizzazioni. Embargo esteso a quasi tutta la

Russia. La Commissione Ue riunita in Gran Bretagna affronta l'emergenza aviaria proprio nel giorno in cui si ha notizia di un nuovo morto in Thailandia e dell'allarme lanciato dalla Cina che finalmente ammette: la situazione è grave. Vaccini, scorte di antivirali, misure di prevenzione. I 25 ministri della Salute non hanno offerto il fianco alla psicosi pandemica: non c'è pericolo imminente - hanno voluto sottolineare - piuttosto c'è necessità di coordinare le politiche sanitarie dei diversi stati. Non ci sarà - anche se il tema non è stato scartato - nessuna misura di limitazione della caccia. E questo nonostante l'osdegli esperti sulla trasmissione del virus da parte dei migratori, ultimo quello lanciato ieri in Italia dall'Istituto nazionale per la fauna selvatica che ha realizzato una mappa delle migrazioni: «L'Italia - hanno detto i tecnici - è interessata dalla presenza di uccelli provenienti dalle aree nelle quali è stata segnalata la presenza del virus». «La questione è stata esaminata - ha spiegato Storace - da un comitato europeo che non ha rilevato alcun problema». Un paradosso: l'Europa riconosce dunque la pericolosità degli uccelli, ma non è ancora pronta a fermare le doppiette. Decisione d'urgenza, invece, per lo stop di sei mesi all'importazione di pollame vivo e piume dalla Russia dove il virus è stato isolato alle porte di Mosca. Nel resto d'Europa saranno invece adottate misure di protezione per gli zoo: gli Stati dovranno fornire entro il 30 novembre un piano di vaccinazione e tutti gli uccelli vaccinati dovranno essere identificati e registrati. Per quanto riguarda i farmaci i Paesi sono stati invitati a fare scorte di vaccini e di antivirali:

Il vertice inglese ha ribadito: nessun pericolo imminente. Vanno coordinate le politiche sanitarie

«L'Italia - ha detto Storace - per quanto riguarda i vaccini è a posto». Su 300 milioni di dosi ne ha prenotati 36 milioni, pari al 12% del totale. Difficoltà invece ci sono per gli antivirali. La Roche che produce il Tamiflu ha deciso di concedere alcune licenze ai produttori di farmaci generici. In Europa si è aperto un dibattito, per ora solo teorico, sulla possibilità di produrre farmaci antivirali generici ora coperti da brevetto per permettere la produzione massiccia di questi medicinali durante una eventuale pandemia. I prodotti, quindi, potrebbero trovarsi non più coperti da brevetto a causa dell'emergenza sanitaria mondiale. «Ho il dovere di portare questo tema all'attenzione delle regioni - ha detto il ministro Storace - ci potrebbe essere un problema visto che alcuni paesi hanno fatto incetta di farmaci mentre altri ne sono sprovvisti». Ieri in Thailandia un contadino è morto dopo essere stato contagiato dal virus. È la tredicesima vittima in quest'area. L'uomo, che aveva



Foto di Ettore Ferrari/Ansa

48 anni, viveva nella provincia di Kanchanburi, un centinaio di chilometri ad Ovest di Bangkok, aveva macellato e mangiato un animale infetto. In Indonesia, invece, padre e figlio sono stati ricoverati per sospetta influenza aviaria. È la terza volta nel paese che membri della stessa famiglia vengono contagiati dall'H5N1; una prova, se ce

n'era bisogno, che il virus può essere trasmesso da uomo a uomo. Ma la situazione più grave è in Cina che ieri ha ammesso: la situazione è grave. Ieri il governo ha confermato che un nuovo focolaio è stato individuato nella Mongolia interna. Duemila e seicento volatili sono stati abbattuti e ancora non si sono registrati casi di trasmissione

all'uomo. «Il nostro paese sta attraversando il momento peggiore per quanto riguarda la diffusione del virus - ha detto il viceprimo ministro Hui Liangyu. La malattia è arrivata anche a Taiwan dove sono stati abbattuti mille animali infetti. Sono risultati negativi, invece, i test condotti dal laboratorio londinese su i tacchini morti in Grecia,

nell'isola di Chios. Intanto in Europa gli Stati si organizzano. Dopo Germania e Olanda ieri anche l'Austria ha deciso di vietare l'allevamento e la vendita di pollame all'aperto. Gli animali conservati allo storico giardino zoologico di Schoenbrunn, a Vienna, dovranno stare al chiuso. Analogo provvedimento per lo zoo di Berlino.

BRINDISI E GROSSETO
Scuole, uova e carne via dalle mense

Ha iniziato Brindisi e ieri si è accodata anche Grosseto. I Comuni si trovano ad affrontare anche un'altra emergenza: la preoccupazione dei genitori che sempre più numerosi chiedono alle scuole di togliere il pollo dalle mense scolastiche. Uova e carni di pollame sono stati eliminati dai menu delle mense di Grosseto e il provvedimento, benché preso a titolo precauzionale, ha suscitato le proteste dei commercianti. «Fermo restando che non esiste comunque nessun rischio per la popolazione locale - si spiega in una nota del Comune maremmano - la decisione è stata presa in quanto misura puramente cautelare». Il provvedimento scatterà da lunedì prossimo per i pasti di circa 2400 alunni che frequentano le scuole materne ed elementari. «Si crea un pericoloso allarmismo ed una psicosi inutile visto che non è dimostrato che in Italia ci sia questo virus e i polli per le scuole provengono da allevamenti locali, al massimo italiani - ha affermato il direttore della Ascom-Concommercio Marcello Romani - E comunque con la cottura, che arriva a 200-220 gradi, questo tipo di virus viene soppresso poiché non regge temperature superiori a 70 gradi». Anche il vicino Comune di Castiglione della Pescaia ha vietato le carni bianche (pollo e tacchino) nelle sue mense scolastiche, ma pure in questo caso la decisione è stata presa in via del tutto precauzionale e su richiesta di alcuni genitori allarmati dalle notizie sulla pandemia. A Brindisi la decisione è di qualche giorno fa. È stato l'assessore alla Pubblica Istruzione Mauro D'Attis a dare disposizione di escludere temporaneamente, in via precauzionale, la carne di pollo ed i suoi derivati dagli alimenti serviti nella mensa scolastica. «L'ho fatto - afferma l'assessore D'Attis - per tranquillizzare i genitori che avevano palesato preoccupazione e timore relativi al consumo di carne di pollo da parte dei propri figli». La stessa richiesta avanzata a Napoli è stata invece respinta. L'assessore all'Educazione del Comune di Napoli, Raffaele Porta, ha inviato a tutte le scuole napoletane una circolare per specificare che la carne non costituisce alcun pericolo di trasmissione del virus.

IL TAMIFLU La pandemia non c'è ma la corsa in farmacia è scattata e continua. Ma farne incetta per un uso privato è sbagliato

Tutti pazzi per un farmaco (forse) inutile

di Pietro Greco

C'è chi compra in rete, a caro prezzo. C'è chi chiede a un amico all'estero. C'è chi addirittura salta in treno e corre in farmacia in Vaticano, a San Marino, in Svizzera. Non è un bel vedere questa corsa al Tamiflu, farmaco antivirale assunto a taumaturgo contro la catastrofe prossima ventura. Non è un bel vedere perché è il frutto della grande mite - mediatica, ma non solo - che ormai avvolge l'ipotesi di una pandemia scatenata dall'H5N1, il virus della cosiddetta influenza dei polli. Allora conviene fare un po' di chiarezza. In primo luogo: la pandemia non c'è. Non c'è la trasmissione da uomo a uomo di un virus assai. Quando giornali e tv ci dicono che l'H5N1 è arrivato in Europa, si riferiscono a un virus che a tutt'oggi fa ammalare e uccide gli uccelli, non gli uomini. È vero, ha contagiato 117 persone, uccidendone 60. Ma il focolaio è localizzato in Vietnam, Thailandia, Indonesia, Cambogia. Il virus si trasmette raramente da animale a uomo. E finora non ci sono casi certi che sia stato trasmesso da uomo a uomo. Non solo la pandemia non c'è. Ma non c'è neppure la condizione necessaria per una pandemia: la trasmissione per via aerea di un virus aggressivo. Perché allora

tanto chiasso? Siamo in presenza di un falso allarme? No. O, almeno, non ne siamo certi. L'Organizzazione Mondiale della Sanità (Oms) pensa, dati alla mano, che il virus H5N1 ha molte delle caratteristiche per diventare l'agente di una pandemia. E che quindi occorre prepararsi allo scenario peggiore, quello in cui il virus si modifica e diventa capace di contagiare facilmente l'uomo. Non è detto che accada. Nell'eventualità, però, abbiamo strumenti per contrastarlo? Per combattere la pandemia abbiamo tre strumenti: la prevenzione, il pronto intervento e la cura. La prevenzione consiste soprattutto nell'evitare che gli uomini vengano in contatto con gli agenti del contagio: sangue e escrementi dei volatili. Ci sono anche altri strumenti di prevenzione: il vaccino, per esempio. Al momento non esiste ancora. E se ne verrà messo a punto uno, occorreranno mesi per produrne quantità sufficienti. Infine c'è una prevenzione più indiretta. Vaccinarsi contro la normale influenza stagionale: non perché il vaccino sia efficace anche contro l'aviaria, ma perché aumenta la risposta immunitaria dell'organismo. L'Oms consiglia la vaccinazione alle persone più a rischio, per età (anziani, bambini) e per professione (infermieri, medici).

Il pronto intervento è più complesso. Significa individuare al più presto una persona contagiata e isolarla. Tra le tecniche di isolamento c'è anche il trattamento farmacologico delle persone venute in contatto con l'eventuale contagiato. Per questo ad agosto l'Oms ha salutato con piacere il fatto che la Roche (l'azienda produttrice) abbia messo a disposizione delle autorità sanitarie mondiali tre milioni di dosi di Tamiflu. Infine c'è la cura. È possibile curare l'influenza aviaria? No. Come tutti i tipi di influenza, anche l'aviaria non ha una cura. È possibile, però, aiutare le difese immunitarie del nostro organismo a migliorare la sua capacità naturale di contrastare il virus intruso. A questo scopo esistono i farmaci cosiddetti antivirali. L'Oms ne segnala due. Sono i cosiddetti "inibitori delle neuroaminidasi" e servono a rallentare la penetrazione del virus nelle cellule, riducendo l'intensità e la durata della normale influenza. Il primo è l'oseltamivir, prodotto dalla Roche e noto col nome commerciale di Tamiflu. L'altro è lo zanamivir, o Relenza, prodotto dalla società australiana Biota Holdings. Questi farmaci, però, non hanno un'efficacia totale. Quando il Tamiflu è stato utilizzato nella cura della Sars a Hong Kong, non ha impedito la morte di 60 pazienti

su 88. Peraltro la rivista Nature ha reso noto il caso di un vietnamita ammalato di influenza aviaria che ha manifestato una resistenza al farmaco. La Roche ha immediatamente puntualizzato che lo studio su un solo paziente è davvero insufficiente. Ma resta il consiglio dei virologi: per cercare di avere un minimo di contrasto contro l'intensità e la durata dell'influenza aviaria sarà bene avere scorte di entrambi i farmaci. È bene che queste scorte siano allestite dalle autorità sanitarie nazionali, magari in stretto coordinamento con l'OMS e le aziende produttrici, che non hanno la capacità di produrne in tempi rapidi e in quantità illimitate. Meno intelligente è l'accaparramento privato. I farmaci antivirali - peraltro piuttosto costosi - hanno efficacia (comunque limitata) se assunti entro 48 ore dal contagio. Ma per diagnosticare il contagio in tempo rapido occorre una sofisticata struttura. Avere in casa Tamiflu o Relenza serve a poco sul piano farmacologico e può creare persino una pericolosa illusione di immunità sul piano psicologico. La via individuale alla prevenzione e alla cura non è migliore per combattere l'eventuale pandemia. Ciò che serve, al contrario, è il massimo di organizzazione collettiva e di solidarietà. E anche il minimo di confusione.

PRIMARIE "L'Italia chiede aria nuova"

Venerdì 21 ottobre, dalle ore 15,00 alle 16,00
il Segretario dei Democratici di Sinistra

Piero Fassino

parteciperà al forum su www.dsonline.it

Inviare le vostre domande a redazioneweb@dsonline.it



«Quelle parole di Franco? Un urlo allo Stato»

Doris Lo Moro, assessore alla Sanità calabrese, ricorda Fortugno: «Pronunciò un testamento spirituale»

di Enrico Fierro inviato a Reggio Calabria

NON FERMIAMOCI. NON FERMATEVI

Le parole che Franco Fortugno dettò alla sede regionale dell'agenzia di stampa Ansa il 16 maggio rappresentano un terribile testamento. Uno «straordinario atto di preveggenza», dice oggi Carmine Barbaro, il sindaco

di Locri, l'uomo che più è stato accanto al vicepresidente del Consiglio regionale calabrese ucciso domenica scorsa dalla mafia. Fortugno aveva pronunciato quelle parole dopo le minacce di morte arrivate a Doris Lo Moro, appena nominata assessore alla Sanità. Non erano frasi formali, le sue. Da politico calabrese che ha imparato a decifrare le mosse della 'ndrangheta, aveva subito capito la posta in gioco. «Formata la giunta regionale, eletti i componenti dell'Ufficio di presidenza del Consiglio, la 'ndrangheta torna a farsi sentire pesantemente. Quasi a voler confermare il suo ruolo di contraltare della legalità, che trova nelle istituzioni la sua massima affermazione». Ecco il punto che Fortugno aveva colto: la svolta nei palazzi del potere regionale non era gradita ai boss, il cambio di guardia alla guida della regione rischiava di compromettere affari garantiti per anni. «Siamo di fronte - diceva Fortugno - all'ennesimo tentativo di intimidazione nei confronti di chi si propone di risolvere le sorti della Calabria». Un'analisi lucida, disperata nella sua chiarezza, determinata ne-

gli obiettivi da affrontare: «Il primo punto all'ordine del giorno della nuova legislatura dovrà essere la lotta costante e a tutto campo alla criminalità organizzata». Un frase fortissima.

Doris Lo Moro, magistrato in aspettativa e nuovo assessore alla Sanità, ha letto quelle parole. «Non le nascondo che sono sconvolta. Quelle frasi sono una sorta di testamento spirituale. Un testamento grandissimo. Sono provata sul piano umano, sentimentale. Fortugno, come noi tutti, aveva la consapevolezza della situazione di rischio e le difficoltà che abbiamo di fronte. Sa, spesso noi calabresi sembriamo rassegnati, non è così. Quella che appare come rassegnazione è consapevolezza. Abbiamo un compito, dobbiamo portarlo avanti, nonostante le minacce, le pressioni, i pericoli. Le parole di Franco sono come un urlo di dolore rivolto allo Stato: intervenite, garantite la sicurezza del territorio, non lasciateci soli. Eppure, ancora oggi dopo questa tragedia, sento ministri come Castelli dire che qui i magistrati sono più che sufficienti, non vedo impegni da parte dello Stato. Solo balbettii. Eppure nella Locride ci sono stati 23 omicidi dall'inizio dell'anno, cinque in una sola settimana. Poi l'uccisione di un rappresentante delle istituzioni. Cos'altro deve ancora accadere? Mi chiedo se questa catena di omicidi fosse accaduta in un'altra città, una realtà del



I colleghi medici di Francesco Fortugno intorno al suo feretro il giorno dei funerali. Foto di Adriana Sapone/Ansa

nord, ad esempio, cosa avrebbero fatto. Mi colpisce l'inerzia del governo. È un segnale inquietante che si lancia alla mafia. Lo dicano con chiarezza: ci sono le elezioni politiche, non si può fare la battaglia per la legalità».

Colpito dalle minacce ricevute dall'assessore Lo Moro (una busta e una lettera: la faremo pagare a te e ai tuoi familiari. Arrivata dopo un'altra minaccia: una scheda elettorale con una croce sopra e i nomi del sindaco di Lamezia, Speranza, quello di Agazio Loiero, presidente della Calabria, Angela Napoli, vicepresidente

dell'Antimafia, di An), Fortugno scrive queste parole. «Sono anch'io un padre di famiglia e capisco bene cosa significhi l'angoscia per l'incolumità dei propri familiari, che si trovano esposti alla vigliaccheria degli atti intimidatori consumati nell'ombra in cui opera la criminalità; per questo l'unico conforto è la certezza che è una battaglia giusta, che va combattuta per dare alle generazioni future una Calabria migliore». Che significato dare a queste frasi? «Sono sconcertato, sembra una preveggenza...». Carmine Barbaro è il sindaco di Locri, uomo da sempre vic-

nissimo a Franco Fortugno. «Lette oggi, dopo quello che è successo, c'è da rimanere sconvolto». Tutti, in primo luogo i suoi familiari, hanno sempre escluso in questi giorni di tragedia, che Franco Fortugno avesse ricevuto minacce. Toccherà a chi sta indagando trovare il filo di un omicidio che ha un solo punto di certezza. «La matrice, il segno - dice il sindaco di Locri - Perché deve essere chiaro a tutti che quello di Franco Fortugno è un delitto politico-mafioso. Non è un fatto privato. La sua è una morte pubblica, Franco paga per la sua vita politica, per quello che

rappresentava. La svolta, il cambiamento, la rottura di un sistema di potere. Nuove speranze per i calabresi. Con lui hanno voluto colpire la politica, quella sana, pulita, dei valori». Essere sindaco a Locri, il regno di 'ndrine fortissime. «Significa vivere in una realtà a volte pesante - racconta Barbaro - basta un atto, una semplice decisione amministrativa per avere problemi. Sono sindaco da oltre quattro anni, il 6 febbraio del 2002 mi hanno bruciato la macchina mentre era parcheggiata davanti al Municipio. E ancora non ho capito perché, quali piedi ho calpestato».

Prodi: contro la 'ndrangheta un contingente interforze

di Nedo Canetti

ROMA Giornata di intenso dibattito ieri al Senato e alla Camera sull'assassinio del vicepresidente della regione Calabria, Francesco Fortugno.

È stato il ministro dell'Interno, Beppe Pisanu, a riferire. «Si tratta di un omicidio di 'ndrangheta - ha subito affermato, sgombrando il terreno da ogni possibile altra interpretazione - le modalità dell'assassinio non lasciano dubbi». «La 'ndrangheta - ha aggiunto - è oggi la più forte, la più potente, la più aggressiva delle organizzazioni criminali».

Se si esclude la Lega che se l'è presa con i magistrati e il Csm troppo presi «dalle loro faide interne», tutti gli interventi di maggioranza e di opposizione, si sono mossi su questa linea. Allora, è stato chiesto dai banchi del centro-sinistra, di fronte a questa che Piero Fassino, rivolgendosi direttamente al Presidente del Consiglio, ha chiamato «una vera e propria sfida contro la legalità» qual è e quale deve essere la risposta dello Stato. Se, come è ormai chiaro, siamo di fronte non ad un episodio isolato, ma all'ultimo atto, in ordine di tempo, contro uomini delle istituzioni, ci vuole, per il segretario della Quercia («un salto di qualità nell'azione di contrasto, in presenza di una situazione drammatica in alcune aree del Paese, dove illegalità e violenza organizzata mettono a repentaglio la convivenza civile»). Le parole di Piero Fassino riecheggiano quelle utilizzate mercoledì scorso da Romano Prodi, nel giorno del funerale di Fortugno. Il leader dell'Unione aveva chiesto «risposte straordinarie» e un coordinamento interforze per far fronte al fenomeno malavitoso in Calabria.

«Il ministro dell'Interno - ha risposto Pisanu - è consapevole della minaccia criminale portata dalla 'ndrangheta e della grave sfida allo Stato che essa comporta». Certo, ha sostenuto, occorre intervenire «con risposte dure, fredde e proporzionate alla gravità dell'accaduto, ma non emotive» da parte dello Stato «che in Calabria c'è e non intende andarsene», ma «l'azione dello Stato non basta, se non convince i calabresi civili a far leva sulla coscienza onesta perché le cose cambino». Il ministro si è augurato inoltre, che l'episodio non finisca «nel tritacarne delle contrapposizioni politiche» e non sia oggetto di «polemiche elettorali».

Non è proprio così per Marco Minniti, ds. «C'è un evidente scollamento - ha affermato - tra quello che dice il ministro Pisanu e il sentire comune in Calabria». «È in atto una grande partita - ha aggiunto - che non è affatto vinta, perché si sottovaluta il problema e si reagisce con un'ottica minimalista e distante». Gli fa eco il Verde Stefano Boco che punta apertamente il dito contro la riforma dello stato giudiziario. «Crea evidenti ostacoli al lavoro degli inquirenti - spiega l'esponente del Sole che ride - e diffonde sfiducia nel loro operato». C'è una contraddizione stridente - per Nuccio Iovene, ds - tra le analisi del ministro e le azioni di contrasto largamente insufficienti ed inadeguate, fin qui messe in atto dal governo; tra la 'ndrangheta, la principale, la più pericolosa e ricca organizzazione criminale del nostro Paese, quella più in grado di interessare relazioni con altre mafie internazionali, come per il traffico della droga e la percezione che di essa se ne ha.

IRAGAZZIDICALABRIA



«Speriamo che dopo i funerali e le lacrime l'Italia non si dimentichi di noi. È accaduto già troppe volte. Sarebbe bello se i grandi nomi della cultura dello spettacolo, del giornalismo venissero qui a tenere conferenze a fare spettacoli, semplicemente a farsi vedere in giro. Sarebbe un messaggio di fiducia. Non può finire così».

De Seta: «'ndrangheta sia materia scolastica»

Vittorio De Seta, regista. Calabrese da una vita (anche se anagraficamente è nato a Palermo, 82 anni fa), guarda con speranza ai giovani che spendono pubblicamente i loro volti, i loro corpi, contro il cancro della criminalità organizzata: «Per fortuna scendono in piazza i ragazzi, finalmente, nessuno li ha mai aiutati a capire. E certo che devono fare una manifestazione, si deve manifestare». Ma l'arma più forte, sostiene il regista di «Banditi a Orgosolo» del 1961 e di altri film e documentari sul sud, è l'istruzione: «Bisogna portare l'argomento a scuola, insegnare ai ragazzi che cos'è la 'ndrangheta, di che cosa si tratta. E non mi pare che questo venga fatto». Per il regista la regione paga anche un dramma di lunga data: «La situazione in Calabria non è buona, anche perché è stata sempre tagliata fuori, c'è anche un vuoto d'identità. Insieme a grande intelligenza si avverte una forte estraneazione». E se volgiamo lo sguardo al fronte dell'amministrazione pubblica. Come si muove, come si comporta un governo, quali messaggi invia: sono tutti elementi essenziali, per un vivere civile. Eppure il ministro delle Infrastrutture Lunardi nell'agosto 2001 disse all'Ansa che mafia e camorra ci sono sempre stati e sempre di saranno e che dobbiamo imparare a convivere. «È stata una follia, dire questo», commenta secco De Seta.

LE INTERVISTE

Lo stilista: «Qui si può tornare a investire»

SANTO VERSACE

«Non lasceremo soli i giovani scesi in piazza»

inviato a Reggio Calabria

Santo Versace, calabrese di Reggio, città dove è nato nel dicembre del 1944. Qui si è laureato in Economia e Commercio, qui ha trovato il suo primo lavoro, in banca, da qui è partito per Milano. La moda, il successo. Tanto lavoro, tantissimo ingegno. Una vittoria costruita da calabrese tenace. Ora è uno di quelli che tornano giù ogni volta che può. Parliamo di 'ndrangheta, dell'uccisione di Fortugno, della risposta meravigliosa dei ragazzi di Calabria.

Li ha visti quei ragazzi, dottor Versace?

«Sì, e sono straordinari, il volto più bello della Calabria, la speranza viva di questa terra. Hanno ucciso un uomo come Fortugno, hanno colpito le istituzioni, ma non hanno fatto i conti con la reazione della gente. La morte di Fortugno sarà uno spartiacque, come lo furono le morti di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino in Sicilia. I calabresi stanno prendendo coscienza, vedo le cose muoversi, leggo l'indignazione sul volto della gente...».

«Non lasciateci soli, fate in modo che la nostra speranza non muoia», dicono i ragazzi che a Locri sono scesi in piazza contro i mafiosi.

«È noi non li lasceremo soli. Sono un calabrese che ha trascorso trent'anni fuori, i prossimi trenta li voglio passare qui. Ma dobbiamo costruire le condizioni perché a Locri e in tutta la Calabria si possa vivere, lavorare, studiare e creare in pace. C'è bisogno di sicurezza, la lotta alla mafia deve essere l'impegno prioritario dello Stato».

Lei cosa farebbe?
«Manderei l'esercito. Sposterei nelle regioni del Sud militari e caserme. Lo dico da ufficiale di ca-

valleria. Non c'è più il Patto di Varsovia, la nostra frontiera ora è qui, nel Sud. Non utilizzerei i militari in funzione di ordine pubblico ma per il controllo del territorio, così da liberare poliziotti e carabinieri da compiti impropri».

La sicurezza prima del lavoro?

«Sicurezza e lavoro sono strettamente legate. Quando hai paura, quando forze criminali dominano il territorio, perdi la libertà. Se non c'è sicurezza non ci sono investimenti, non ci sono le condizioni per esprimersi con libertà. La paura toglie l'energia. La creatività per esprimersi fino in fondo ha bisogno come l'aria di libertà».

Anche la moda?

«La moda è libertà, oggi lo hanno capito in tanti».

I ragazzi di Locri temono di essere dimenticati...

«Non deve essere così, riporterei questa realtà sulle prime pagine dei giornali. La Calabria terra di opportunità».

Sembra uno slogan...

«E va bene pure uno slogan, questa terra è accogliente, piena di potenzialità. Venite, investite, create. Vi aspettiamo».

Quale ruolo devono svolgere i calabresi che ce l'hanno fatta?

«Trasmettere valori forti. Il rispetto della legge, in primo luogo. E poi il dovere, la passione, l'etica del lavoro. Sapere che non c'è competitività e successo se non ami il lavoro che fai. Qualsiasi tipo di lavoro. Dal più umile al più affascinante. Tutto serve per ritrovare una comunità di uomini onesti e forti. E la maggioranza dei calabresi è così, lo dimostrano i coraggiosi ragazzi di Locri». e. f.

Il regista calabrese: la loro mobilitazione è stata ammirevole

MIMMO CALOPRESTI

«In quei ragazzi coraggiosi l'utopia del cambiamento»

di Stefano Miliani

Mimmo Calopresti è uno dei tanti calabresi che ha lasciato la Calabria per fare il suo mestiere, per lavorare. È regista, attore, sceneggiatore, ha 50 anni, sono suoi film come *Preferisco il rumore del mare* del 2001 e *La felicità non costa*, del 2002, è passato al festival di Cannes, ha lavorato per la Rai e girato un documentario intorno alla Fiat. Bastano poche parole al telefono per intuire che quanto è accaduto ora in Calabria risveglia in lui pensieri che sono sempre lì, nella testa: a una sfiducia verso lo Stato il regista contrappone la necessità, quasi l'urgenza, di creare un'utopia, un sogno per i ragazzi calabresi. Sono loro la speranza, vanno ammirati, dopo il coraggio dimostrato scendendo per strada. Calopresti, per usare un'espressione un po' abusata, vuole pensare positivo.

Cosa ha pensato quando ha saputo dell'assassinio di Fortugno?

«Ho pensato che la gente avrà sempre più paura, starà più attenta e non dirà una parola di più invece di essere più liberi. Ho vissuto così anche io, sono nato nella parte di Reggio Calabria».

Come sconfiggere questo male?

«Vorrei che la Calabria diventasse un posto a cui pensare in termini positivi, come un luogo di vacanza e di mare. Vorrei che si pensasse a costruire qualcosa che permetta di sperimentare, di creare aree in cui la gente lavora, progetta, in cui arrivano altre persone che non vivono lì e si incontrano con i ragazzi che vogliono progettare come vivere. Il problema è che questo non si realizza mai. I giovani, nell'età in cui progettano la loro vita, alla fine sbatto-

no contro l'impossibilità di realizzare i loro sogni. Invece bisogna uscire da questo mondo chiuso e di miseria».

C'è l'ostacolo della criminalità.

«La criminalità c'è, uccide e fa quello che gli pare perché è uno dei motori di realizzazione e dei progetti di vita. Quando sono tornato in Calabria per lavorarci ho trovato il solito deserto: dal punto di vista creativo può essere stimolante ma per la vita non lo è. Però c'è la possibilità di cambiare».

Nel 2001 il ministro Lunardi disse che gli imprenditori dovevano imparare a convivere con la mafia.

«No, con la criminalità e con la mafia non si può convivere. Chi vive lì deve costruire cose diverse. Mi rendo conto di dire qualcosa di utopistico e che è difficile, ma è dall'utopia che si sconfigge la triste realtà di tutti i giorni. La realtà calabrese ha bisogno di questa utopia».

Ai funerali di Fortugno si sono visti tantissimi ragazzi.

«Ecco, questa mi sembra la cosa forte, importante, i ragazzi scesi per strada. Sono loro che devono reagire, allargarsi, trasformare i desideri. Meritano la nostra ammirazione, considerato come si sono spesi in un posto dove è difficile fare qualsiasi cosa. Lì c'è da inventare tutto».

Confida, come si vuol dire, nell'azione dello Stato?

«Non non credo più allo Stato. Sì, avrebbe dovuto fare, ma non lo ha fatto. Partiamo invece dai ragazzi che si mobilitano e dal loro coraggio. Noi dobbiamo dire loro: vi ammiriamo e se volete vi diamo una mano per costruire qualcosa di diverso, di nuovo».

La banda Giuliano Morte di Fra' Diavolo un falso di Stato

Era luogotenente dell'autore della strage di Portella
Ora una foto smentisce la versione sul suo decesso

■ di Vincenzo Vasile inviato a Partinico (Palermo)

C'È UNA FOTO L'uomo ha gli occhi semiaperti, qualche macchia sul viso. Se non sapessimo che è un bandito potremmo pensare che s'è infangato lavorando in campagna, se non sapessimo che è morto potremmo pensare che sorrida. La foto ritrae un cadavere,

rannicchiato in una bara di legno, appoggiata a un muro, collocata all'incrocio davanti all'obiettivo. Passano cinquantotto anni, e un nuovo colpo di scena spunta dal cappello a cilindro dove qualche mago deve aver nascosto la chiave dei misteri d'Italia. La prima strage dell'Italia repubblicana, quella del primo maggio 1947 a Portella della Ginestra, e la vicenda della banda guidata da Salvatore Giuliano tornano oggi alla ribalta per via di quella foto. In quell'immagine c'è qualcosa che non torna. L'uomo della foto si chia-

mava Salvatore Ferreri, e tra i tanti soprannomi preferiva quello di un brigante ottocentesco, Fra' Diavolo. Era il luogotenente di Turiddu Giuliano. In un vecchio rapporto dei carabinieri è scritto che un capitano dei carabinieri l'uccise con due colpi alla fronte. Non torna. Nella foto la fronte di Ferreri non mostra alcuna ferita, forse guardando bene c'è una specie di piccola ombra scura, ma sulla tempia sinistra, in corrispondenza della coda del sopracciglio, e non si sa se è un'ombra o una ferita. In fronte niente.

Quello che gli ha sparato, che tanti anni fa ha detto di avergli sparato, è un bel signore che porta relativamente bene i suoi 90 anni. Mi fa: «Quando arrivano i servizi segreti può succedere tutto, succede di tutto», e agita le braccia: il generale dei carabinieri in congedo, Roberto

Giallombardo, ha la voce tonante. Si accalora all'uscita dell'ultima udienza di un processo che dura da 9 anni, e chissà quanto andrà avanti, ora che ha vissuto -proprio per effetto di quella foto- l'ultimo colpo di scena. Siamo nel corridoio della «sezione distaccata» di Partinico del Tribunale di Palermo, chiamata a giudicare su una querela per diffamazione che l'anziano ufficiale ha sporto nei confronti dello storico Giuseppe Casarubea. A giudizio, in verità, come vedremo, c'è la libertà di ricerca storica, la fame di giustizia e verità, su quella strage-madre di tanti massacri e trame, su tutte le stragi. Di solito, nei misteri italiani sono i familiari delle vittime a dar vita a comitati per fare luce. In questo caso, Casarubea non è solo uno storico che ha scritto tre libri su queste vicende, ma è anche il figlio di una delle vittime della banda Giuliano. Forse a sparare a suo padre il 22 giugno 1947, davanti alla sezione del Pci di Partinico, fu proprio quel Fra' Diavolo. Casarubea ha studiato gli atti dei processi, ha ottenuto la desecretazione di documenti della prima Commissione antimafia. E ha scritto che la ricostruzione ufficiale non torna. È falsa. Così l'ufficiale è insorto per difendere la sua reputazione. Ora si



Il documento fotografico presentato al processo: nessun segno di colpo alla fronte per "Fra' Diavolo"

succedono le udienze. E torna il tormentone che riguarda le strane e coincidenti circostanze delle morti di un capobanda e dei suoi due luogotenenti: Giuliano, Ferreri, e Pisciotta, quello della tazzina avvelenata. Un titolo dell'*Europeo*, alla morte di Giuliano sulla versione ufficiale dettata dal governo scrisse che «Di sicuro» c'era «solo che Giuliano» era «morto». Insomma, Giuliano non perì nel conflitto a fuoco inscenato a Castelvetrano da altri ufficiali dei carabinieri, il colonnello Luca e il capitano Perenze, e raccontato dal ministro Scelba in Parlamento. E si può dire che di sicuro c'è solo che morì all'Ucciardone, Gaspare Pisciotta dopo aver bevuto quel caffè. Un conflitto a fuoco risulta anche precedere la morte di Ferreri secondo il verbale firmato dall'allora capitano Giallombardo, comandante della compagnia di Alcamo, che è un paesone qui vicino, a pochi chilometri da Partinico. Quella notte per le strade di Alcamo per primi cadono in 4, morti ammazzati. Non si sa come, non si sa esattamente perché. Due sono il padre e un cugino di Fra' Diavolo, incensurati, gli altri due sono i fratelli Pianello della banda Giuliano, ma anche *confidenti* dell'Ispe-

ricato di debellare il banditismo e diretto da Ettore Messina. Che ha pure almeno un altro *confidente*, anzi un *infiltrato* di spicco nella banda. Proprio lui, ma sì, Ferreri, Fra' Diavolo. Il quale non ha, dunque, tutti i torti quando lo portano in caserma, unico superstita del conflitto a fuoco, nel gridare: «Non toccatemi, sono un agente segreto». Poi in caserma succede qualcosa. Stando al verbale firmato nel 1947 da Giallombardo, Ferreri tenta di prendergli una pistola che l'ufficiale tiene alla cintola, c'è un viluppo di braccia e di gambe, e Giallombardo con un'altra arma, una piccola 6,35 millimetri, gli «brucia le cervella», come si scriveva nei vecchi romanzi, «due colpi alla fronte». Suppergiù confermano quest'andamento dei fatti il maresciallo Giuseppe Lo Bello e il carabiniere Calogero Guercio, che dicono a verbale di aver tentato di immobilizzare il bandito, sferzandogli colpi di calcio di moschetto nella schiena. E qui c'è un primo colpo di teatro. Al processo per diffamazione contro Casarubea, nei giorni scorsi, il generale cambia versione: «Panzane, non c'erano moschetti in caserma, il maresciallo se la fece addosso, se ne andò, il carabiniere non c'era proprio. L'unica testimone è mia moglie

che accorse in caserma per gli spari». La signora gli sta a fianco, fa sì con la testa. Come mai, generale, la signora non risulta presente in quel verbale?, chiediamo. «Non si ritiene opportuno farla testimoniare, visto che era mia moglie. Ma ora lei può dirvelo: Fra' Diavolo mi assalì». Contro-esaminato dagli avvocati Enzo Gervasi e Antonio Lanfranca, l'ufficiale ora rinnega, dunque, il documento a sua firma su cui fino a ora si è basata la verità giudiziaria: a scrivere quel rapporto, fu in realtà un «superiore». E le circostanze narrate sono diverse dalla realtà. L'altro giorno il colpo di grazia al falso di Stato sulla morte di Ferreri è venuto dalla perizia del medico legale Livio Milone, consulente dell'imputato: Giallombardo aveva dichiarato che Ferreri saltava «come un grillo». La ferita all'addome subita dal bandito per strada -dice il peritono- gli avrebbe consentito di muoversi, altro che colluttazione. E soprattutto: gli sparò due colpi in fronte? Come mai non si vede nessun foro su quella fronte? E perché nell'autopsia non si trovarono quelle due pallottole? La foto del cadavere di Fra' Diavolo, ingrandita, gira per i banchi della difesa di parte civile, la scrutano perplessi il pm e il giudice

monocratico. Come un fantasma del passato, quel volto dagli occhi socchiusi rievoca una trama intessuta dalla collusione tra apparati dello Stato, mafia, banditismo. È una storia sempre attuale, ma della prima metà del secolo scorso. E i banditi chi erano? Pedine di un gioco più grande, la Guerra Fredda non ancora dichiarata che già iniziava, Ferreri con la divisa americana, i rapporti della banda con i reduci di Salò... tra i testimoni della difesa lo storico Nicola Tranfaglia cerca di mettere qualche puntino sulle i. Che se ne parli in un'aula di giustizia, mettendo sul banco degli imputati la ricerca storica è, tuttavia, un paradosso dolente. Il generale Giallombardo ci concede quattro enigmatiche frasi. «Lei è un testimone della difesa, è un curioso, o un giornalista? Interviste io non ne concedo. Ma visto che a quei tempi lei non era nato, le posso dire che se nella foto non c'erano più le ferite alla fronte questo si spiega perché tutto può succedere quando intervengono i servizi segreti». E poi: «Fra' Diavolo serviva, serviva, serviva...». A chi serviva generale? «Serviva ai poteri dello Stato». E infine: Lei, generale, ha smentito in udienza quel suo vecchio verbale. Perché non ci dice come è andata veramente? Chi era Fra' Diavolo, come è morto, perché è morto. «Come è andata tutta questa vicenda l'ho scritto 57 anni fa in un memoriale che conservo. Lì c'è tutta la verità, tutta. Lo lascerò al Procuratore della Repubblica, nel mio testamento». In udienza il generale qualcosa, ha anticipato: «Il generale Calabrò, mio superiore, l'indomani dell'uccisione di Ferreri mi convocò a Palermo per parlarmi con l'ispettore Messina. Io gli dissi: non mi faccia trovare il colonnello Paolantonio (ufficiale dei carabinieri, vice di Messina all'Ispektorato di Ps, ndr). E Messina nell'ufficio del generale Calabrò mi accusò di avere ucciso Fra' Diavolo apposta perché era un loro *confidente*. Avevo trent'anni. Lo presi per il bavero e lo tirai su per tre volte dalla sedia. Urlai: io ho ben compreso che volete buttarvi in un baratro. Ma io ci butto lei e il colonnello Paolantonio. Ci fu un silenzio di tomba».

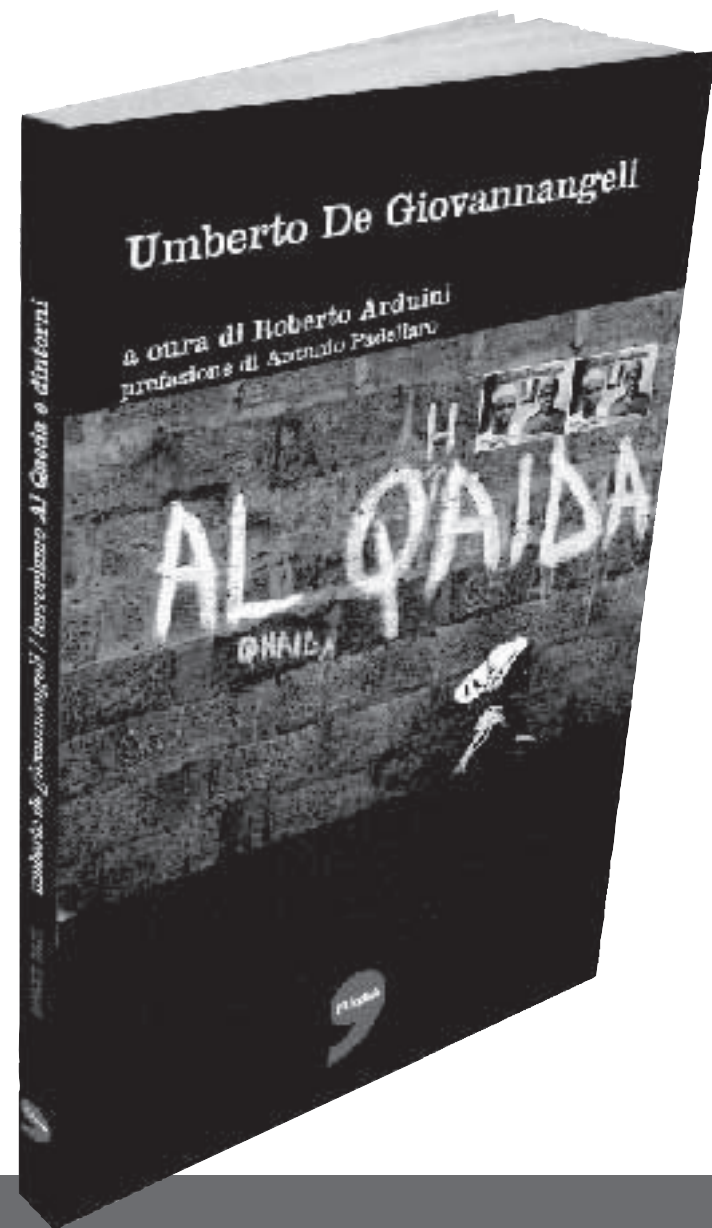
terrorismo Al Qaeda e dintorni

Umberto
De Giovannangeli

a cura di Roberto Arduini

prefazione di
Antonio Padellaro

“Al Qaeda, un nome, un marchio.
Dopo gli attentati di Madrid e Londra,
il prossimo bersaglio potremmo essere noi.
Proviamo a entrare nella testa di chi
ci ha dichiarato guerra”.



in edicola con l'Unità
si ringrazia per la collaborazione
la rivista Limes

5,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

l'Unità

Riforma Moratti Colpo di mano in Parlamento

Legge bocciata dagli Affari costituzionali rimessa in piedi con un sotterfugio

■ di Rinalda Carati

INCOSTITUZIONALE Il ddl relativo alla docenza universitaria raccoglie l'ennesima bocciatura, ieri mattina in commissione affari costituzionali. Ma il ministro Moratti non vuole fermarsi: così il parere viene incredibilmente rimesso in discussione. «Non era

mai accaduto in Parlamento. La Moratti sceglie l'illegalità per imporre la sua legge». Walter Tocci, Ds, racconta così la giornata: «Nel pomeriggio è stato incredibilmente sostituito il relatore, on. Giulio Schmidt di Forza Italia che la mattina aveva proposto la bocciatura del comma 1 della legge sullo stato giuridico dei docenti. Al suo posto si è presentato l'on. Nitto Palma, il quale ha fatto approvare una risoluzione inaudita che rinvia alla commissione Cultura la valutazione di costituziona-

lità, pur essendo la commissione Affari costituzionali l'unica sede preposta a dare tale parere». «Infine si è riunita la commissione Cultura che non ha deliberato sulla norma costituzionale, ma si è limitata, con il nostro voto contrario, a dare mandato al relatore. A nostro giudizio quindi l'iter non può dirsi concluso. Il Parlamento è ridotto assai male. La maggioranza ormai è senza remore, disprezza e

Walter Tocci: «Non era mai accaduto in Parlamento la Moratti sceglie l'illegalità»

distorce qualsiasi regola. Ma non finisce qui. Porremo la pregiudiziale di costituzionalità nella seduta di martedì 25 ottobre». Il ddl è incostituzionale, e il 25 ottobre Roma sarà piena delle voci e dei colori della protesta di tutti coloro che si oppongono alle iniziative del Ministro, ribadisce Enrico Panini, segretario generale Federazione lavoratori della conoscenza Cgil. Per Andrea Ranieri, responsabile scuola, università e ricerca della segreteria nazionale Ds «siamo ormai all'illegalità più palese. La Commissione, che è chiamata a vigilare sulla legittimità degli atti parlamentari, è stata piegata ai voleri di una maggioranza decisa ad andare avanti a ogni costo sulla strada dello stravolgimento delle regole della democrazia. Di fronte a questa ennesima forzatura parlamentare, che mira a imporre al Paese una pessima riforma, aversata da tutto il mondo accademico e studentesco i deputati dell'opposizione torneranno a sollevare le pregiudiziali di costituzionalità in Aula martedì prossimo, con determinazione ancora maggiore». In giornata, Piero Tosi, presidente della Conferenza dei Rettori ave-



Il ministro dell'Istruzione Letizia Moratti Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

va auspicato che si cogliesse l'occasione della bocciatura del primo articolo del ddl sulla docenza per riavviare il dialogo con l'Uni-

Il 25 ottobre manifestazione a Roma per protestare contro le iniziative del ministro

versità» sottolineando che «la Crui segnala da tempo tra gli aspetti critici del Ddl sullo stato giuridico dei docenti la presenza di commi lesivi dell'autonomia universitaria». «Il provvedimento va ritirato - aveva detto Antonio Marsilia, segretario Generale della Federazione Cisl Università - perché è poco organico, imposto dall'alto e rivela l'assenza di una progettualità. Non risolve i problemi anzi ne crea altri». Ma il ministro, che si dichiara soddisfatta, ha scelto tutt'altra strada.

A scuola c'è posto solo per i prof di religione

Assunti 3mila nuovi insegnanti Protestano sindacati e «precari»

ARRIVANO altri 3.077 insegnanti di religione nei «ruoli» della scuola pubblica e con un provvedimento retroattivo, lo saranno dal primo settembre 2005. In questi giorni è arrivato il disco verde del ministro dell'Economia, anche se si attende che dal Tesoro vi sia la comunicazione ufficiale al Dipartimento della Funzione Pubblica per il decreto di autorizzazione formale. Così, dopo i 9.229 immessi nello scorso agosto, il ministro dell'Istruzione Letizia Moratti avrebbe quasi completato il piano di assunzioni dei 15.383 insegnanti «precari» di religione. Manca ancora una trince di altri 3.077 docenti che secondo il percorso fissato da viale Trastevere entreranno in ruolo a decorrere dal primo settembre 2006. Una «corsia privilegiata» per gli insegnanti di religione e un altro favore alla Cei del cardinale Camillo Ruini da parte della Moratti dopo l'esclusione dal pagamento dell'Ici per gli immobili ecclesiastici reinterato con la Finanziaria. E il fatto che fosse annunciato da tempo non lo ha reso meno grave. Almeno per il segretario generale Flc-Cgil, Enrico Panini.

«Questa trince di assunzioni è un vero pugno nell'occhio agli oltre

Enrico Panini (Flc-Cgil): «È un vero pugno nell'occhio per gli oltre centomila precari»

100mila precari» tuona infatti il sindacalista che alle considerazioni critiche generali già espresse al momento della prima decisione della Moratti ne aggiunge di nuove: «È un provvedimento che sconvolge il mercato del lavoro sulle assunzioni. Così si precarizzano gli insegnamenti ordinari e si stabilizza un insegnamento facoltativo. È un pugno negli occhi annunciato, come lo è quello che dovrebbe essersi servito il secondo anno per questo meno grave. È l'annuncio che il colpo arriva tutto. Sono oltre 100 mila i precari che restano fuori». «Il ministro Moratti - spiega - era obbligata per il secondo anno a predisporre con legge un piano triennale che prevedeva la copertura di tutti i posti vacanti. Si è limitata a fare un'operazione che non copre il pensionamento dei docenti. Ma il vero assurdo per Panini è che «sugli insegnamenti obbligatori la quota di precarizzazione aumenta, mentre si stabilizzano gli insegnamenti facoltativi come è quello di religione nelle scuole». «Il governo - ribadisce il segretario generale della FLC-Cgil - ha voluto forzare la mano con una legge che ha sconvolto le regole del mercato del lavoro e dell'occupazione: non è mai esistito che l'assunzione in un settore pubblico avvenisse sulla base di un requisito discrezionale, perché la condizione unica per insegnare religione cattolica nelle scuole è l'idoneità rilasciata dal responsabile diocesano. E nel caso in cui il responsabile diocesano revochi l'idoneità all'insegnante, questo deve comunque essere mantenuto in servizio». r.m.

MODIFICHE AL CODICE DELLA STRADA

Maximulte e dietrofront sulla confisca dei motorini

■ Brutte novità per automobilisti e centauri indisciplinati. Il Senato ha approvato un decreto-sanatoria che rivoluziona il testo della «patente a punti» e apporta sostanziali modifiche al codice della strada: maximulte e regole nuove per chi guida auto, scooter e mini-car. Inasprite le sanzioni pecuniarie per i «trasgressori» su quattro ruote. Ora chi sosta in doppia fila rischia un'ammenda di 250 euro, mentre chi viaggia in corsie riservate o d'emergenza, in aree pedonali e a traffico limitato, oppure prende l'auto in un giorno di stop antismog può incappare in una multa salatissima: fino a mille euro. L'aula di Palazzo Madama ha approvato anche un «correttivo» che accoglie le obiezioni sollevate dalla Corte Costituzionale, che aveva eccepito il provvedimento per la parte riguardante la sottrazione di punti dalla patente del proprietario del veicolo laddove non fosse possibile risalire all'identità del trasgressore. I proprietari potranno richiedere il reintegro dei punti persi ma in futuro dovranno fornire entro 60 giorni i dati personali del conducente, pena il pagamento di una sanzione amministrativa da 500 a 2mila euro. Il testo, che ora dovrà passare alla Camera per l'approvazione definitiva, prevede inoltre l'arresto in flagranza per chi, guidando sotto l'effetto di alcol o droghe, investe ed uccide qualcuno, anche se si ferma a prestare soccorso; oggi rischia solo chi fugge. Negli altri casi di guida in stato di ebbrezza la sanzione arriva fino a 4 mila euro, e a 20mila euro e sei mesi di reclusione per chi causa incidenti. Qualora un tribunale emetta una sentenza di condanna per un reato commesso guidando in stato d'ebbrezza o sotto l'uso di stupefacenti, inoltre, è prevista la confisca dell'auto. Regole nuove anche per i centau-

ri. La novità principale riguarda la modifica della norma sulla confisca dei motocicli. Questa scatterà solo per chi usa il proprio scooter per commettere reati e nel caso di infrazioni «recidive» nell'arco dei due anni. Per gli altri, invece, la confisca lascia posto al sequestro. Come era in passato. Poi la rivoluzione delle «mini-car»: per guidarle bisognerà aver compiuto sedici anni (ora ne bastano 14) e servirà il cosiddetto «patentino» previsto anche per i quattordicenni che guidano il motorino. Non solo, le piccole auto dovranno essere fornite di cinture di sicurezza ed essere sottoposte ai «crash-test». Un giro di vite che spiazza alcuni ragazzini («Ho 14 anni e lo già acquistata, che ne faccio adesso?», si lamenta Flavia) e che ne lascia indifferenti altri: «Sono giocattoli per ricchi» borbottano gli studenti del liceo Mamiani di Roma.

Alpini morti in Kosovo: chiesti due rinvii a giudizio

Quattro anni di inchieste. Si erano schiantati durante un lancio di esercitazione nell'agosto del 2001

■ di Angela Camuso / Roma

QUATTRO ANNI DI INDAGINI per quell'assurdo incidente. Marina ed Esercito italiani che si sono dati la colpa a vicenda. L'inchiesta della procura militare approdata a una sola sanzione disciplinare e fatta poi

convogliare dentro i fascicoli di due tribunali ordinari. I quali, a causa di un errore, si sono rimpallati sul caso la competenza di giurisdizione. «I due alpini morirono perché non erano stati addestrati» scrive infine in questi giorni la procura di Roma. È dunque un passo dalla verità la giustizia che attendono le morti dei caporalmaggiore Giuseppe Fioretti e Paolo Nigro, i giovani alpini che nell'agosto del 2001, durante un'esercitazione notturna, si schiantarono gettandosi da un elicottero in volo mentre erano missione in Kosovo. Il pm Bice Barbarini della procura di Roma ha chiesto il processo per due ufficiali dell'esercito italiano, il tenente Dino Mora e il capitano

Stefano De Rosa, che dovranno rispondere del reato di duplice omicidio colposo in quanto avrebbero dato alle vittime insufficienti istruzioni tecniche per l'esercitazione. Per questo motivo, secondo la procura capitolina, accadde che gli alpini Fioretti e Nigro, 23 e 24 anni entrambi della brigata «Taurinense», ricevettero - o fraintesero - l'ordine di saltare fuori dall'elicottero, che in quel momento si trovava con il portellone aperto a 60 metri d'altezza. I porveretti credevano di trovarsi a soli 2-3 metri sopra la terra e non avevano mai volato di notte. Secondo l'accusa l'esercitazione era autorizzata, rientrando in una di quelle previste nelle missioni di «peace keeping», ma i due alpini non sapevano esattamente come

La procura di Roma vuole processare per omicidio colposo due ufficiali dell'esercito, rei di aver dato insufficienti istruzioni

comportarsi: prima di imbarcarsi avevano ricevuto soltanto una frettolosa illustrazione sulle modalità dell'esercitazione, che tra l'altro era avvenuta con l'abitacolo dell'elicottero e con un utilizzo volutamente limitato delle apparecchiature elettroniche e di contatto radio. La decisione della procura di Roma, giudicata competente in quanto sede del ministero della Difesa dopo che il fascicolo era stato inizialmente assegnato alla procura di Lecce, potrebbe capovolgere proprio i risultati ottenuti inizialmente dalla prima inchiesta. Se, infatti l'avvocato che difende De Rosa, Stefano Di Stante, dichiara che «le indagini sono state svolte in maniera estremamente superficiale», che «sono state date le colpe al capitano e al tenente perché si trovavano lì per caso a fare un breve briefing su quell'esercitazione», e dunque, «che gli stessi militari imputati non erano preparati» e che «le colpe sono di chi ha gestito la missione dall'alto» (ossia i vertici della Marina). D'altra parte l'attesa giustizia non potrà accontentare neanche i parenti delle vittime i quali, per bocca dell'avvocato Maria Teresa Torricella, dicono che «le colpe sono anche di coloro che sono riusciti a scam-

pare il processo». A Lecce, sede della prima procura incaricata di indagare sulla vicenda, quattro imputati della Marina militare erano stati prosciolti dall'accusa di aver dato ai due alpini un ordine sbagliato. Anche se poi proprio uno di loro, il comandante dell'equipaggio, era stato punito a seguito dell'indagine militare interna. «Le testimonianze dicono: i due alpini hanno sentito l'ordine "pronti, via!". Si sono avvicinati al portellone e si sono buttati nel vuoto», ribadisce il legale Maria Teresa Torricella. Ma proprio questa circostanza è destinata a restare controversa: quell'ordine sbagliato, se c'è stato, poteva essere evitato con un più adeguato addestramento dello stesso elicotterista e del comandante della Marina? Di certo è che un terzo militare era pronto a seguire Fioretti e Nigro nel volo della morte: si era fermato in tempo perché aveva scorto nel buio i riflessi degli occhiali di Fioretti allontanarsi nei buoi. Il pm Bice Barbarini ha chiesto il rinvio a giudizio dei due soldati dopo aver acquisito tutti gli incartamenti trasmessi all'epoca dalla procura militare. Sono stati sentiti anche i protagonisti della vicenda e ispezionati tutti gli ordini di servizio.

CATANIA

Operazione contro il racket delle estorsioni, 30 arresti

■ Blitz antimafia della polizia nella notte fra mercoledì e giovedì a Catania, a conclusione di un'indagine che ha disegnato la mappa delle estorsioni individuando la rete di boss che controllava il «pizzo» in città. Trenta gli ordini di custodia cautelare emessi dal gip Antonino Ferrara, su richiesta del procuratore aggiunto Giuseppe Gennaro, del sostituto Amedeo Bertone e di Carmelo Petralia, magistrato della Direzione nazionale antimafia applicato a Catania. Le accuse contestate sono di associazione mafiosa e estorsione. L'indagine era stata avviata dopo l'omicidio del reggente del clan Santapaola, Domenico La Spina, assassinato il 6 giugno del 2002. Gli investigatori accertarono che il delitto era maturato all'interno dello stesso clan, per motivi legati proprio alla gestione delle estorsioni. Fra le persone raggiunte dagli ordini di custodia cautelare anche un cugino del boss Nitto Santapaola: si tratta di Giuseppe Santapaola, 24 anni, figlio di Salvatore, 47 anni, detto «Coluccio», cugino del capomafia. Salvatore Santapaola è già detenuto per altri reati nel carcere di Bicocca.

PALERMO

Rapina in gioielleria con famiglia in ostaggio

■ Notte di paura a Palermo per la famiglia di un noto gioielliere. Un gruppo di banditi sono entrati nella casa del commerciante, lo hanno immobilizzato insieme ai suoi familiari e si sono fatti consegnare le chiavi del negozio che hanno poi svaligiato. Ancora non del tutto chiara la dinamica dei fatti: i banditi si sarebbero presentati nell'abitazione del commerciante nella tarda serata di mercoledì minacciando di far saltare in aria la casa con tutti i suoi occupanti. Gli ostaggi sono stati legati e imbavagliati, e tenuti sotto controllo per tutta la notte. Nella mattinata di ieri alcuni rapinatori si sono fatti accompagnare dal gioielliere al negozio, e si sono fatti consegnare i preziosi. Nel frattempo altri malviventi sono rimasti nella casa a sorvegliare moglie e figlia del commerciante. A colpo eseguito si sono poi allontanati. Nell'appartamento dell'uomo la polizia ha effettuato rilievi scientifici per cercare di trovare eventuali tracce organiche lasciate dai malviventi: una possibilità ritenuta molto probabile data la loro lunga permanenza nella casa, durata per diverse ore.

BREVI

La tragedia dell'Esquilino Il 15enne che uccise i genitori rifiuta il cibo, sorvegliato in carcere

Rifiuta il cibo da quando è stato rinchiuso nel carcere di Casal Marmo, dopo aver ucciso i genitori martedì a Roma, nel quartiere Esquilino, per paura di essere mandato in un centro di igiene mentale. Ora per il 15enne F.G. potrebbe essere necessario ricorrere all'alimentazione via flebo. Per evitare che il giovane possa tentare il suicidio il personale del carcere lo sorveglia 24 ore su 24. Ieri il ragazzo ha ricevuto la visita del suo avvocato, mentre nei prossimi giorni sarà predisposta, attraverso incidente probatorio, la perizia psichiatrica.

Benevento Esplosione per fuga di gas cede una palazzina nel centro storico

Una violenta esplosione si è verificata ieri nel centro storico di Benevento, a circa trenta men-

tri dall'arco di Traiano. L'esplosione è avvenuta all'interno della palazzina di quattro piani, poi crollata in parte, occupata solo da un anziano di 73 anni. La causa sarebbe una fuga di gas generata da una vecchia bombola. L'uomo, trasportato in ospedale, è in prognosi riservata.

Droga Blitz anti-cocaina in tutta Italia 18 arresti per affiliati a cosche

Un blitz della polizia ha stroncato un traffico internazionale di stupefacenti gestito da clan della 'ndrangheta. La cocaina veniva acquistata in Colombia, per essere distribuita in tutta Italia. L'operazione è scattata nella notte di ieri in Calabria, Lazio e Lombardia. Gli uomini del commissariato di Gioia Tauro delle squadre mobili di Reggio Calabria, Cosenza, Catanzaro, Vibo Valentia, Roma e Bergamo hanno eseguito 18 ordinanze di custodia cautelare in carcere per altrettanti personaggi affiliati alle cosche della piana di Gioia Tauro, in particolare del clan Piromalli-Moiè. Per tutti il reato contestato è quello di associazione a delinquere finalizzata al traffico di droga.

Rove, vice capo di gabinetto del presidente e stratega delle campagne elettorali è stato interrogato 4 volte

Insieme a Cheney, Libby e Condoleezza Rice era nel gruppo che sostenne le bugie sulle armi in Iraq

PIANETA

Tutti gli scandali dei fedelissimi di Bush

Il Ciagate sta mettendo nei guai Karl Rove e arriva a lambire il vice presidente Cheney
Per fondi neri rischia l'ergastolo l'ex capo della destra alla Camera. Sott'inchiesta il leader al Senato

di Bruno Marolo / Washington

SOTTO ACCUSA

UNA RISATA seppellirà George Bush? Una vignetta sul Washington Post riassume i suoi guai. Il presidente, raffigurato come un minuscolo personaggio, ripete la promessa con cui si presentò alle elezioni nel 2000: «Cambierò il modo di far politica a Washin-

gton». Intorno a lui, nel giardino della Casa Bianca trasformato in penitenziario, i dirigenti del suo partito in divisa da galeotti sono ai lavori forzati. Per ora nessuno è in carcere ma alcuni rischiano grosso. Nello scandalo del Ciagate emerge il ruolo imbarazzante del vicepresidente Dick Cheney. Due suoi stretti collaboratori, John Hanna e David Wurmser, per evitare l'arresto hanno accettato di collaborare alle indagini. Karl Rove, vice capo di gabinetto e stratega elettorale di Bush, è stato interrogato quattro volte dal procuratore di accusa e teme di essere incriminato. Ha scaricato parte della colpa su Lewis Libby, capo di gabinetto di Cheney. Altri scandali investono il Congresso. Il capogruppo repubblicano alla Camera Tom DeLay è stato costretto alle dimissioni da una accusa di riciclaggio per cui rischia addirittura l'ergastolo. Il suo collega al Senato, Bill Frist, è sotto inchiesta per speculazioni illecite a Wall Street. Non c'è male, per un partito che prometteva di moralizzare la vita pubblica dopo gli eccessi di Bill Clinton. All'ex presidente piacevano le donne, ai suoi nemici giunti al potere piacciono i soldi.

CIAGATE - Il procuratore Patrick Fitzgerald è incaricato di scoprire chi nell'estate del 2003 rivelò alla stampa il nome di Valerie Plame, agente della Cia. Per due anni ha indagato sul «White House Iraq Group», un gruppo di lavoro costituito nel 2002 per raccogliere i consensi necessari per l'invasione dell'Iraq. Ne facevano parte Dick Cheney, Karl Rove, Lewis Libby, la consigliera per la sicurezza nazionale Condi Rice, oggi segretaria di stato, il suo vice Stephen Hadley, il responsabile dei rapporti con il congresso Nicholas Calio, e le consulenti per i rapporti esterni Karen Hughes e Mary Matalin, al servizio rispettivamente di Bush e Cheney. Per sostenere l'esistenza di armi di sterminio in Iraq il gruppo giocò due carte. Con la complicità di una giornalista disponibile, Judith Miller del New York Times, fece circolare la falsa voce secondo cui Saddam Hussein avrebbe importato tubi di alluminio speciali per un reattore nucleare. Un'altra falsa voce riguardava il tentativo di comprare in Niger l'uranio per produrre una bomba atomica in Iraq.

Ora il procuratore Patrick Fitzgerald deve scoprire chi nel 2003 rivelò il nome di Plame agente della Cia

KARL ROVE



◆ Vice capo di gabinetto e stratega elettorale di Bush. Rivelò a un giornalista che Valerie Plame, moglie dell'ambasciatore Wilson, era una agente della Cia. Da oltre un mese non appare in pubblico con il presidente per non imbarzarlo se dovesse essere incriminato.

TOM DELAY



◆ Lo chiamavano «il martello di Bush»: un vero texano. Ha portato il partito repubblicano alla vittoria nel suo stato e ha cambiato la mappa delle circoscrizioni per blindare la maggioranza. Secondo l'accusa per arrivare a tanto ha riciclato fondi neri e ha commesso un reato punibile con l'ergastolo.

LEWIS LIBBY



◆ Capo di gabinetto di Cheney. Era la fonte principale di Judith Miller, la giornalista del New York Times che pubblicò le false notizie sulle armi di sterminio. Dopo 85 giorni in carcere Miller ha testimoniato di avere appreso da Libby che Valerie Plame era una agente segreta.

BILL FRIST



◆ Capogruppo al Senato. È un cardiologo di fama ma soprattutto un abile uomo d'affari, con un giro di cliniche valutato centinaia di milioni di dollari. È sotto inchiesta a Wall Street. Ha venduto un pacco di azioni prima che l'annuncio di risultati negativi facesse crollare il prezzo.

DICK CHENEY



◆ Il vicepresidente dirigeva un gruppo di lavoro che cercava giustificazioni per invadere l'Iraq e non esitava a diffondere false notizie sull'esistenza di armi di sterminio. Da questo gruppo partì il siluro contro l'ambasciatore Wilson, che aveva smentito le affermazioni di Bush sull'uranio del Niger.

L'ambasciatore Joseph Wilson, inviato dalla Cia in Niger, riferì che la storia dell'uranio era infondata. Dick Cheney e il suo gruppo di falchi giurarono vendetta. Lewis Libby e Karl Rove rivelarono ad almeno tre giornalisti che la moglie di Wilson, Valerie Plame, lavorava per la Cia. Il magistrato sta valutando le responsabilità penali ma il quadro politico è chiaro: gli americani sono stati ingannati dal loro governo e trascinati in guerra con falsi pretesti.

RICICLAGGIO - L'ex capogruppo alla camera Tom DeLay si presenta oggi in tribunale. Per rimanere in libertà ha versato una cauzione di 10 mila dollari. La storia che lo ha messo nei guai risale alle elezioni per il congresso del Texas nel 2002. DeLay, deputato nella camera federale, non era candidato ma contava una vittoria in Texas per cambiare le circoscrizioni e rendere sicuri i seggi del partito a Washington. Raccolse almeno 190 mila dollari

per la campagna elettorale. Secondo l'accusa, li riciclò con un giro di assegni per aggirare la legge del Texas, che vieta alle aziende quotate in borsa di finanziare i politici. Il massimo della pena previsto dalla legge è l'ergastolo. **GIOCHI PROIBITI IN BORSA** - Bill Frist, capogruppo repubblicano al senato, è un medico. In società con il padre e il fratello possiede una catena di ambulatori, Hca Inc. Quando è stato eletto al Senato ha

collocato i suoi capitali in un «blind trust», un fondo cieco che tanto ciocco non era, ma ha conservato un sostanzioso pacchetto di azioni Hca. In giugno, l'azienda ha annunciato risultati negativi e il valore delle azioni è diminuito del 16 per cento. Prima che questo avvenisse, la famiglia Frist, compreso il senatore, ha venduto precipitosamente azioni per 112 milioni di dollari. Negli Stati Uniti questo si chiama insider trading. Per molto meno Martha Stewart, la regina dell'economia domestica, è stata in galera.

Oggi in tribunale il capogruppo che ha versato 10 mila dollari di cauzione per restare libero

IRAQ Il rais ha lanciato la sua sfida in diretta tv rivendicando ancora il suo ruolo di capo di Stato. L'udienza condotta in maniera confusa. Tra i nemici del dittatore delusione per il rinvio

Processo a Saddam, un boomerang per la Casa Bianca

di Gabriel Bertinetto

Nel processo a Saddam gli Usa non hanno investito solo i 128 milioni di dollari per le spese organizzative. Il loro è stato soprattutto un investimento politico. Scott McLellan, portavoce della Casa Bianca si è lasciato sfuggire un'espressione freudianamente significativa, qualificando l'evento come «il simbolo del ritorno della legge in Iraq». Avrebbe potuto dire che lo svolgersi del processo era la dimostrazione che nel Paese, nonostante tutto, la democrazia, il diritto, la giustizia si stavano affermando, e che l'apparizione di Saddam davanti al tribunale era la pratica conseguenza di un profondo cambiamento avvenuto. Gli è venuto alla bocca invece il termine più adatto a confessare la vera valenza attribuita dall'amministrazione Bush al processo, che è appunto essenzialmente «simbolica». Quel che interessava a Washington in questa vicenda era l'effetto-immagine, l'evidenza iconica e mediatica del trionfo dei buoni sul tiranno, esibito al pubblico come un uomo ingabbiato e non più in grado di nuocere, ma anzi costretto ad ascoltare l'elenco delle sue malefatte. Ebbene, se Bush credeva di fare centro, si è probabilmente sbagliato. La cannonata politico-mediatica che doveva spazzare ogni residua resistenza critica fra gli avversari, iracheni e non, della guerra, dell'occupazione, della democrazia illusoriamente esportata ed imposta, non ha seguito la traiettoria prevista. Bush puntava a un gran-

de boom, ma ha ottenuto un boomerang. Tutti hanno visto in tv la sfida lanciata da Saddam al nuovo corso iracheno, ai suoi rappresentanti in aula e «all'entità da cui deriva la sua autorità», per usare una frase con cui ha apostrofato il presidente della giuria. Lo hanno sentito rivendicare il suo ruolo di capo di Stato e disconoscere ogni legittimità alla Corte. Lo hanno visto rintuzzare i tentativi di indurlo a declinare le proprie generalità, con atteggiamento ora ostentatamente fiero, ora quasi beffardo: «Mi dica lei piuttosto il suo nome». Secondo Diaa Rashwan, uno studioso del Centro egiziano di studi strategici Al Ahram, così comportandosi il rais «non può che suscitare l'ammirazione del mondo arabo per un uomo che fino all'ultimo, pur sapendo già il suo destino, non si piega alle forze di occupazione». Le reazioni dei cittadini comuni nei paesi arabi da questo punto di vista sono concordi. Anche chi lo condanna come dittatore oppressivo e sanguinario, ne sottolinea il coraggio. Difficile pensare che gli strateghi della comunicazione statunitensi non avessero messo in conto questo effetto collaterale dell'apparizione televisiva dell'ex dittatore. Né si può pensare si illudessero in un comportamento più remissivo, in un Saddam prostrato e incapace di lottare. Anche in quel caso, ne sarebbe scaturito un effetto-simpatia di tipo diverso, la compassione per la vittima di presunti



Saddam Hussein durante il processo Foto Reuters

abusi e dure condizioni detentive. Insomma era ovvio, quasi inevitabile, che in se stessa la pubblicità del processo giocasse a favore dell'imputato, alimentando i sentimenti anti-americani già fortemente diffusi soprattutto fra gli iracheni di fede sunnita. D'altra parte, poiché un processo segreto e nascosto alle telecamere si sarebbe prestato a sospetti ed illazioni sulla sua regolarità, gli americani ed il governo provvisorio di Baghdad non avevano scelta. Il loro errore di calcolo sono allora probabilmente altri. In primo luogo non hanno forse messo in conto la delusione dei nemici di Saddam, cioè quella parte considerevole di sciiti e curdi che erano essenzialmente desiderosi di rivincita e si

aspettavano un cammino rapido verso la punizione del carnefice. Costoro incassano solo un rinvio del dibattimento. Secondariamente, hanno clamorosamente fallito nella preparazione del processo. L'udienza è stata condotta in maniera confusa, con pause imprevedibili e apparenti improvvisazioni. Ad alcuni imputati è stato sottratto arbitrariamente il turbante per decisione presa non si sa bene da chi, poi corretta dal presidente del tribunale. Quest'ultimo si è sforzato di mostrarsi paziente ed equanime, ma qualche volta ha dato l'impressione di un certo imbarazzo, e in un'occasione si è fatto cogliere clamorosamente in castagna distorcendo la deposizione resa da Saddam du-

rante l'istruttoria. Saddam si era autodefinito «presidente», il magistrato ha corretto aggiungendoci un «ex», subito interrotto dall'imputato che lo ha ammonito a non attribuirgli parole non dette. Ma il tonfo più clamoroso è stata l'irruzione in aula di un personaggio assurdo al ruolo di figura dominante: il terrore. Tutti gli spettatori l'hanno visto occupare prepotentemente lo schermo, sostituendosi ai quattro anonimi giurati che le telecamere non hanno mai inquadrato e ai quaranta cittadini della cittadina in cui avvenne il massacro ordinato da Saddam, che non sono venuti a testimoniare. Gli uni e gli altri attaccati dal terrore della vendetta. Un'assenza oltremodo «simbolica».

Baghdad, rapito avvocato del collegio di difesa del rais

Rilasciato dopo 24 ore il reporter del Guardian. Nella capitale razzi sparati su una scuola elementare: uccisi 4 bambini

BAGHDAD Uno degli avvocati del collegio di difesa di Saddam Hussein è stato sequestrato ieri sera a Baghdad. Lo ha riferito una fonte dei servizi di sicurezza iracheni. Saadun Janabi, che fa parte del pool di legali che assiste l'ex presidente iracheno nel processo a suo carico iniziato mercoledì scorso, sarebbe stato rapito insieme ad altre sette persone da un gruppo di uomini armati. «È stato sequestrato nel suo ufficio di via Aden, nel quartiere Shaab (nella parte settentrionale della capitale irachena)» ha dichiarato all'agenzia France Press una fonte delle forze di sicurezza, dietro anonimato. Secondo la stessa fonte, i rapitori sarebbero arrivati a bordo di due auto davanti all'uffi-

cio dove lavora il team di Khalil al Dulaimi, uno dei due legali che ieri hanno rappresentato Saddam nell'aula del tribunale. È durato invece poco più di 24 ore il sequestro del reporter irlandese Rory Carroll, rapito mercoledì scorso da un gruppo armato mentre si trovava nel quartiere scita di Sadr City. Il corrispondente del Guardian è stato rilasciato nella serata di ieri ed è incolume. Era stato prelevato in strada, subito dopo essere uscito dalla casa di una famiglia irachena, con la quale aveva assistito in tv al processo contro l'ex presidente iracheno. Rory Carroll, prima di avventurarsi nel sobborgo, aveva chiesto e ottenuto il benestare dei due giurati dell'imam scita Moqtada Al Sadr,

che gli avevano procurato i contatti con i familiari di una vittima dei massacri ordinati dal rais. Per tre ore si era intrattenuto con loro, mentre nella casa c'era un via vai di persone, informate della sua presenza. E forse proprio da qualcuno di questi visitatori occasionali può essere partita la segnalazione al gruppo di sequestratori. Ieri il governo irlandese aveva lanciato un appello per la liberazione di Carroll. Continuano intanto le violenze nel paese. Quattro bambini sono morti, altri dieci sono rimasti feriti in una scuola elementare di Baghdad colpita ieri da un razzo. Secondo fonti militari, il proiettile sarebbe stato lanciato da circa due km di distanza contro il quartie-

re al Mansour, dove ci sono diverse ambasciate arabe e almeno altre due scuole. Il razzo ha sfondato il tetto ed è esploso in una classe. Almeno sei militari americani sono morti in diversi agguati avvenuti tra ieri e mercoledì scorso in diverse località irachene. Il comando delle forze statunitensi ha annunciato l'uccisione di Saad Ali Firas Muntar al-Dulaimi, noto come Abu Abdullah, un esponente di primissimo piano dell'organizzazione di al Qaeda in Iraq, l'ennesimo braccio destro di Al Zarqawi di cui i militari Usa denunciavano l'eliminazione: in 18 mesi sarebbero stati catturati o uccisi una trentina di presunti numeri due della rete irachena di Bin Laden.

Afghanistan, bruciati cadaveri di Talebani Bufera sui soldati Usa

Filmato-denuncia su una tv australiana Il Pentagono apre un'inchiesta

di Roberto Rezzo / New York

CORPI DATI ALLE FIAMME sulla pubblica piazza in spregio al nemico. Questo si vede nell'ultimo videoshock sulle pratiche delle truppe americane in Afghanistan. E mamma Pace torna a New York per invitare alla disobbedienza civile contro il governo. Un

filmato messo in onda dalla tv australiana ha costretto il Pentagono ad aprire un'inchiesta per crimini di guerra. Lo ha realizzato Stephen DuPont, corrispondente di Dateline al seguito delle truppe Usa nel villaggio di Gombaz, nella regione di Kandahar, descritta come l'ultima roccaforte dei Talebani nel sud dell'Afghanistan. «Vigliacchi bastardi, venite a prendere i vostri morti - si sente gridare da un gruppetto di soldati Usa alle prese con due cadaveri e una tanica di benzina

-Ve li stiamo bruciando in faccia e girati verso la Mecca. Siete delle donnette!». Uno scandalo come quello del carcere di Abu Ghraib, come quello del Corano nei cessi di Guantanamo, un'altra mazzata per l'amministrazione Bush che i militari stanno cercando di tappare ad uso e consumo dell'opinione pubblica. «Questo comando non condona il maltrattamento dei combattenti nemici o la dissacrazione del loro credo religioso e culturale - si legge nel comunicato del generale Jason Kamiya, il numero uno dei militari Usa in Afghanistan - Queste immagini sono ripugnanti, sono contrarie ai nostri valori comuni e non rappresentano la condotta richiesta durante le operazioni di guerra».

Cindy Sheehan, la madre di uno

dei quasi duemila soldati americani morti in Iraq, diventata il volto del movimento pacifista americano, ha dichiarato a Time Square: «Hillary Clinton, o chiunque sarà il candidato democratico per il 2008 dovrà impegnarsi a far finire immediatamente la guerra. A far rientrare a casa le truppe mandate a combattere con un ammasso di menzogne». Il Pentagono teme violente proteste contro le sue truppe, in tutto il mondo arabo, come quelle scoppiate dopo l'articolo di Newsweek sui giochi nelle latrine di Guantanamo. Questa volta la guerra ha il volto più macabro della Transilvania, i soldati giocano al conte Dracula. «C'è un certo grado di preoccupazione - fanno sapere i vertici militari - Vista la sensibilità religiosa che c'è in quella parte del mondo, bisogna reagire subito all'incidente e far vedere che la magistratura indaga». Nessuno ha provato a contestare l'autenticità del video. Scott McClellan, portavoce della Casa Bianca, ha espresso «tutta la fiducia nella giustizia militare». E prende le distanze. Il segretario alla Difesa Rumsfeld mantiene un profilo bassissimo.



George W. Bush e il palestinese Mahmoud Abbas Foto Reuters

KIRGHIZISTAN

Tratta la resa nel carcere in rivolta, ucciso deputato

MOSCA È sfociata nel sangue la rivolta carceraria esplosa fin dai ieri in un carcere alla porte di Bishkek, la capitale della repubblica ex sovietica del Kirghizistan. La situazione è precipitata mentre una delegazione guidata dal deputato Tymytchbek Akmatbaev, una sua guardia del corpo, due suoi assistenti, nonché il capo del dipartimento penitenziario del Kirghizistan, a sua volta membro della delegazione, finito con coltellate e colpi di spranga.

Secondo alcune fonti, la rivolta, analoga a un'altra avvenuta quasi simultaneamente in un secondo penitenziario kirghizo, è legata tra l'altro a richieste di miglioramento delle pessime condizioni carcerarie.

A fare da detonatore sembra essere stata però soprattutto la rivalità tra i componenti di gang rivali detenuti nella stessa struttura.

Bush-Abu Mazen occasione perduta

Dal summit nessuna data sulla nascita dello Stato palestinese

di Umberto De Giovannangeli

IL PROPOSITO È NOBILE: la pace in Medio Oriente è ancorata alla realizzazione «di due Stati, due democrazie», Israele e al Palestina, «che vivano in pace l'uno accanto all'altro, ciascuno al sicuro all'interno dei propri confini». Ma ciò che manca è la certezza dei tempi e delle tappe di avvicinamento. E visto che in politica i tempi sono (quasi) tutto, ecco allora che l'atteso vertice alla Casa Bianca tra il presidente americano George W. Bush e il suo omologo palestinese Abu Mazen ha il retrogusto un po' amaro dell'occasione perduta. Bush ribadisce la sua visione dopo aver ricevuto alla Casa Bianca, per la seconda volta quest'anno, e la prima dopo il ritiro israeliano da Gaza, il successore di Arafat. Il presidente Usa ammette però «di non sapere dire quando» la Palestina sarà Stato e, rispondendo a una domanda, rifiuta di stabilire un legame fra il conseguimento dell'obiettivo e la fine del suo mandato nel gennaio 2009: «Non bisogna ragionare sui calendari politici americani - avverte - Se si farà prima, ne sarò volentieri testimone. Se non si farà, lavoreremo duro per porre le basi» perché una intesa in tal senso possa essere raggiunta. Troppo poco per le attese, peraltro non straordinarie, della vigilia. Dall'incontro con Abu Mazen viene sì una spinta di principio al processo di pace, ma non escono fatti nuovi sostanziali. Bush neppure sollecita, come era stato ipo-

tizzato, una ripresa dei negoziati tra israeliani e palestinesi: segno, rimarcano gli esperti, che gli Usa non intendono proporre loro piani, ma si affidano alla speranza che il premier israeliano Sharon e Abu Mazen si muovano, per conto loro, lungo la Road Map verso la pace tracciata dal Quartetto (Usa, Ue, Onu, Russia). Il presidente rinnova, però, precise richieste a israeliani e palestinesi perché le opportunità di pace create dal ritiro degli israeliani da Gaza vengano raccolte. Agli israeliani, in particolare, Bush chiede che smantellino gli insediamenti illegali e cessino le espansioni delle colonie e che favoriscano lo sviluppo dell'economia palestinese. E, ai palestinesi, che rinuncino alla violenza e che sviluppino le riforme democratiche del loro futuro Stato. Abu Mazen, dal canto suo, ha presentato le sue richieste agli israeliani: ha criticato la costruzione del «Muro» di sicurezza in Cisgiordania e ha chiesto che le restrizioni ai movimenti dei palestinesi, che causano «umiliazioni e difficoltà», vengano levate. Con il leader palestinese, Bush è stato prodigo di elogi, definendolo «devoto alla pace», ricordando che venne eletto «su una piattaforma di pace» e che ha dato un forte contributo al ritiro degli israeliani dalla Striscia. Belle parole, sorrisi e strette di mano. Ma non è con esse che Mahmoud il moderato potrà fronteggiare i suoi tanti nemici una volta rientrato a Ramallah.

AL QAEDA E DINTORNI Nel libro in edicola da domani con l'Unità un articolo sulla doppia sfida del movimento integralista palestinese: Corano e irredentismo nazionalista

La guerra santa globale e l'anomalia di Hamas

di Umberto De Giovannangeli

Islamizzare la causa palestinese. «Palestinizzare» il jihad globalizzato. È la doppia sfida di Hamas. Una sfida che ha come posta in gioco non solo la leadership del dopo-Arafat nei Territori, ma anche la conquista di un ruolo-guida nel variegato arcipelago politico (e militare) dell'Islam radicale armato. Corano e irredentismo nazionalista. Si muove su questo doppio binario l'ideologia di cui Hamas si fa portatore, sulla quale ha costruito il suo radicamento anche e soprattutto nelle università di Gaza e Cisgiordania, tra i ceti acculturati palestinesi... Nel corso degli anni Hamas ha radicato la sua presenza nei Territori e ha rafforzato i suoi legami, operativi e politici, con l'altro movimento mediorientale che fa della «propaganda armata» uno dei veicoli della sua azione politica: Hezbollah, il «Partito di Dio» libanese guidato da uno dei personaggi-chiave nel gotha dell'

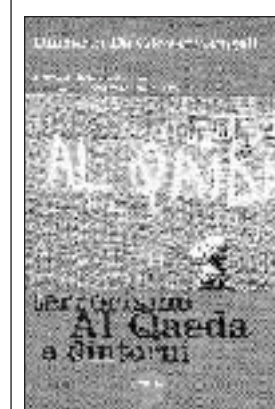
Islam radicale in Medio Oriente: lo sceicco Hassan Nasrallah. Per Hamas, l'esperienza di Hezbollah è un punto di riferimento costante, un modello da trapiantare in Cisgiordania e nella Striscia di Gaza... Quello con Hezbollah si configura come un rapporto di collaborazione-competizione per la leadership dell'Islam radicale politico-militare... Islamizzare la causa palestinese e, al contempo, «palestinizzare» il jihad contro l'Occidente, e i regimi arabi moderati, significa per Hamas fare politica e costruire un sistema di alleanze teso a contestare, sul piano regionale, la pretesa egemonia di Al Qaeda sull'internazionale del terrore islamico. Una competizione che ha portato ad una rottura del fronte del rifiuto mediorientale: da un lato Hamas e Hezbollah, dall'altro la componente egiziana del network terrorista di Osama Bin Laden, legata alla mente di Al

Qaeda, Ayman al-Zawahiri. Al centro dello scontro, il sostegno mancato da parte di Al Qaeda alla resistenza palestinese. Per Hamas e Hezbollah, il cuore del jihad contro l'America e Israele resta, anche sul piano operativo, la Palestina, mentre il network di Al Qaeda ha puntato sull'Iraq come trincea avanzata della guerra globale contro l'Occidente... Lo stesso uso da parte di Hamas dei kamikaze è funzionale ad un disegno politico perseguito con fredde lucidità. «Gli attentati suicidi sono un elemento chiave nell'arena della lotta fra israeliani e palestinesi e l'analisi dei tempi e dell'esecuzione della maggioranza degli attentati, in particolare i principali commessi da Hamas e dalla Jihad islamica, chiarisce che la scelta del momento di agire è più una questione politica che militare», si legge in un rapporto di un servizio di sicurezza palestinese. Il principale obiettivo di Hamas e della Jihad, secondo gli estensori del rapporto, è

«la distruzione dell'Autorità nazionale palestinese e la creazione di un governo alternativo con l'obiettivo di negoziare sotto il fuoco alle condizioni di Hamas, secondo il modello di Hezbollah»... Il ricorso al terrorismo stragista, le sue ondate, a volte misteriose, dipendono anche dal complesso gioco dei pesi interni, o dei conflitti interni ai fondamentalisti. Nel senso che i fondamentalisti, come tutti quelli che fanno politica, sono interessati al potere. Anche personale... L'escalation delle azioni suicide non va peraltro spiegata con la vocazione al martirio di giovani ideologicamente e religiosamente esaltati. In questa diversa concezione, e gestione politica, delle bombe umane, s'inverna la distanza organizzativa, ideologica e strategica che separa Hamas dal network terrorista di Al Qaeda. Hamas non devia dall'obiettivo strategico dell'allontanamento dei coloni dalla Palestina, trasformata in Stato comprensivo dell'

attuale Israele. Come dire che Hamas utilizza l'islamismo a fini nazionalistici e arabi. Islamizzare la causa palestinese significa anche intervallare l'ondata di attacchi suicidi contro Israele con l'azione sociale e di assistenza volta a radicare ulteriormente il movimento in ogni ambito della società palestinese... L'islamizzazione dell'Intifada, perseguita dal «partito del jihad» incardina peraltro in sé l'obiettivo - che tiene insieme Teheran, Damasco e Hezbollah libanese - di sovvertire gli equilibri di potenza regionali, destabilizzando i regimi arabi moderati ponendoli di fronte ad un conflitto inevitabile con Israele. E in questo conflitto l'Iran un ruolo di primo piano, direttamente e attraverso la sua propaganda libanese, Hezbollah. Una «propaganda» che oggi tende a estendersi anche nei Territori e a costituire una minaccia mortale non solo per Israele ma per la stessa leadership palestinese del moderato Abu Mazen.

«Terrorismo, Al Qaeda e dintorni» con l'Unità



Le strategie di attacco. Il nuovo organigramma. Le lotte interne per la leadership. Gli obiettivi prioritari da colpire. La «piovra jihadista» allunga i suoi tentacoli in ogni angolo del pianeta. Ed è il terrificante «convitato di pietra» con cui tutti noi dobbiamo fare i conti. «Terrorismo, Al Qaeda e dintorni», il libro di Umberto De Giovannangeli (curato da Roberto Arduini, prefazione di Antonio Padellaro) in edicola da domani con l'Unità, ricostruisce le rotte del terrorismo che dal tormentato Medio Oriente si dipanano fino nel cuore dell'Europa. Un viaggio documentato all'interno del network terrorista di Osama Bin Laden, che si avvale di contributi specialistici (dalla rivista di geopolitica italiana Limes) e di interviste ad alcuni dei massimi esperti di Islam radicale armato in Europa e nel mondo arabo, e di intellettuali di primo piano israeliani (Abraham Bet Yeoshua, Meir Shalev) che con l'incubo dei kamikaze hanno imparato a convivere senza però rinunciare a trovare nella politica una chiave per affrontare e dare risposta a quella disperazione e la volontà di riscatto che i jihadisti sfruttano per rafforzare le proprie fila. Le fila del terrore.

Se hai sempre sognato di giocare a Monopoli coi soldi veri, leggi le mirabolanti avventure di chi l'ha fatto sul serio.



Diario Mese presenta «I furbetti del quartierino». La prima ricostruzione completa e puntuale delle ultime vicende finanziarie di casa nostra. L'epico assalto alla RCS, i casi Antonveneta e BNL raccontati - loro malgrado - dalla viva voce dei protagonisti. Non perdere Diario Mese, in edicola in ottobre.

diario

Contro la banalità della vita moderna.

La Benzina

Carburanti, il governo starebbe per aprire alla grande distribuzione. I benzinai non ci stanno, e annunciano uno sciopero il 16 e 17 novembre. Favorevoli le Coop e i consumatori, per i quali la razionalizzazione dei distributori porterebbe a «sconti» di 5-10 centesimi al litro.



COMMERCIO EXTRA UE MAI COSÌ MALE DAL 1993

Nei primi nove mesi dell'anno la bilancia commerciale italiana verso i Paesi non appartenenti all'Unione europea ha fatto registrare un saldo negativo di 7,381 miliardi contro i 247 milioni nel periodo gennaio-settembre del 2004. Lo comunica l'Istat specificando che si tratta del dato peggiore registrato dal 1993. Il dato del periodo gennaio-settembre è il frutto di un aumento dell'export del 6,4% e dell'import del 15%.

I FALSARI PUNTANO SULLE MONETE DA 50 CENT

Nei primi sei mesi del 2005 le segnalazioni relative a banconote o monete ritenute false sono aumentate del 20,21% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Dal Rapporto statistico sulla falsificazione dell'euro redatto dall'ufficio centrale antifrode del Ministero dell'Economia emerge anche che la banconota da 50 euro si conferma la più gettonata dai falsari ma, a sorpresa, si registra un balzo nel numero delle monete da 50 centesimi falsificate.

La Lega vuole la tassa sugli stranieri

50 euro per ogni permesso di soggiorno. Finiti i soldi per i cantieri delle opere pubbliche

di Bianca Di Giovanni / Roma

TASSA SUI MIGRANTI Nel giorno della devolution la Lega fa da superstar anche sulla Finanziaria, presentando un pacchetto di proposte in Senato. Tra tutte spicca l'«obolo» di 50 euro per ogni richiesta di permesso di soggiorno, compresi i rinnovi. Una misura che porterebbe nelle casse dello Stato circa 50 mi-

lioni di euro direttamente dal Terzo Mondo senza neanche aprire un conto. Facile no? Il capogruppo della Lega al Senato, Ettore Pirovano, spiega che che tali risorse potrebbero essere impiegate nella lotta contro l'immigrazione clandestina. Tra gli 80-100 emendamenti che il Carroccio si appresta a presentare c'è anche quello sull'Irap per le piccole imprese; si propone una franchigia pari ad un massimo di 100mila euro sul costo del lavoro delle pim. Sull'Irap sarebbero pronte anche altre proposte anche nelle file di An, con una franchigia da 8mila a 15mila euro. Sul fronte delle imprese da registrare la «scommessa» lanciata da Pier Luigi Bersani a Luca di Montezemolo: «Gli pago una cena anche costosa se verificherà che la manovra non pesa sulle imprese».

Ma a tenere banco in questi giorni è il «pacchetto» famiglia e politiche sociali, su cui oggi si terrà un vertice dopo il consiglio dei ministri. Il ministro Roberto Maroni ha incontrato ieri il cardinale Camillo Ruini per un confronto sul tema. Fonti vicine all'incontro hanno riferito di un clima cordiale. Si sa che il titolare del welfare spingerà per una riedizione del bonus bebè (mille euro per ogni secondogenito) con un intervento retroattivo che varrà anche per i nati nel 2003. Quanto al fondo sociale, «dimezzato» già quest'anno, Maroni ha pensato bene di scrivere a Silvio Berlusconi per reclamare i fondi sottratti ai Comuni

in corso d'anno. Sulla manovra per il 2006 interviene lo stesso premier, annunciando una misura sui libri di testo per le famiglie meno abbienti. Si parla di un assegno di 200 euro (circa la metà di quanto si spende per ogni studente). Il budget complessivo sarebbe di 500 milioni: in questo caso si «accontenterebbero» circa 2,5 milioni di studenti, su una platea di 4,5 milioni. Dalla Lega arriva anche un'altra «trappola» sulla sanità: l'idea di una redistribuzione del fondo sanitario nazionale in base alla densità della popolazione. Così le risorse si concentrerebbero a Nord, area a più alta densità del Paese.

Intanto è allarme per le infrastrutture. «Con i tagli all'Anas a luglio si bloccheranno i cantieri - hanno detto ieri Vincenzo Visco e Bersani durante un convegno del Nens - perché sarà finita la cassa». Il ponte sullo stretto? «Nessuno crede che si farà», taglia corto Bersani. Il presidente di Anas, Vincenzo Pozzi, conferma l'allarme: nel 2006 il fabbisogno è 3,6 miliardi mentre in finanziaria c'è solo 1,7. L'Anas ha già avviato una verifica su «quali cantieri fermare o rallentare o non consegnare».

Dai Comuni è arrivato intanto un secco no alla richiesta di avve di più togliendo alle Regioni. «Non vogliamo la guerra tra poveri», ha detto Leonardo Domenici (An-ci). Da FI arriva la proposta di poter utilizzare le risorse della tassazione locale per gli investimenti. In ogni caso il cammino della manovra è ancora lungo. In Senato gli emendamenti della commissione si dovranno presentare entro domani alle 14. Il relatore di minoranza, Enrico Morando (Ds) si è detto «sconcertato» della decisione di separare il complesso della manovra in tre diversi provvedimenti all'esame di altrettante commissioni.

I tagli della manovra bis	
Ministero per ministero le principali voci dove interviene la "correzione" da 1,9 miliardi	
ECONOMIA	Tagli (euro)
Giochi olimpici invernali di Torino	55.700.000
Uffici di diretta collaborazione	780.000
Super-ispettori del Secit	92.000
Monitoraggio spesa sanitaria	36.300.000
ATTIVITÀ PRODUTTIVE	
Promozione e tutela made in Italy	22.300.000
Internazionalizzazione imprese	28.100.000
GIUSTIZIA	
Edilizia penitenziaria e giudiziaria	122.700.000
ISTRUZIONE	
Operatività scolastica	48.900.000
AMBIENTE	
Parchi nazionali	14.200.000
Difesa del mare	1.400.000
Venezia	10.800.000
Opere idriche e sistemazione suolo	1.600.000
INFRASTRUTTURE	
Realizz. opere marittime e portuali	302.000.000
POLITICHE AGRICOLE E FORESTALI	
Voci diverse	153.700.000
BENI CULTURALI	
Investimenti patrimonio librario e archivistico statale	45.500.000
Patrimonio cultura statale	90.000.000
SALUTE	
Voci diverse	4.300.000
• di cui tutela alla salute mentale	237.081

KRT-P&G Infograph / Unità

Lo staff di Tremonti/ 2

«Ho letto con vivo interesse l'articolo secondo cui il mio staff sarebbe composto da 442 persone. Dalla mia nomina ad oggi sono passate circa 700 ore: non ho ancora avuto materialmente il tempo per occuparmi della composizione del mio staff». Così Giulio Tremonti ha replicato all'articolo di ieri dell'Unità. Secondo il ministro la sua storia in Via Ventiseptembre comincia nella notte tra il 22 e il 23 settembre scorsi. Del prima (cioè degli anni 2001, 2002 e 2003) non sa, non ricorda, non commenta. E poi, suavia, non ha proprio tempo da perdere visti i gravosi impegni. Tanto più che il suo staff sa pensare bene a se stesso da solo: non serve che il ministro se ne occupi. Un nome a caso: il capo di Gabinetto Vincenzo Fortunato. Ebbene, senza aspettare che qualche politico si occupasse di lui, il dirigente in questione, che grazie al ministro è anche Rettore della Scuola superiore dell'Economia e delle Finanze, nel 2004 ha proposto e poi fatto approvare un aumento degli stipendi di tutti i docenti (incluso

naturalmente il rettore) e gli amministratori della Scuola del 180%. Per di più con un provvedimento retroattivo che ridetermina gli emolumenti a partire dal 2001. Una vera pacchia. A rivelarlo è la Corte dei Conti nella relazione al rendiconto generale dello Stato (riportata ieri in parte sul sito www.contrappunti.info). A parte i pesanti oneri finanziari (l'indennità per i 22 professori passa dai 65 milioni di lire annui a 60mila euro a regime), c'è anche l'imbarazzante conflitto di interessi di Fortunato, che in qualità di Rettore propone l'aumento e in qualità di capo di Gabinetto sottopone la richiesta al ministro, che approva la proposta con apposito decreto predisposto (indovinate da



chi?) dallo stesso capo di Gabinetto. E dopo tutto questo ieri i docenti universitari (diventati tali con regolare concorso, non con nomina ad hoc) sono stati rimproverati dal ministro dell'Economia per aver speso troppo con il loro annuncio sul Corriere della Sera. Evidentemente c'è chi è Fortunato e chi no.

b. di g.

«No alla manovra», sciopero generale dei sindacati di base

Cub, Cni, Sult, Sincobas, Unicobas oggi in piazza a Roma «per una politica economica alternativa»

«Oggi sciopero generale (esclusi i trasporti) dei sindacati autonomi Cub, Cni, Sult, Sincobas, Unicobas e Usi Ait «che scenderanno in piazza insieme a lavoratori, pensionati e precari - spiega una nota - con l'obiettivo ambizioso di incidere sulle politiche sociali ed economiche e ottenere risultati di carattere generale». È anche prevista una manifestazione nazionale, a Roma, in piazza della Repubblica, alle 9.30. «Non è uno sciopero rituale di protesta - spiega Piergiorgio Tiboni, coordinatore nazionale Cub - ma il momento culminante di una mobilitazione costruita dal basso che rivendica un vero e proprio programma

di politica economica e sociale, totalmente alternativo alle politiche liberiste, che ha come parola d'ordine la redistribuzione del reddito a favore dei ceti popolari. È dunque uno sciopero radicalmente diverso perché si vogliono ottenere risultati sul piano generale. Ed è il primo passo per un nuovo corso e non la conclusione di un percorso di lotta. I nostri obiettivi sono alternativi e di rottura rispetto alle politiche liberiste degli ultimi 15 anni. La nostra iniziativa punta alla redistribuzione del reddito - precisa ancora Tiboni - ad oggi sono 50 miliardi di euro sottratti ai lavoratori ed intascati dalle imprese. In 10 anni, dal 1993 al 2003

ben 4 punti del Pil sono stati sottratti al lavoro dipendente e trasformati in redditi d'impresa». La Cub e i sindacati di base hanno proclamato uno sciopero di 8 ore di tutte le categorie anche contro «lo scippo del Tfr», per il «rilancio della previdenza pubblica», e contro il lavoro precario. La Rdb Cub infine stigmatizza la decisione della Commissione di Garanzia e del ministro dei Trasporti, che hanno indotto alla revoca dello sciopero general nel settore dei trasporti. E per la manifestazione di oggi a Roma «ci aspettiamo una grande partecipazione dalle 50.000 alle 100.000 persone», conclude ottimista Tiboni.

Analisi

GIANFRANCO BURCHIELLARO*

TURISMO Un settore strategico della nostra economia che non può più contare su una posizione di rendita per reggere alla concorrenza internazionale

Cinque milioni di turisti in meno, ma la Finanziaria non ci pensa

Al Governo Berlusconi non sono bastati i cinque milioni e mezzo di turisti in meno della stagione appena trascorsa, né di aver guidato la discesa dell'Italia al quinto posto tra le mete turistiche del mondo. Pensando già al meritato riposo hawaiano, annunciato dal Presidente del Consiglio, poco importa del nostro turismo. Basta promettere 300 milioni di euro per il settore nel 2006 - come ha fatto Berlusconi - salvo poi precisare con il ministro Scajola che sarebbero stati 100 all'anno per tre anni. Salvo, infine, non ritrovarne traccia nella finanziaria licenziata dal governo, mentre è certo il taglio di 9 milioni di euro all'ENIT nel triennio. In un paese come il nostro, nel quale Regioni, Province e comuni hanno dovuto far fronte all'assenza di una politica del governo, è difficile pensare che la riduzione di un punto in percentuale degli oneri sociali possa compensare la riduzione di trasferimenti dell'ordine del 3,8 per le Regioni e del 6,7 per i Comuni. Il risultato sarà sicuramente quello di rendere il nostro paese ancora meno competitivo. Dopo i tagli che dal 2001 hanno pro-

gressivamente ridotto le risorse agli enti locali con il solo scopo di accrescere la spesa «elettorale» del governo centrale, il taglio della spesa corrente prevista dalla finanziaria 2006 rappresenta il colpo definitivo alla capacità di Regioni, Province e Comuni non solo di rispondere alla domanda di servizi essenziali, ma anche di orientare le risorse residue sul terreno della competitività investendo in servizi, cultura e turismo e cioè nella riorganizzazione delle città e dei territori.

In questi anni di continuo calo delle presenze turistiche in Italia, è stato grazie a questi investimenti che si sono potute invertire le tendenze nazionali, riscontrando in alcuni realtà aumenti di presenze turistiche con percentuali anche superiori al 10%, come è avvenuto a Napoli, Genova e Roma, nelle città dei festival, delle grandi mostre e dei grandi eventi, dei nuovi musei e delle qualificazioni del patrimonio storico artistico ambientale e urbano. Ed è su questo che dobbiamo ragionare. Al rilancio di queste realtà hanno certamente contribuito grandi appuntamenti internazionali come si prepa-

ra a fare Torino con le Olimpiadi della neve e come hanno fatto Napoli con il G8, Roma con il Giubileo, Genova capitale della cultura europea e ora Trapani con l'America's Cup. E se per queste iniziative sono stati importanti i contributi dei governi, in particolare di centrosinistra, sarebbe sbagliato fermarsi qui.

Non è infatti meno importante riconoscere il ruolo che le istituzioni locali hanno avuto nell'assumere queste scadenze come opportunità per ripensare l'assetto urbanistico delle città. E' il caso di Roma con l'Auditorium e la riorganizzazione dei percorsi turistici, museali e culturali dei quali la Notte Bianca è l'aspetto più evidente. E di

In questi ultimi anni l'Italia è scesa al quinto posto tra le mete turistiche del mondo

Genova con l'acquario e gli interventi sul porto, o di Torino con la riqualificazione del Lingotto, o ancora di Rovereto con l'apertura del Mart, di Brescia con le mostre sull'impressionismo, delle città dei festival da Mantova a Modena a Ferrara a Ravenna. Ed è ancora il caso di interi sistemi turistici che dalla Romagna alla Toscana, dalla Campania al Salento, alla Sicilia stanno affrontando la sfida del rilancio, riqualificando l'offerta. Tutto questo è stato possibile grazie a risorse che gli enti locali hanno recuperato attraverso politiche rigorose di razionalizzazione. Altro che auto blu e sprechi dei comuni da ridurre.

In realtà il turismo rappresenta la parte più visibile di processi che hanno coinvolto la riorganizzazione del sistema urbano e di interi territori, che hanno richiesto una concertazione reale tra Amministrazioni, Enti, Istituzioni culturali e formative, organizzazioni di categoria e operatori turistici. Forze economiche, sociali e culturali che oggi pongono il tema di un nuovo salto di qualità, chiedono di ripensare, riconvertire, ammodernare e ricostruire

il nostro patrimonio turistico al quale dobbiamo la rendita di intere generazioni, ma che oggi di fronte ai nuovi competitori internazionali richiede scelte forti e coraggiose. Il turismo entro i prossimi dieci anni è destinato a rappresentare il primo settore economico del pianeta, e dunque per un paese come l'Italia, che conserva oltre il 60% del patrimonio storico artistico del mondo, il turismo non può più rappresentare una «rendita» del passato, ma deve essere considerato sempre più una scommessa decisiva per il suo futuro. Ma riportare l'Italia ai vertici delle mete turistiche del mondo significa in grande misura avere un «Progetto Paese». Un progetto che la destra non ha. E se da una parte è urgente rilanciare la capacità di spesa interna, soprattutto delle famiglie, dall'altra è indispensabile valorizzare il patrimonio storico, artistico e ambientale rendendolo maggiormente fruibile. Riconvertire intere aree degradate e rinnovare un patrimonio ricettivo largamente datato e non più rispondente alle domande del nuovo turismo internazionale. Sviluppare il si-

stema infrastrutturale, ripensare alla fruizione della nostra rete di trasporto a partire da Alitalia e Ferrovie, rilanciare il made in Italy e l'enogastronomia: non a parole, ma nei fatti. Di fronte a processi che stanno trasformando il vecchio turista in moderno viaggiatore alla ricerca di culture e identità, l'Italia nel panorama internazionale, può, perché lo è grazie alla stratificazione della sua storia, rappresentare una straordinaria chiave di lettura della modernità, a patto che sappia coniugare qualità e consumi di massa. Per questo la fase di confronto programmatico aperta nei ds e nell'Unione deve rappresentare l'occasione di un confronto ampio con un comparto che rappresenta già oggi circa il 12% del Pil del paese con oltre due milioni e mezzo di addetti e che deve essere riconosciuto come settore strategico. Un confronto che sappia offrire una prospettiva concreta a tutte quelle forze che continuano a pensare che il nostro futuro non sia alle Hawaii, ma qui, nell'Italia da riscoprire dagli italiani per essere offerta al mondo.

*responsabile ds Turismo

Salari, a Cipputi non tornano i conti

Negli ultimi dieci anni le retribuzioni reali dei lavoratori dipendenti sono salite dello 0,2%

di Felicia Masocco / Roma

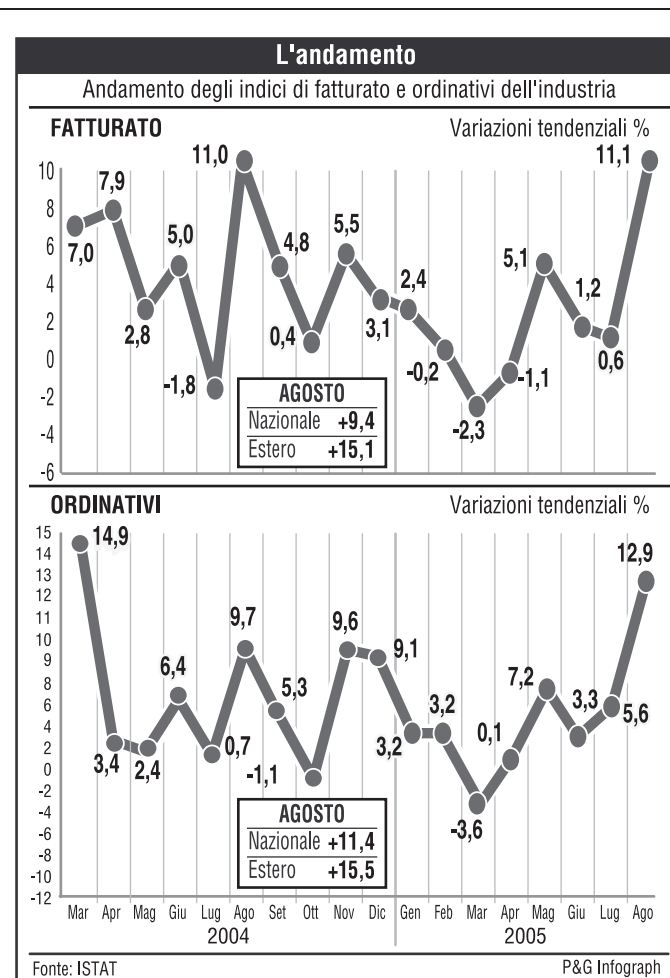
STIPENDI CONGELATI da dieci anni. Non in termini nominali, ovviamente, ma in termini reali è così per i lavoratori italiani che tra il 1995 e il 2004 hanno visto il loro potere d'acquisto crescere soltanto dello 0,2%. Si tratta di un incremento lordo, al netto cioè

dell'inflazione ma che deve essere ancora tassato. E visto che quando si parla di lavoro i paragoni con i cugini europei di Francia e Germania sono di prassi, l'Osservatorio economico della Fiom fa sapere che i lavoratori tedeschi nello stesso periodo hanno avuto retribuzioni reali aumentate del 16% e quelle francesi del 10%. Elaborando dati Ocse e Fmi emerge che nel decennio il tasso di crescita delle retribuzioni reali copre esclusivamente la crescita dei prezzi. Vale a dire che l'Italia è il paese con le retribuzioni nominali più basse e l'inflazione più alta: il risultato è che salari e stipendi sono al palo. Anzi: «In questi anni l'azione del drenaggio fiscale ha eroso il reddito disponibile, quindi anche se le retribuzioni lorde hanno appena re-

cuperato l'inflazione, il potere d'acquisto reale delle famiglie è diminuito» precisa il segretario nazionale della Fiom Giorgio Cremaschi. I metalmeccanici sono un po' il paradigma di quel che avviene quantomeno nell'industria, non solo perché sono la categoria più numerosa ma perché le loro retribuzioni stanno in mezzo a quelle più alte di chimici ed elettrici, e quelle più basse i tessili e agricoli. Ebbene, negli ultimi cinque anni gli operai metalmeccanici hanno visto ridurre il loro potere d'acquisto del 3,5%. A un esame più ravvicinato, con riferimento ai primi mesi 7 mesi di quest'anno, si vede poi che per effetto della va-

L'Osservatorio economico Fiom: in Germania e Francia sono aumentate del 16 e del 10%

canza contrattuale (il contratto è scaduto da dicembre, le trattative per il rinnovo sono più congelate degli stipendi) le retribuzioni sono cresciute del 2% in un anno. Il tasso di inflazione acquisito (tra il 2,1 e il 2% di luglio e agosto) rendono però realistica un'ulteriore perdita di potere d'acquisto. Il dato comprende sia gli impiegati che gli operai, è una media: gli stipendi dei primi infatti sono più alti dell'inflazione quelli dei secondi stanno un bel po' sotto. In questo contesto sta languendo il negoziato per il rinnovo del biennio economico. «Questi dati dimostrano che in Italia esiste un problema retributivo - ha detto il leader della Fiom Gianni Rinaldini -. In questi anni il differenziale retributivo negativo rispetto ai paesi europei di riferimento è aumentato in modo considerevole». «Assolutamente strumentale», quindi la posizione di Federmecanica sul contratto. «La trattativa non c'è - continua Rinaldini - in nove mesi si sono sempre ripetute le stesse cose». Il prossimo incontro sarà il 26 ottobre, «servirà per verificare la volontà di aprire il tavolo». Intanto nel settore continuano gli scioperi. Per il contratto, per i salari, e per l'occupazione. Tra il 2000 e il 2004 gli addetti sono calati dell'11% mentre aumentato il ricorso alla cassa integrazione. Nei primi sei mesi del 2005 è cresciuta in media del 19,1% ma con una percentuale molto più alta (+27%) per gli impiegati.



Industria, timidi segnali di ripresa In agosto crescono fatturato e ordinativi

Timidi segnali di ripresa per l'industria. Il fatturato ad agosto 2005 è cresciuto dell'11,1% rispetto ad agosto 2004. Lo rileva l'Istat precisando che rispetto a luglio l'incremento è stato del 6,6%. Gli ordinativi risultano in aumento dell'1% rispetto a luglio e del 12,9% sui dodici mesi. A parte quelli di autoveicoli, che ad agosto invece sono diminuiti su base tendenziale del 40,4%. Il fatturato è invece cresciuto su base annua del 14,7%, frutto di un incremento dell'11,4% della componente nazionale e del 19,9% di quella estera. Segnali che i sindacati non considerano affatto sufficienti per poter parlare di inversione di tendenza. «Il nostro è uno strano paese - commenta il segretario confederale Cgil Carla Cantone - mentre l'Istat segnala alcuni dati positivi rispetto alla ripresa sul fatturato, le crisi industriali e le delocalizzazioni non si fermano». «Il ministro Scajola - continua - non fa che esaltare il piano del governo sulle politiche industriali. Peccato non se ne sia accorto nessuno, né i lavoratori, né tantomeno le imprese, in quanto non si esce dal tunnel con il contenuto dato a Confindustria dalla Finanziaria».

Fiat, accordo con Suzuki per i motori diesel

I nuovi Multijet sviluppati a Torino
Polemica a Melfi sul 18° turno

di Angelo Faccinotto

ALLEANZA Nuovo accordo industriale tra Fiat e Suzuki, dopo quello per la produzione del piccolo Suv di cui è atteso il debutto in occasione delle Olimpiadi di

Torino. Ieri le due case hanno annunciato di aver sottoscritto una lettera d'intenti per la produzione su licenza, da parte del costruttore giapponese, dei nuovi motori diesel 2.0 jtd Multijet, sviluppati dal Lingotto e rispondenti alle future norme Euro 5. L'avvio della produzione in Asia è previsto per il 2010 con volumi, inizialmente, intorno ai 100mila pezzi, ma con la possibilità di crescere ulteriormente. I nuovi motori equipaggeranno diversi modelli Suzuki, destinati ai mercati internazionali. Fiat Auto e Powertrain Technologies garantiranno a Suzuki - controllata da General Motors - assistenza e programmi formativi durante le diverse fasi dell'accordo di licenza. Ma soprattutto garantiranno la fornitura di motori fino all'avvio della produzione da parte della stessa Suzuki. Con l'obiettivo di rafforzare la partnership strategica, Magneti Marelli, società controllata dal Lingotto, fornirà la nuova genera-

zione di componenti e sistemi per l'iniezione che consentirà alla casa giapponese di beneficiare di una tecnologia all'avanguardia sui motori prodotti su licenza. Alleanza a parte, ieri dal Lingotto sono giunte conferme anche per lo stabilimento di Cassino. Dall'ottobre 2006 in questo stabilimento verrà assemblata la nuova vettura del segmento C destinata ad affiancare la Cromo. Lo stabilimento di Cassino - che dà lavoro a circa 5mila dipendenti - è in grado di produrre 1.100 vetture al giorno, ma attualmente è fermo a 650. Intanto a Melfi, dove si produce la Grande Punto, la Fiom è scesa di nuovo in campo sui 18 turni. La proposta della Fiat di lavorare la domenica sera in regime di straordinario per dare risposta alla forte domanda di Grande Punto - secondo le tute blu Cgil - può essere accolta a patto che l'azienda decida una deroga alle posizioni di Federmecanica sul nuovo contratto e riconosca ai lavoratori un aumento di 105 euro. Secondo il segretario della Fiom lucana, Giuseppe Cillis, la Fiat riproporrebbe in pratica in tal modo il 18° turno. Posizione, questa, non condivisa da Fim e Uil, che individuano nell'atteggiamento della Fiom l'avvio di una campagna per i pre-contratti che pregiudicherebbe la trattativa nazionale.

Enron, il capitalismo in versione truffa

Presentato alla Bocconi il film sullo scandalo americano. Chi farà il caso Parmalat?

di Luigina Venturelli / Milano

Come può una compagnia valutata 70 miliardi di dollari precipitare nel giro di un anno alla bancarotta, trascinando sul lastrico centinaia di migliaia di dipendenti e risparmiatori? La risposta fornita dal documentario *Enron. The smartest guys in the room* è semplice quanto agghiacciante: il più grande scandalo finanziario statunitense è nato da banali quanto spregiudicate storie di avidità umana. Il film diretto dal regista Alex Gibney, già presentato al Sundance Film Festival del 2005 e oggi in uscita nelle sale italiane, è stato proiettato in anteprima mercoledì sera all'Università Bocconi di Milano. «Quando vedremo un film del genere su Parmalat?» ha commentato nel seguente dibattito Franco Morganti, vicepresidente International Institute of Communications. Paragone imbarazzante quello con l'Italia, se nel giro di pochi mesi gli Usa hanno approvato una legge durissima a tutela del risparmio, mentre qui stiamo ancora a guar-

dare all'orizzonte una legge inefficace e poco seria». Gli ha fatto eco Paolo Fresco, già presidente Fiat: «L'Italia è priva di una cultura della moralità economica. Chi ruba in una casa è considerato un delinquente, chi truffa in borsa è considerato un furbo, come chi non paga le tasse». Altrettanto duro il sostituto procuratore di Milano Paolo Ielo: «Negli Usa si è trattato di un problema di governance, in Italia si tratta anche d'inefficienza dei controlli esterni. Da rilevare anche un'altra differenza: mentre Enron è stata espulsa dal mercato, le aziende italiane come Parmalat hanno avuto una sorte diversa». Il confronto tra le reazioni avute dal sistema americano e da quello nazionale di fronte agli scandali finanziari è umiliante. Anche per questo è da vedere il film di Gibney, che racconta la vicenda della società energetica texana che nel dicembre del 2001 aprì una voragine sotto i piedi dell'economia americana, dopo essere stata a lungo considerata l'astro più luminoso di Wall Street.



Il regista Alex Gibney Foto Ansa

Una vicenda segnata dai giochi personali del presidente Ken Lay e dell'amministratore delegato Jeff Skilling (che saranno processati nel gennaio 2006)

più che da complicati meccanismi di borsa. Una tragedia greca sulla crudeltà dell'attuale sistema economico, facilmente manipolabile a favore di ricchi e potenti, più che un freddo documento di cronaca finanziaria e giudiziaria. La pellicola è una carrellata di testimonianze in presa diretta e registrazioni video e audio dedicate a smascherare e portare allo scoperto gli eccessi e la brama di potere manifestata dai manager della Enron sul finire degli anni '90. Eccezionali, da questo punto di vista, le sequenze sulla crisi energetica che colpì la California nel gennaio 2001: i continui black-out organizzati dagli operatori Enron per far lievitare in modo fraudolento i prezzi dell'energia costarono allo stato Usa 7 milioni di dollari. Sconvolgenti le dichiarazioni di Lay e Skilling, rivelatisi eccezionali attori di fronte ad analisti, banchieri, giornalisti, docenti di economia. Lay ad agosto 2001: «La società non è mai stata così in salute». Tre mesi dopo sarebbe stata dichiarata la bancarotta con 67 miliardi di dollari di debiti.

BREVI

Electrolux Sciopero europeo contro i licenziamenti

Oggi giornata di lotta dei 25mila lavoratori della Electrolux che in tutti gli stabilimenti europei del gruppo protesteranno «contro la chiusura di siti produttivi, la pratica dei licenziamenti, per richiamare il gruppo alla responsabilità sociale e ad una politica industriale fondata sull'innovazione e sulla qualità dei prodotti e dei processi». I sindacati chiedono anche di realizzare con la Federazione europea dei metalmeccanici un accordo quadro che assuma i vincoli indicati e permetta poi alle parti, in ogni singola nazione, di negoziare la riorganizzazione del gruppo in modo condiviso e socialmente sostenibile.»

Zuritel Stato di agitazione nella sede di Roma

I lavoratori della Zuritel Spa, compagnia telefonica del gruppo assicurativo Zurigo, della sede di Roma, hanno dichiarato lo stato di agitazione, ed effettuato ieri una giornata di sciopero, a causa della ces-

sione del ramo d'azienda decisa dalla Direzione. «Con questa operazione - spiega un comunicato dei lavoratori - di fatto si perderanno 24 posti di lavoro perché l'ufficio emissione polizze verrà ceduto ad una società con sede a Cagliari».

Zucchi Manifestazione per le vie di Milano

Centinaia di lavoratori del gruppo Zucchi-Bassetti-Standardtela arrivano oggi a Milano da tutta Italia, per la manifestazione nazionale organizzata dai sindacati di categoria di Cgil, Cisl e Uil. I dipendenti di tutti gli stabilimenti del gruppo protestano contro i 742 esuberanti previsti dal piano di ristrutturazione.

Nestlé Fatturato in aumento oltre le attese

Risultati migliori delle attese per Nestlé. Il gruppo svizzero ha registrato nei primi nove mesi dell'anno un aumento del 4,8% del fatturato a 67,7 miliardi di franchi svizzeri (52,12 miliardi di dollari), contro una stima di 66,9 miliardi. Per l'anno Nestlé conta di centrare l'obiettivo di una crescita del 5-6% delle vendite.

chi è Stato?

paolo cucchiarelli
piazza
fontana

una nuova pista
porta in germania
un agente sid
non fece in tempo
ad impedire la strage



a cura di
vincenzo vasile

i misteri d'italia / 9

in edicola con l'Unità.

misteri
d'italia

5,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

l'Unità

«Per Ricucci l'interdizione non basta»

Il Gip Forleo parla di «gravi esigenze cautelari». Verso la cessione dei titoli Rcs in pegno a Lodi

di Susanna Ripamonti / Milano

IL FURBETTO DEL QUARTIERINO Doccia scozzese ieri per Stefano Ricucci e per i suoi legali. Prima arriva la notizia che il gip milanese Clementina Forleo ha respinto la richiesta di rinnovo della sospensione dalle cariche sociali per l'immobiliarista romano indagato nell'in-

chiesta sulla scalata ad Antonveneta. Gli avvocati esultano: «Sono state riconosciute le nostre ragioni» commenta Grazia Volo, che insieme all'avvocato Corso Bovio difende l'immobiliarista. E se ne fa anche una ragione: «Il passare del tempo ha sostanzialmente eliminato l'urgenza». Ma poi arriva il testo integrale dell'ordinanza del gip e la tensione sale alle stelle. Cosa dice in sostanza il giudice? Che non è sufficiente sospendere dalle cariche sociali Stefano Ricucci, ma occorrono «strumenti più efficaci». Dice che la misura richiesta è «inidonea per difetto». Vuol dire che Forleo sta suggerendo alla procura di chiedere misure di custodia cautelare? Manette in vista per Ricucci o quanto meno, arresti domiciliari? Il gip in effetti ha passato la palla alla procura, ritenendo che debbano essere i pm a decidere quali siano le misure appropriate. Ha rigettato la richiesta di rinnovo dell'interdizione a carico dell'immobiliarista, ma sottolineando che le esigenze cautelari persistono e sono tali da non poter essere salvaguardate con la sola misura dell'interdizione. Il ragionamento di Forleo in sostanza è questo: la sospensione dalle cariche sociali è un provvedimento che si può adottare per far fronte a un'emergenza, per il tempo necessario a tamponare la situazione. Nel caso specifico l'obiettivo era quello di bloccare la scalata truccata ad Antonveneta ed evitare che i concertisti (tra cui Ricucci) che avevano fatto patti occulti con il banchiere lodigiano Gianpiero Fiorani potessero conquistare la guida della banca padovana in modo illegittimo.

Ma un'interdizione non può essere reiterata a vita, tanto più che in questi mesi si è rivelata inefficace. Il giudice ha rilevato che le esigenze cautelari sussistono perché Ricucci si è dimesso dalle cariche sociali, ma ha continuato a rivestire, nella pratica, il ruolo di leader della sua società, la Magiste, attraverso due dei suoi uomini più fidati, Guglielmo Fransoni e Luigi Giorgioli, anch'essi indagati. E, d'altra parte, poiché la Magiste non è quotata in borsa non è suscettibile di controlli da parte di organi come la Consob e non essendo una banca, su di essa non vigila neppure un organo come Bankitalia. Organismi che, invece, nel caso dell'altro indagato per la scalata, Gianpiero Fiorani, avevano potere di controllo. Insomma, Fiorani e il suo braccio destro Boni si sono allontanati dalle loro cariche socia-

rie. Ricucci invece è rimasto in sella anche durante il purgatorio dell'interdizione. Inoltre la posizione dell'immobiliarista non si è affatto chiarita nel corso degli interrogatori e c'è una discrasia tra ciò che ha dichiarato e ciò che emerge dalle indagini. Anche se un indagato ha tutto il diritto di dire o non dire nel corso di un interrogatorio. Non è un testimone e non è vincolato all'obbligo della verità.

Ciò detto, Forleo conclude che in astratto l'interdizione dalle cariche sociali potrebbe essere rinnovata, ma che è inutile farlo, trattandosi di una misura inefficace. Spetterà adesso ai pm stabilire quali altre richieste avanzare, anche se la sensazione è che alla procura non interessi un granché la richiesta di nuovi provvedimenti di questo tipo. Le indagini proseguono su un altro terreno. Gli avvocati di Ricucci hanno preferito evitare commenti e polemiche e mantenere un atteggiamento prudente e riflessivo. Per ora, hanno portato a casa il reintegro di Ricucci nelle sue funzioni. Intanto Ubaldo Livolsi ha incontrato il direttore di Bpi. Gronchi, per le azioni Rcs in pegno alla banca, ci saranno altri incontri: l'impressione è che Ricucci non sia contrario al collocamento dei titoli del *Corriere della sera*.



Stefano Ricucci Foto di Claudio Peri/Ansa

LO SCANDALO FALLIMENTI

Chiesto il rinvio a giudizio per due dirigenti della Credieuronord

Ultime battute dell'udienza preliminare per il cosiddetto scandalo fallimenti. La Procura di Milano ha chiesto 6 rinvii a giudizio, le accuse vanno dal riciclaggio al peculato, falso e appropriazione indebita. Tra gli indagati, oltre alla commercialista Carmen Gocini e i fratelli Angelino e Caterino Borra, già condannati a otto anni di reclusione a conclusione del rito abbreviato del primo troncone, la richiesta di rinvio a giudizio riguarda il commercialista Gian Camillo Naggi e Alfredo Molteni e Giancarlo Conti, dirigenti di Credieuronord, la banca sponso-

rizzata dalla lega Nord. Sui conti dell'istituto di credito sono infatti transitate parte delle somme sottratte dalle procedure fallimentari dalla Gocini. Tra le molte richieste di costituzione di parte civile, anche quella della Presidenza del consiglio e del ministero della Giustizia. L'avvocato Giampiero Biancolella, che rappresenta nove fallimenti, ha annunciato l'impugnazione della clausola che nel contratto di cessione della Credieuronord alla Banca Popolare Italiana escludeva le responsabilità patrimoniali derivanti dai procedimenti giudiziari penali.

Un nuovo accordo tra Gazprom ed Eni

Scaroni rinegozia l'intesa. Salta l'affare per Mentasti (l'amico di Berlusconi)

/ Roma

Eni e Gazprom sigleranno un nuovo accordo. Il colosso energetico italiano e quello russo hanno deciso, ieri a Mosca, di considerare superata l'intesa siglata il 10 maggio scorso con la quale venivano rivisti i contratti di fornitura. L'intesa, che aveva sollevato un enorme vespaio, prevedeva un prolungamento decennale dei contratti di fornitura del gas all'Italia fino al 2027 in cambio della concessione di Eni a Gazprom di commercializzare direttamente in Italia circa il 10% del gas esportato nel nostro Paese, pari a circa 2 miliardi di metri cubi l'anno.

Non solo. La commercializzazione del gas era stata poi affidata ad una società italo-russa (la Central Energy Italia) partecipata da Gazprom e da Bruno Mentasti, amico del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Non a caso per la conclusione dell'accordo si era mosso proprio Berlusconi durante i colloqui che aveva avuto con il presidente russo Vladimir Putin.

Con l'incontro di ieri, i vertici delle due aziende erano guidati dal presidente Alexey Miller e dall'amministratore delegato Paolo Scaroni volato in Russia anche lo scorso martedì, tutto viene rimesso in discussione. Non solo l'accordo Eni-Gazprom, che era stato duramente criticato anche dall'Antitrust

che lo riteneva controproducente per l'apertura del mercato del gas in Italia, ma anche l'intesa tra Gazprom e Mentasti, siglata a Vienna, che aveva portato alla creazione della società Cei (di cui l'industriale italiano detiene il 33%).

«Alla luce delle intese odierne - si legge nel comunicato - i vertici delle due società hanno deciso di considerare superato l'accordo siglato il 10 maggio 2005 e di procedere alla definizione di un nuovo e più ampio accordo e che, ove necessario, verrà sottoposto a tempo debito alle autorizzazioni delle autorità Antitrust competenti». «Nel mercato del gas avvengono cose sorprendenti sia quando sono negative sia quando sono positive» ha commentato Pierluigi Bersani, responsabile Programma 2006 della Segreteria nazionale Ds, che assieme a Enrico Letta della Margherita era stato uno dei pochi a focalizzare il problema. «È una buona cosa che l'accordo Eni-Gazprom-Mentasti sia saltato. A questo punto aumenta l'esigenza di comprendere per quali ragioni un simile accordo sia avvenuto. Quanto alle successive intese - ha concluso Bersani - ci auguriamo di poterle valutare con l'ausilio di una maggiore trasparenza».

ro.ro.

10 milioni di multa contro il «cartello» del latte in polvere

L'Antitrust sanziona 7 aziende colpevoli. Il prezzo del prodotto era tre o quattro volte superiore alla media europea



Foto di Franco Sili/Ansa

di Roberto Rossi / Roma

MULTA Dieci milioni di euro di multa. L'Antitrust punisce alcuni produttori italiani di latte per l'infanzia. La loro colpa? Quella di aver creato un «cartello» per mantenere i prezzi del prodotto elevati. Prezzi

tre o quattro volte superiori rispetto alla media europea. Heinz Italia, Plada, Nestlé Italiana, Nutricia, Milupa, Humana Italia, Milte, secondo l'Antitrust, «hanno posto in essere un'intesa restrittiva della concorrenza. Tale intesa che viola l'articolo 81 del Trattato UE, in considerazione della sua gravità e durata, è stata sanzionata per complessivi 9 milioni e 743 mila euro». L'istruttoria, si legge in una nota, ha messo in evidenza come «nel periodo 2000/2004, le imprese abbiano posto in essere comportamenti paralleli nella determinazione dei prezzi dei latte per l'infanzia - e specificamente del latte di par-

tenza e del latte di proseguimento - fissando livelli assai elevati e di gran lunga superiori rispetto ai prezzi di prodotti equivalenti o comunque fungibili rilevati negli altri Paesi europei».

In particolare: «il differenziale tra i prezzi italiani e i correlativi prezzi all'estero nel canale farmaceutico è stato, nella maggioranza dei casi, maggiore del 150%, con punte di oltre il 300% per i latte di partenza, nonché maggiore del 100%, con punte di oltre il 200%, per i latte di proseguimento».

Nel 2004, ricorda l'Antitrust, «a seguito di una richiesta del Ministro della Salute

Nestlé Italia e Plada costrette a pagare oltre 3 milioni di euro Le compagnie preparano i ricorsi al Tar

di riduzione dei prezzi, le imprese hanno adottato un comportamento ancora una volta parallelo, sostanzialmente univoco e conservativo, per quanto possibile, della situazione preesistente caratterizzata dall'esistenza di livelli di prezzo elevati. La prova del carattere concordato della suddetta pratica è risultata dall'esistenza di contatti diretti ed indiretti intercorsi tra le imprese per tutto il periodo considerato».

Queste le multe previste per ogni azienda: Heinz Italia 279mila euro; Plada 3milioni di euro; Nestlé italiana 3.300 mila euro; Nutricia 629 mila euro; Milupa 938mila euro; Humana Italia 1 milione e 377 mila euro; Milte Italia 198mila euro.

Il capitolato non è ancora chiuso però. Plasmone e Humana hanno già fatto sapere di voler ricorrere al Tar. Una strada che sarà seguita anche dalle altre società. Soddisfatta invece la Confederazione italiana degli agricoltori che «da tempo aveva denunciato aumenti abnormi del prezzo del latte nel suo percorso dalla stalla al biberon: un rincaro di anche 12 volte».

BANCHE

Oggi cda di Bnl sull'opa Unipol

L'opa di Unipol su Bnl, per la quale si attendono ancora i via libera da parte di Bankitalia e Isvap, sarà oggi all'attenzione del consiglio di amministrazione dell'istituto di Via Veneto. L'esame avviene dopo l'ok ottenuto nei giorni scorsi dalla compagnia bolognese per l'aumento di capitale da 2,6 miliardi.

Il board della banca capitolina ha già dato un primo parere sull'iniziativa di Unipol nella riunione del 30 settembre e ora, ad aumento di capitale deliberato, ha il quadro completo per esprimere il suo giudizio formale e definitivo sull'offerta.

Nell'ultima riunione di settembre il management della Banca nazionale del lavoro aveva ribadito che l'offerta di Unipol «costituisce un'iniziativa autonomamente assunta e che non è stata presentata da Unipol quale operazione amichevole o consensuale, non essendo stata condivisa con Bnl».

I compagni della segreteria dell'apparato tecnico e del comitato direttivo della Filcea Cgil di Genova sono vicini con affetto al segretario generale Lucio Ottino e al piccolo Davide per l'improvvisa scomparsa della carissima mamma e nonna, compagna

LUCIANA DE GRANDI

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a **PK** Pubblicompass

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00
solo per adesioni
Sabato ore 9,00 - 12,00
06/69548238 - 011/6666258

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** Pubblicompass

MILANO , via G. Carlucci 29, Tel. 02.244.24611	FIRENZE , via Turchia 9, Tel. 055.6821533
TORINO , c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6666211	GENOVA , via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.50070.1
ALESSANDRIA , via Cavour 58, Tel. 0131.445552	GOZZANO , via Cervino 13, Tel. 0322.913839
AOSTA , piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	IMPERIA , via Allieni 10, Tel. 0183.273371 - 273373
ASTI , c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	LECCE , via Trinchese 87, Tel. 0832.314105
BARI , via Amendola 166/65, Tel. 080.5485111	MESSINA , via U. Bonino 15/c, Tel. 090.60304.11
BIELLA , via Roma 5, Tel. 015.8491212	NOVARA , via Roma 13, Tel. 0321.33341
BOLOGNA , via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	PADOVA , via Mentara 6, Tel. 049.8734711
BRESCIA , via del Borgo 101/a, Tel. 030.4210955	PALERMO , via Lincoln 19, Tel. 091.5235511
CAGLIARI , via Scano 14, Tel. 070.3030308	REGGIO C. , via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
CASALE MONF. , via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	REGGIO E. , via Brigata Peggio 32, Tel. 0522.386511
CATANIA , c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	ROMA , via Barberini 86, Tel. 06.4200891
CATANZARO , via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	SANREMO , via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
COSENZA , via Montesanto 38, Tel. 0984.72527	SAVONA , p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814867-811182
CUNEO , c.so Gioioli 21/bis, Tel. 0171.6091222	SIRACUSA , via Terzani 39, Tel. 0931.412131
FIRENZE , via Don Mirzani 46, Tel. 055.561192-573968	VERCELLI , via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base Iva esclusa: 5,51 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Abbonamenti 2005

12 mesi	7 gg/Italia	296 euro
	6 gg/Italia	254 euro
	7 gg/estero	574 euro
6 mesi	7 gg/Italia	153 euro
	7 gg/estero	344 euro
	6 gg/Italia	131 euro
	Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario 29096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLNITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o per internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02.66505065
fax: 02.66505719 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

l'Unità

ESTRATTO DI GARA

E' indetto pubblico incanto ai sensi dell'art. 9, comma 1 lett. a del D.lgs n. 358/92, con aggiudicazione in favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa, per la fornitura di massa vestitario per la stagione invernale 2005-2006. Importo a base d'asta: Lotto 1: Vestitario Euro 70.000,00 al netto dell'IVA; Lotto 2: Calzature Euro 24.000,00 al netto dell'IVA; Scadenza presentazione offerte: ore 12,00 del 17/11/05, pena esclusione. Richiesta bando e capitolato: ACTA-Azienda comunale per la Tutela Ambientale Via Pretoria, 342.
Per informazioni: 0971-410736.
Potenza, 18.10.05

Il DIRETTORE GENERALE f.f.
Ing. Silvio ASCOLI

COMUNE DI ROMANO DI LOMBARDIA (BG)
cap. 24058 - Cod. Fisc. 00622580165
Tel. 0363.916311 fax 0363.916308

AVVISO D'ASTA PER ESTRATTO PROCEDURA APERTA

Si rende noto che questa Amm.ne Comunale ha indetto gara pubblica incanto il giorno 17.11.05 ore 10, per l'appalto lavori di completamento del collettore ovest 3N P.R.A. - Lotto A. Aggiudicazione con il criterio del massimo ribasso percentuale ai sensi dell'art.21 co. 1 lett.b) L.109/94 sulla B.A. di Euro 1.157.000,00 oltre Euro 10.000,00 per oneri della sicurezza non soggetti a ribasso. Per una descrizione più particolareggiata della documentazione da presentare unitamente all'offerta si rimanda al bando integrale pubblicato all'Albo Comunale e sul sito dell'Osservatorio LL.PP.; per estratto sulla G.U. sul B.U.R. Lombardia, su 2 quotidiani a carattere regionale e su 2 quotidiani a carattere nazionale. L'offerta dovrà pervenire a questo Comune entro le ore 12 del 16.11.05, pena esclusione.

Il Responsabile Ufficio Tecnico
Geom. Mario Queti

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** Pubblicompass

Cambi in euro

Table showing exchange rates for various currencies: 1,1953 dollari +0,000, 138,1900 yen +0,120, 0,6767 sterline -0,003, etc.

Bot

Table showing bond yields: Bota 3 mesi 99,70 1,84, Bota 6 mesi 98,99 1,90, Bota 12 mesi 97,77 2,04, Bota 12 mesi 97,99 2,03

Borsa
Giù con il petrolio

Le borse europee hanno chiuso la seduta contrastata dopo una giornata passata invece in territorio positivo. Ma il recupero si è attenuato dopo l'avvio incerto di Wall Street e con la caduta del prezzo del greggio che ha ridotto i guadagni dei titoli petroliferi. Ai timori di inflazione e rialzo dei tassi, si è aggiunta l'inquietudine per un possibile rallentamento dell'economia Usa. Alla fine della seduta di Piazza Affari gli indici sono risultati pressoché invariati. In particolare, il Mibtel

è progredito dello 0,06% mentre lo S&p/Mib ha registrato una flessione dello 0,04%. Al di là delle Alpi moderati progressi di Parigi (+0,36%), Francoforte (+0,38%) e Amsterdam (+0,52%). Hanno azzerato invece i guadagni Londra (-0,09%) e Madrid (-0,19%). Tornando a Milano, gli acquisti si sono concentrati su finanziari, alimentari ed energetici mentre le vendite hanno finito col prevalere su tecnologici, auto e farmaceutici alla luce di risultati trimestrali contrastanti e in molti casi risultati peggiori delle aspettative.

Alitalia
Nuove tensioni sul piano

Nuove tensioni all'Alitalia. I segretari generali di Filt, Fit, Uilt e Ugl hanno criticato quanto espresso mercoledì dall'amministratore delegato, Giancarlo Cimoli, nel corso di un incontro con gli analisti. Cimoli, in quell'occasione, avrebbe fatto riferimento ad ulteriori esuberanti, a modifiche del perimetro del gruppo e a nuovi processi di esternalizzazione. Tutti elementi non previsti dalle intese raggiunte a Palazzo Chigi tra azienda e sindacati. «In questo modo gli accordi diventano carta

straccia e il futuro si fa molto incerto» - commentano Fabrizio Solari, Claudio Claudiani, Sandro Degni e Roberto Panella. Che aggiungono: «Non c'è più spazio per nessuna ambiguità. Una soluzione che guarda solamente ai mercati finanziari e che farebbe diventare la nostra compagnia aerea un'Alitalia non c'interessa. È arrivato il momento di mettere tutte le carte sul tavolo. Un accordo a tutti i costi non è possibile». Ieri sera, intanto, Cimoli si è incontrato col ministro Maroni. Tra i temi, l'ipoteca sulla flotta. Punto sul quale, alla fine, il ministro si è detto d'accordo.

Finpart
Chiesto il fallimento

Il pm di Milano, Eugenio Fusco, ha chiesto ieri in udienza, ai giudici fallimentari, che la holding della moda Finpart venga dichiarata fallita. Il pubblico ministero, in particolare, ha sostenuto che per la holding «il tempo è ormai scaduto», visto che dall'avvio della procedura è ormai trascorso un anno e non è più possibile attendere oltre. I legali dell'azienda - a cui fanno riferimento numerosi marchi del settore moda, tra cui

Cerruti - hanno invece chiesto un altro mese di tempo per attendere l'esito di un ricorso al Tar del Lazio sulla decisione con cui - lo scorso 6 ottobre - la Consob aveva bocciato il loro piano di salvataggio e respinto l'Osp, l'offerta pubblica di scambio considerata un passaggio fondamentale per il risanamento della società. I giudici del tribunale fallimentare - presieduto da Bartolomeo Quatraro - si sono riservati di decidere. Finpart è in default tecnico in quanto non è stato in grado di rimborsare le obbligazioni in scadenza nel 2004.

In sintesi

Seicos, società di Finmeccanica, garantirà la sicurezza sulla rete autostradale italiana e su altre infrastrutture strategiche del Paese grazie ad un sistema integrato di monitoraggio e analisi di potenziali atti illeciti. Seicos ha infatti siglato con il ministero dell'Interno un contratto del valore di circa 10 milioni di euro, che prevede l'attivazione di una serie di servizi di controllo e rilevazione, tramite sensori ad alta tecnologia, in varie aree di interesse per la sicurezza, tra cui la rete autostradale italiana.

Buongiorno
Vitamincil debutta in Nord Africa dove fornirà contenuti digitali e servizi a Maroc Telecom (gruppo Vivendi), operatore che con 8 milioni di clienti detiene una quota di mercato del 67 per cento.

Coca-Cola, numero 1 al mondo nella produzione di bevande analcoliche, nel terzo trimestre ha avuto utili per 1,28 miliardi di dollari con una crescita del 37% rispetto al pari periodo dell'anno precedente, quando i profitti si erano attestati su 935 milioni di dollari. Le vendite nello stesso periodo sono cresciute fino a 6,04 miliardi di dollari, rispetto ai 5,6 miliardi dell'anno prima.

Il gruppo Sogemi ha registrato ricavi e utili in crescita nei primi nove mesi dell'esercizio. Il fatturato consolidato è stato pari nel periodo a 774,5 milioni (+7,6% rispetto ai primi nove mesi del 2004) mentre l'utile netto è ammontato a 33,4 milioni, in crescita del 74,1% rispetto allo stesso periodo del 2004. In crescita anche l'Ebitda, pari a 97,4 milioni (+17,8%). Si è invece ridotto l'indebitamento, pari al 30 settembre scorso a 190,6 milioni (233,5 un anno prima, 204 a fine dicembre).

Endesa e il Gruppo Merloni hanno firmato un accordo per l'acquisto da parte di Endesa del 51% della società italiana MF Power, proprietaria di tre parchi eolici: Vallesaccarda I con una potenza installata di 15 Mw, Vallesaccarda II con una potenza di 9 Mw e Scampitella di 36 Mw. La potenza complessiva installata dei tre parchi è 60 Mw. Il parco di Vallesaccarda I entrerà in funzione il prossimo mese di novembre; Vallesaccarda II entro il primo trimestre del 2006 mentre il parco di Scampitella è in fase di autorizzazione. Il piano di sviluppo di Endesa per la produzione di energia da fonti rinnovabili prevede l'istallazione di 425 Mw eolici entro la fine del 2009. Di questa capacità quasi la metà sarà operativa entro il 2006.

Azioni

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. 2/1/05 (in %), Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro)

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. 2/1/05 (in %), Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro)

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. 2/1/05 (in %), Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro)

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. 2/1/05 (in %), Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro)

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. 2/1/05 (in %), Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro)

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. 2/1/05 (in %), Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro)

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. 2/1/05 (in %), Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro)

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. 2/1/05 (in %), Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro)

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. 2/1/05 (in %), Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro)

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. 2/1/05 (in %), Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro)

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. 2/1/05 (in %), Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro)

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. 2/1/05 (in %), Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro)

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. 2/1/05 (in %), Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro)

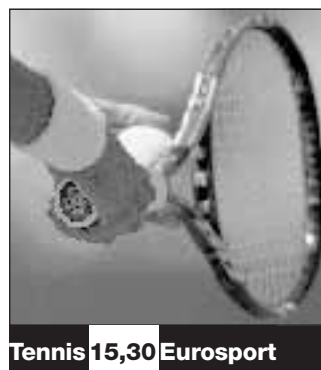
Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. 2/1/05 (in %), Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro)

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. 2/1/05 (in %), Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro)

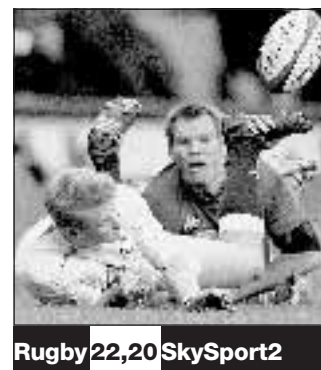
Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. 2/1/05 (in %), Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro)

La Procedura

La commissione Disciplinare non ha squalificato Vargas del Livorno per lo sputo a Brocchi contro la Fiorentina in quanto la procedura del deferimento è stata «estranea alla disciplina dettata dall'art. 31 per i fatti di condotta violenta o antisportiva» e pertanto inammissibile



Tennis 15,30 Eurosport



Rugby 22,20 SkySport2

INTV

■ **11,00 SkySport3**
Golf, Us Pga Tour
■ **11,15 SkySport1**
Calcio, Villarreal-Benfica
■ **13,00 Italia1**
Studio Sport
■ **14,00 SkySport2**
Motori, A1 GP Portogallo
■ **14,00 SkySport3**
Tennis, Masters Series
■ **15,30 Eurosport**
Tennis, Wta di Zurigo
■ **16,30 RaiSportSat**
Scherma, spec. Mondiali

■ **18,10 Rai2**
Rai TG Sport
■ **19,30 RaiSportSat**
Pallanuoto, Boglia-Ortigia
■ **20,30 Eurosport**
Uefa Champions League
■ **20,40 RaiSportSat**
Calcio, Benevento-Gubbio
■ **21,00 SkySport1**
La notte del 10
■ **22,20 SkySport2**
Rugby, Sale S.-Munster
■ **22,45 RaiSportSat**
Boxe, Di Rocco-Bertozzi

Torino 2006: meno soldi, rischio figuracce

Mancano 44 milioni. La ricaduta su trasporti e paralimpiadi. E sull'immagine dei Giochi

di Salvatore Maria Righi

LA LOCOMOTIVA arriverà in stazione, ormai non può più fermarsi, ma sulle ultime curve rischia di perdere qualche vagone. Il convoglio delle olimpiadi invernali corre verso l'ouverture del 10 febbraio su un binario che potrebbe diventare troppo stretto. Con

alto rischio di figuracce in monodivisione. E tutto per colpa di un pugno di euro. Attualmente mancano all'appello 44 milioni. Briciole, rispetto ai 3404 del budget complessivo. Basti pensare che per garantirli basterebbe un contributo come quello offerto da Fiat, San Paolo e Telecom, ma dietro a loro c'è il vuoto: le grandi public company non hanno scucito un euro per mettersi nella vetrina a cinque cerchi, il «sistema Italia» non è salito sul convoglio olimpico. Spiccioli che però sono anche quanto serve per fare funzionare come si deve le Paralimpiadi. O il trasporto del pubblico avanti e indietro dai luoghi di gara. O il servizio di accomodamento e assistenza della gente. Non sono propriamente dettagli, anche se sono tra le attività che il Toroc ha dimesso dal proprio bilancio per affidarle a Sviluppo Italia. Ma provate a immaginare i Giochi della neve che mandano in onda un'edizione ridimensionata delle gare riservate agli atleti portatori di handicap, proprio ora che il mondo ha deciso di abbattere le barriere della loro diversità. Oppure un'olimpiade dove il pubblico sia costretto a spostarsi da un posto all'altro arrangiandosi con mezzi propri, per giunta tra valli e montagne, intasando di auto e smog le immolate vette. Sono questi alcuni dei rischi cui va incontro Torino 2006 che può scivolare su una buccia di banana a pochi metri dal traguardo. Con un danno di immagine enorme, perché si può capire e perdonare un ritardo nella costruzione di un palazzetto o di albergo, ma sarebbe difficile spiegare ai paesi dell'Onu

che firmeranno la tregua olimpica che non c'erano più soldi per far girare gli autobus e le navette. Eppure i conti sono questi. La doppiata sforbiata del Governo, il «decreto tagliaspese» e la finanziaria, non ha cambiato sostanzialmente le cose. Per capire bisogna fare un passo indietro all'impegno dell'esecutivo di aiutare la macchina organizzativa con un'iniezione da 160 milioni. Ne sono stati erogati però solo 130, in due tranche da 80 e 50. I 30 mancanti dovrebbero essere reperiti in altro modo, si pensa a sponsorizzazioni o licenze: ora, però, non ci sono. L'«effettivo sollievo» sulle casse del Toroc, come dice il direttore generale Cesare Vaciago, è stato però di 102 milioni. Gli altri 28 sono stati trattenuti da Sviluppo Italia, l'agenzia che si è fatta carico delle attività cedute dallo stesso Toroc: 10 a garanzia dei contratti, 18 degli aumenti sugli stessi. Troppo, a quanto pare. Poi ci sono i 16 milioni che la finanziaria ha appena soppresso, «una svista» secondo il Toroc, visti i contratti già formalizzati che creerebbero guai legali immani. Da qui, dicono a Torino, «l'impegno solenne» del governo a fare un emendamento per rimetterli a disposizione. 128 milioni trattenuti e i 16 tagliati, appunto, fanno 44: i soldi che mancano al Toroc per dormire sonni tranquilli. Anche perché, a forza di sottrazioni, dei 160 milioni promessi dal governo, alla fine il dottor Vaciago si è trovato in tasca 86, praticamente la metà. Poi ci sono i 55,7 milioni di spesa che per motivi di cassa lo Stato ha rinviato all'anno prossimo: una manovra contabile per far fronte alle tasche pubbliche ferocemente in rosso. Soldi che riguardano gli impianti e quindi l'Agenzia Torino 2006, ma come dice il sindaco Chiamparino, «le opere ormai sono state fatte e qualcuno le deve pagare». Il treno arriverà, ma chissà se avrà tutte le carrozze.



IL CASO L'Ungheria chiama, Signori risponde: a 37 anni

GIUSEPPE SIGNORI torna a giocare in Ungheria. L'ex attaccante di Foggia, Lazio e Bologna, a 37 anni, ha firmato un contratto per il Sopron, squadra di serie A detentrici della coppa ungherese. Ora è però penultimo in classifica con soli sei gol segnati in otto partite.

BREVI

Lutto nel basket Incidente stradale, muore Sojourner

Willy Sojourner, l'ex campione di basket statunitense di 57 anni, tornato recentemente a Rieti dopo quasi 20 anni di assenza, è morto la notte scorsa poco dopo mezzanotte in un incidente stradale. Sojourner avrebbe sbadato a bordo della sua auto. Il presidente della Provincia di Rieti, Fabio Melilli, ha chiesto che il Palazzo dello Sport Palaloniano prenda il nome di Sojourner.

Sci Bode Miller: «Il doping può servire»

Ci pensa Bode Miller a dare uno scossone alla stagione di Coppa del Mondo che si apre nel prossimo fine settimana sulle nevi austriache di Soelden. Per il detentore della Coppa, il doping può servire a rendere più sicure le gare, soprattutto quelle di discesa dove si viaggia a 130 km/h e con uno sforzo muscolare enorme.

Calcio Infortunio a Shevchenko, niente di grave

Gli esami a cui è stato sottoposto Andriy Shevchenko non hanno evidenziato «alterazioni ossee». Per l'attaccante, infortunatosi contro il Psv, solo un «trauma contusivo» al tallone destro. Shevchenko resta comunque in dubbio per domenica con il Palermo.

Tennis Pennetta nei quarti a Zurigo

Flavia Pennetta si è qualificata ai quarti di finale del torneo Wta di Zurigo. L'italiana ha sconfitto la bulgara Sesil Karatancheva - che aveva preso il posto dell'infortunata Mary Pierce - in tre set (5-7 6-1 6-3). Nei quarti affronterà la svizzera Patty Schnyder.

Uefa, Roma e Palermo vincono «on the road»

In trasferta «doppio» 2-1: giallorossi in Norvegia col Tromso, siciliani col Maccabi a Tel Aviv

di Edoardo Gabrieli e Alessandro Ferrucci

La Coppa Uefa riscatta il mercoledì nero delle italiane in Champions. Roma e Palermo ottengono due importanti vittorie entrambe per 2-1 fuori casa contro Tromso e Maccabi. Del Neri attua un drastico turn-over, e sostituisce i 7/11 della formazione che ha affrontato domenica il Chievo. Dopo le prime fasi di studio il Palermo prende il controllo della partita e all'11' passa in vantaggio con un tiro dalla sinistra di Brienza su traversone da centrocampio di Codrea. Il Maccabi subisce la maggiore tecnica avversaria e riesce a rendersi pericoloso solo al 13' con Golan che tira alto sopra la traversa. La rosanero si impongono con il

possesso palla, ma non riescono a creare azioni pericolose. Sul finire del tempo il Palermo ha già la testa negli spogliatoi, e il Maccabi ne approfitta. Ganon inventa un passaggio di trenta metri per Golan che in contropiede infila Andujare. Si va al riposo sull'1-1. Nella ripresa il Maccabi sfiora il vantaggio con Edri (15') e Del Neri decide di rafforzare il centrocampio inserendo Santana e Corini. I risultati sono immediati. Al 31' Gonzalez colpisce il palo, e un minuto dopo Terlizzi realizza il gol partita con uno splendido tiro da fuori che sorprende Cohen. La squadra di Spalletti parte piano, bloccata da un terreno in cui il manto erboso è

un vago ricordo, e dai fantasmi di queste settimane. Il Tromso attacca sul lato sinistro con Aarst che mette più volte in difficoltà la retroguardia giallorossa, ma il portiere Doni è attento a bloccare ogni pallone. Kuffour dalla difesa tenta di spronare i compagni, e al 34' sale in attacco per il calcio d'angolo. Il corner è affidato a Bovo che pennella un pallone sul secondo palo che il ghanese corregge in porta. I norvegesi non accusano il colpo, e riprendono ad attaccare annullando un centrocampo romanista che denuncia ancora una volta tutti i suoi limiti. Al 41' il Tromso giunge al pareggio con Aarst che approfitta di una serie di incertezze della difesa giallorossa (compreso il portiere Doni). Con la ripresa il copione non cambia.

I norvegesi attaccano, la Roma tampona. Spalletti decide di correre ai ripari e inserisce De Rossi per Dacourt (56') e Cuffrè per Panucci (67'). La partita cambia, il baricentro romanista riesce a salire e De Rossi arriva due volte alla conclusione (56' e 74'), con la seconda che si stampa sulla traversa. Il gol è nell'aria. All'81 Alvarez si accentra dalla destra e indovina il passaggio (l'unico della serata) per Cuffrè che spiazza Hirschfeld con un piatto sinistro. Negli ultimi minuti la Roma strige i denti ma riesce a portare a casa il risultato nonostante l'espulsione di Perrotta al 45', che allontana (momentaneamente?) la crisi di quest'inizio di stagione. Il banco di prova sarà il derby di domenica.

Basket, Roma risorge e ferma la «rivelazione» Varese

Quarto turno: la Lottomatica si riprende dalla crisi e supera la Whirpool. In classifica il Montepaschi è imbattuto al comando

di Massimo Franchi / Roma

Se crisi era, ora non è il paradiso. La Lottomatica è la prima a battere Varese (69-58), fa un favore a Siena (ora sola come prima in classifica) ma è lontana dall'essere uno squadrone. Vince grazie ai suoi cinque uomini in doppia cifra (Hawkins, Bodiroga, Van Den Spiegel, Giachetti e Ilievski) ma non brilla di certo. Di fronte ci sono gli stessi allenatori della finale dei Mondiali 2003 ad Indianapolis. Quella volta vinse la Serbia di Pesic con Magnano che si rifecce con gli interessi alle Olimpiadi di Atene. Si parte con il minuto di raccoglimento per Sojourner, indimenticato cam-

pione della Rieti che fu. Proprio da Rieti è arrivato lo scorso inverno David Hawkins che dopo le altalenanti prestazioni di questo inizio campionato Pesic manda a bloccare De Juan Collins, il capocannoniere del campionato. Il piccolo e rinnovato PalaTiziano mostra la sua inadeguatezza con il parquet che sembra più una saponetta sulla quale non si riesce a tenere il conto delle scivolte. Venerdì Pesic ha spiegato ai giornalisti, con tanto di lavagna e pennarello, come vuole che difenda la sua squadra. Sul campo i suoi traducono in concreto i dettami del «santone» sla-

vo con anticipi e pressione sulla palla, lasciando alla capolista Varese un punto al minuto (18-10 a fine primo quarto). Ma se la Whirpool è la sorpresa dell'inizio torneo un motivo ci sarà, e difatti i ragazzi di Magnano nel secondo quarto rifilano a Roma un 10-0 (dal 25-14 a 25-24 al 16') che li rimette in partita, usando il segreto di Pulcinella della zona, che ormai tutta Italia sa essere indigesta alla Lottomatica. Senza Marlon Gamett fuori per un problema alla caviglia, Varese mostra un buon Hafnar e Allegretti che di fisico mette la muscuola a sua maestà Dejan Bodiroga. Per il resto i vari Fernandez, Albano e Howell sono giocatori che val-

gono molto più delle poche centinaia di migliaia di euro che sono costati, con il «vecchio» Sandro De Pol a fare da chiacchia e da consulente in campo di Magnano. Il punto a punto viene solo momentaneamente spezzato da un lampo di un altro giovane, Jacopo Giachetti (34-30 a metà partita). Ancora senza Tusek, Pesic deve fare i conti con i falli che mettono fuori gioco Van Den Spiegel e Helliwell all'inizio terzo quarto. Con l'appannamento prolungato di Righetti e Sconochini, Roma fa una fatica bestia in attacco e si va avanti con gli attacchi che segnano con il contagocce (46-44 all'ultima pausa). La fiammata

decisiva la dà Van Den Spiegel (prima di uscire per falli) e Bodiroga con la tripla del 59-46 a 4' dal termine. Varese non ha la forza di reagire e viene liquidata da Hawkins (top scorer con 14 punti) facendo almeno felice qualcuno a Rieti nel giorno del dolore.

Quarta giornata
Upea-Vertical Vision 70-72, Angelico-Carpisa 87-80, Snaidero-Bipop 75-68, Air-Caffè Maxim 81-88, Navigo-it-Benetton 70-84, Lottomatica-Whirpool 69-58, Armani Jeans-Roseto 76-70. Giocate: Viola-Montepaschi 71-84, Climamio-Basket Livorno 77-74.

In classifica Montepaschi a punteggio pieno (8 punti), dietro le due bogonesi, Cantù, Milano, Treviso e Varese.

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ giovedì 20 ottobre					
NAZIONALE	83	78	90	52	37
BARI	76	79	19	31	58
CAGLIARI	44	50	89	71	14
FIRENZE	70	28	14	87	11
GENOVA	44	5	15	24	40
MILANO	48	27	7	34	45
NAPOLI	53	82	74	14	3
PALERMO	59	78	46	89	41
ROMA	7	25	34	76	58
TORINO	7	80	1	34	41
VENEZIA	63	54	52	53	18

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					
7	48	53	59	70	76
					JOLLY
					63
Montepremi	€	3.708.607,76			
Nessun 6 Jackpot	€	19.061.011,57			
Nessun 5+1 Jackpot	€	-			
Vincono con punti 5	€	74.172,16			
Vincono con punti 4	€	507,33			
Vincono con punti 3	€	12,48			

L'Oscar

DE LAURENTIIS RITIRA «MANUALE D'AMORE»
E RIAPRE LA GARA ALL'OSCAR (CON POLEMICHE)

A poche ore dalla scelta del film italiano in corsa per l'Oscar (è attesa per questo pomeriggio) le polemiche non si placano. Prima le aveva innescate l'istituzione della nuova commissione di selezione subentrata alla giuria dei David; sono proseguite con l'esclusione di *Private* di Saverio Costanzo «eliminato» perché non girato in italiano; poi ieri hanno raggiunto l'apice dopo la decisione di Aurelio De Laurentiis di ritirare dalla corsa il suo *Manuale d'amore*, nonostante fosse il «favorito». Il produttore rivendica il ritiro come atto di guerra perché l'Academy cambi le «leggi di selezione ormai superate». «Siamo tutti



con lui», commenta il produttore di *La bestia nel cuore* Riccardo Tozzi, ricordando che dietro a ogni film in gara serve avere una distribuzione Usa per avere la chance di entrare nella cinquina delle nomination. «Ma De Laurentiis - precisa Tozzi - non aveva ancora un distributore». «Tanto di cappello a De Laurentiis», dice invece Lionello Cerri, uno dei produttori del «comitato dei saggi» che oggi dovrà scegliere. «Ci è dispiaciuto molto per l'esclusione di *Private*», commenta ancora Cerri, «ed ora si dovrà rimettere tutto in discussione». *La bestia nel cuore*, *Cuore sacro*, *I giorni dell'abbandono*, *Quando sei nato non puoi più nasconderti*, *Quo vadis baby?*, *Provincia meccanica*, *Il resto di niente*, *Viva Zapatero!*. Adesso sono tutti di nuovo papabili.

Gabriella Gallozzi

IL FILM Lo dice lui per primo, Polanski, che il bimbo di Dickens è un frammento della sua infanzia. E che c'è aria di ghetto in quella Londra ottocentesca così feroce con i più piccoli. «In verità - aggiunge - c'è anche aria dei nostri tempi, purtroppo»

di Alberto Crespi

«O

liver Twist sono io». Roman Polanski potrebbe veramente citare Flaubert: «*Madame Bovary, c'est moi*». Non pensavamo di strapparglielo in modo così diretto, perché quando un artista ha un'autobiografia tormentata come quella di Polanski non è sempre disposto a parlarne con i primi venuti. Ha girato *Il pianista* proprio per raccontare l'Oloca-



Barney Clark in «*Oliver Twist*» e, nella foto piccola, il regista Roman Polanski

Oliver, la vita non è poi così bella

sto attraverso la storia di un'altra persona, lui che è cresciuto nel ghetto di Cracovia e ha avuto l'intera famiglia sterminata dai nazisti. «Molti momenti di *Oliver Twist* rimandano alle esperienze che ho vissuto nella mia infanzia. Oliver sono io, mezzo secolo fa».

Polanski è a Roma per presentare il suo nuovo film che esce oggi, distribuito da Medusa, in 305 copie. Chiacchiera volentieri in italiano (all'inizio dell'incontro dice: «Mi sentirò davvero in Italia quando mi avrete portato un piccolo caffè...») ma preferisce gestire la conferenza stampa in inglese. D'altronde, ci ha portato in regalo uno dei film più inglesi che si possano fare, un viaggio nella Londra povera e violenta dell'800 ispirato al più grande

«Oggi si potrebbe ricreare la Londra di Dickens in qualunque metropoli della Cina. Volevo fare un film per ragazzi dai 9 ai 99 anni»

sceneggiatore di tutti i tempi dopo Shakespeare: «Charles Dickens - dice Polanski - aveva un oroscopo fantastico. Aveva lavorato come cronista nei tribunali e aveva ascoltato centinaia di storie, incrociando persone di ogni classe sociale. Era una specie di registratore vivente. Io l'ho conosciuto al cinema, vedendo *Grandi speranze*. Poi ho cominciato a leggerlo, e mi fu facilissimo identificarmi nei personaggi di orfani che popolano la sua opera. Ho pensato a trarre un film da *Oliver Twist* dopo aver visto *Oliver!*, il musical di Carol Reed. Il senso e la trama della storia erano stati cambiati, il musical richiedeva un tono allegro mentre Dickens è triste, cupo. Volevo ritornare al romanzo. Per questo non ho mai pensato a un'ambientazione moderna, anche se la storia di un bambino sfruttato e di una società neocapitalista in profonda trasformazione è piena di rimandi alla nostra contemporaneità. Oggi si potrebbe ricreare la Londra di Dickens in qualunque metropoli della Cina... Ma io volevo fare un classico. Un bel film in costume per ragazzi dai 9 ai 99 anni. Un adattamento fedele, senza sesso né masturbazioni né nudità né, soprattutto, effetti speciali. Ho fatto indigestione di effetti speciali! Li odio, anche se li uso: nel film ci sono ben 300 inquadrature ritoccate al computer, ma non si vedono, non ve le sbatto in faccia, *ladies and gentlemen!*. Infatti qualcuno ha definito *Oliver Twist*



Oliver Twist, di Roman Polanski, è salvo omissioni il film numero 210 ispirato all'opera di Charles Dickens. Il primo fu *Death of Nancy Sykes*, ovvero la traduzione per lo schermo di un episodio di *Oliver Twist*, nel 1897! Il cinema aveva appena 2 anni. Oggi ne ha 110 e Dickens va sempre bene, se si vuole tornare a un modo di fare cinema classico, «antico», anche se arricchito dalle magie del computer che si rivela decisivo nel ricreare la Londra di metà '800. Solo dentro Dickens Polanski poteva trovare il soggetto giusto per dare un seguito a *Il pianista*. Polanski non aveva mai raccontato nei suoi film

l'anti-Harry Potter... «Ma per carità! Non ho nulla contro Harry Potter. Ci porto i miei figli... e soffro. Ma va bene, qualunque cosa diverta i bambini va bene: ogni tanto li porto anche da McDonald's... purché mangino anche qualcosa'altro e vedano qualcosa'altro». C'è un altro elemento del romanzo che si lega alla storia personale di Polanski: Fagin, il laido ricettatore che accoglie Oliver nella sua banda di ladruncoli, è continuamente definito da Dickens «the jew», l'ebreo, e certo non con simpatia. Ma Polanski ne parla fuori da ogni gabbia ideologica: «Nella prima ristampa Dickens alleggerì la descrizione di Fagin, perché l'avevano accusato di antisemitismo. Ciò non toglie che Fagin è ebreo, anche nel film: per l'aspetto, la voce, l'accento, i gesti che ho modellato su quelli dei miei nonni. Ben Kingsley - anzi, «Sir Ben», come vuole essere chiamato - ne ha fatto un mostro umano, perché un attore cerca sempre di trovare qualcosa di buono anche nel più laido dei cattivi. E io l'ho lasciato fare, perché sapevo che avrebbe dato più profondità al suo personaggio e, di riflesso, a quello di Oliver: l'innocenza che rimane pura attraversando il male». E se non è, di nuovo, la storia del *Pianista*, poco ci manca.

COM'È Più bello del «Pianista»
ma sempre autobiografico

**«Oliver Twist»
Un perfetto film
«inglese»**

(nell'autobiografia, si) la sua vita di ragazzino nel ghetto di Cracovia durante l'occupazione nazista, e la sua adolescenza di orfano nella Polonia comunista. Nel *Pianista* c'era, per interposta persona, la prima parte di questa storia. In *Oliver Twist* c'è la seconda, e il film è magari meno «importante» del *Pianista*, ma più bello, a suo modo più perfetto. Non è un caso che l'orfano trofio dove Oliver cresce sembri un lager. Non è un caso che la fame, la povertà e il condizionamento psicologico al quale Oliver è sottoposto da tutti gli adulti (e anche da molti coetanei) siano descritti in modo così preciso. Dickens viveva e scriveva nella stessa Londra

osservata da Marx: un inferno neocapitalista dove i bambini erano carne da lavoro e potevano essere impiccati per il furto di un fazzoletto. Polanski ha preso la trama e l'ha rivestita di un realismo ossessivo, in cui ogni dettaglio (ogni unghia sporca, ogni sorcio, ogni avanzo di cucina, ogni granello di polvere) è indispensabile. Ha riportato Dickens alla sua purezza originaria, che solo Chaplin - il più «dickensiano» dei cineasti, per la sua vita e la sua opera - aveva ricreato con tale crudezza. L'unico appunto che si potrebbe fare al film è lo scarso peso psicologico del personaggio di Oliver (il piccolo Barney Clark) rispetto ai memorabili «cattivi»: il ricettatore Fagin (Ben Kingsley), l'assassino Sykes (Jamie Foreman) e la ladra Nancy (Leanne Rowe). Ma sospettiamo che sia voluto. La chiave del film è tutta nella splendida inquadratura in cui Oliver guarda terrorizzato il cadavere di Sykes, impiccato per sbaglio, e si ritrae nel buio; o nella battuta del carceriere che tiene prigioniero Fagin: «Non è uno spettacolo per bambini». No, non è uno spettacolo per bambini, è un mondo feroce e durissimo e Oliver ne è un testimone muto, esattamente come il pianista Szpilman che attraverso l'Olocausto salvandosi senza nemmeno sapere perché. Gli occhi di questi personaggi, che non agiscono e si lasciano agire dalla Storia, sono gli occhi di Polanski: osservano, e non giudicano. Il giudizio sta a noi spettatori.

I terroristi di Craven, che noia

Nel giro di due settimane arriveranno sugli schermi due thriller americani ambientati sugli aerei. Il primo esce oggi ed è *Red Eye* di Wes Craven, il secondo esce venerdì prossimo e si intitola *Piano di volo* con Jodie Foster. Qualcosa ci dice che Hollywood stia cercando di affrontare, a modo suo, la paura legata al volo, e quindi il trauma dell'11 settembre. Per ora ci soffermiamo su *Red Eye*, dove il discorso sulla paura in volo è più limitato. Ben conosciamo Wes Craven come maestro della suspense, che sia horror o thriller. In *Red Eye* prende la forma del thriller, ma subito diciamo che la famosa mano del regista della saga di *Scream*, ha perso la presa. Della trama diciamo che una donna, impiegata in un famoso hotel di Miami, dove un famoso politico usa albergare, viene presa in ostaggio su di un volo, proprio per indirizzare i terroristi al loro obiettivo politico. Ma *Red Eye* è a dir poco improbabile. Il thriller, per avere un minimo di tenuta, deve avere un minimo di plausibilità. Qui manca completamente e ci si annoia non poco. Tutto è prevedibile e tutto è già visto. Il contesto terroristico, poi, è un escamotage floscio per attualizzare una trama vecchia e mal fatta.

d.z.

ITALIANI Vite tra ipermercati, scuole e casolari nel buon film del giovane regista con la Golino
Giusto Paravidino, la vera provincia è in «Texas»

di Dario Zonta

Si dice che il cinema italiano degli ultimi anni sia un unico grande film che sviluppa una sola storia (i sentimenti) con le sue derivazioni (la famiglia, l'amore, la gelosia, il tradimento, la crisi della coppia...). *Texas*, opera prima di Fausto Paravidino, presentato nell'ultima Mostra di Venezia (che forse sarà l'ultima se verranno confermati i tagli al Fondo unico dello spettacolo), si allena dal ricatto del cinema sentimentale e affronta di petto, e a cuore aperto, altri «mondi» che non siano Roma (che sembra, in quel cinema italiano, l'unica città d'Italia, l'unico set possibile) e altre genti che non sia la borghesia cittadina affranta e ricca. Già il titolo, *Texas*, ci porta «lontano» dall'immaginario nostrano, ma vicino alla realtà dei nostri posti italiani. Il Texas di Paravidino è la pro-

vincia piemontese con i suoi ipermercati, le villette a schiera, la piccola dimensione di paese, l'autostrada, gli autogrill, le scuole pubbliche, i pub, ma anche le vigne e i casolari. Un vero e proprio «non luogo» dove le vecchie identità urbanistiche, geografiche e culturali si piegano alla solennità vuota dei nuovi siti commerciali. Paravidino mostra e racconta il vuoto pneumatico delle esistenze incerte delle persone che li abitano in un film corale in cui si intrecciano più storie e più caratteri. Giovani scoppati, contadini abbandonati, maestre di scuola innamorate, sindacati volgari e fascisti, obiettori di coscienza traseunti, brave ragazze di famiglia e in carriera, ventenni ancora vergini... Un cast di molti esordienti e attori di teatro con l'eccezione di una brava Valeria Golino, in una parte non facile, e del giovane Riccardo Scamarcio che abbiamo visto in *Romanzo criminale*.

Incrocio e coacervo senza vie d'uscita, questo è il *Texas* di Paravidino. Ci sono i «sentimenti», la famiglia, la crisi di coppia ma sono svuotati di senso, come scavati dall'interno in una radiografia che mostra il vuoto intorno allo scheletro. *Texas* ha l'intelligenza di non essere un film generazionale, un film sui giovani del sabato sera. Allarga lo sguardo fino ai vecchi e ai bambini in un'operazione ambiziosa, a volte caotica (e non sempre ben contenuta), ma di sincera necessità e urgenza. Capita spesso che la critica non riconosca gli «oggetti» nuovi. *Texas* è un oggetto nuovo, che può infastidire perché ha l'ardire di staccarsi, nei modi e nei contenuti, dal generico e medio cinema italiano. Allora, se volete un'alternativa al cinema di genere di Placido, al cinema sentimentale della Comencini, al cinema poetico di Benigni potete andare a vedere con *Texas* cosa c'è al di là di Roma e oltre la televisione.

Scelti per voi



Glob, l'osceno del...

Parte oggi un nuovo programma su "tutto quanto fa comunicazione". Enrico Bertolino, smessi i panni (ma non del tutto) del conduttore di show, si cimenta in questa rubrica semiseria che, utilizzando immagini di repertorio e di strettissima attualità, disegna gli aspetti del nostro costume così come vengono raccontati dai media. Non mancheranno confronti con ciò che avviene negli altri paesi, né ricognizioni sulla carta stampata.

23.40 RAI TRE. RUBRICA. Con Enrico Bertolino

Robocop

Detroit, immediato futuro. La città è sottoposta ad un'esplosione di inaudita violenza e una società presenta il prototipo di un robot di ultimissima generazione per proteggere i cittadini. Ma nella presentazione qualcosa va storto e la macchina uccide uno degli invitati. La società rivale ne approfitta per controbattere con Robocop, metà uomo (un agente ucciso: Paul Weller), metà robot.

23.00 RETE 4. FANTASCIENZA. Regia: Paul Verhoeven Usa 1987

Mi manda Raitre

Al centro della quarta puntata del programma "dalla parte del consumatore" la sicurezza dei conti correnti. In studio le testimonianze di vittime di prelievi mai autorizzati per migliaia di euro. Il test comparativo è sulle auto familiari. Come sempre, il pubblico da casa può intervenire in trasmissione chiamando il numero 0769.73938 o con l'indirizzo di posta elettronica mimandaraitre@rai.it.

21.00 RAI TRE. RUBRICA. Con Andrea Vianello

Tv7

Due i temi al centro del rotocalco del Tg 1: l'allarme dell'influenza aviaria e la legalità in Calabria. Un servizio di Elisabetta Marchi porta le telecamere al seguito dell'attività dei Nas durante i controlli negli allevamenti dei polli e nei centri per lo smistamento delle carni. Inoltre, i consigli degli esperti di malattie infettive sui comportamenti e le precauzioni da adottare. L'altro argomento è la rivolta morale di Locri dopo l'omicidio di Francesco Fortugno.

23.20 RAI UNO. ATTUALITÀ.

Programmazione



06.45 UNOMATTINA. Attualità. Conducono Monica Maggioni, Luca Giurato. All'interno: **07.00 - 08.00 - 09.00 TG 1;** **07.30 TG 1 I.L.S.;** **09.30 TG 1 FLASH.** Telegiornale **10.40 TG PARLAMENTO.** Rubrica **10.45 DIECI MINUTI DI...** PROGRAMMI DELL'ACCESSO **10.55 APPUNTAMENTO AL CINEMA** **11.00 OCCHIO ALLA SPESA.** Rubrica. Conduce Caterina Balivo. All'interno: **11.30 TG 1** **12.00 LA PROVA DEL CUOCO.** Gioco. Conduce Antonella Clerici. Con Beppe Bigazzi, Anna Moroni **13.30 TELEGIORNALE** **14.00 TG 1 ECONOMIA.** Rubrica **14.10 L'ISPETTORE DERRICK.** Telefilm. "Sonata di morte" **15.05 IL COMMISSARIO REX.** Telefilm. "Il cranio di Beethoven". Con Tobias Moretti **15.50 FESTA ITALIANA.** Rubrica. Conduce Caterina Balivo **16.15 LA VITA IN DIRETTA.** Con Michele Cucuzza. All'interno: **16.50 TG PARLAMENTO; PRESSIONI SULLA VIABILITÀ** **CCISS VIAGGIARE INFORMATI;** **17.00 TG 1.** Telegiornale **18.50 L'EREDITÀ.** Quiz



07.00 RANDOM. Rubrica. Con Georgia Luzi, Silvia Rubino. All'interno: **L'ALBERO AZZURRO** **09.15 CANI, GATTI & ALTRI AMICI.** Rubrica. Conducono Federica Ferrero, Martina Panagia **09.45 UN MONDO A COLORI** **10.00 TG 2.** Telegiornale **10.30 TG 2 SÌ, VIAGGIARE** **10.30 TG 2 MEDICINA 33** **10.30 TG 2 NONSOLOSOLDI** **10.30 TG 2 NOTIZIE.** Attualità **11.00 PIAZZA GRANDE.** Varietà. Conduce Giancarlo Magalli. Con Fiordaliso, Mara Cartagna **13.00 TG 2 GIORNO.** Telegiornale **13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ** **13.50 TG 2 SALUTE.** Rubrica **14.00 L'ITALIA SUL DUE.** Rubrica. Conducono Monica Leofreddi, Milo Infante **15.45 AL POSTO TUO.** Talk show. Conduce Lorena Bianchetti **17.10 TG 2 FLASH I.L.S.** **17.15 RANDOM.** Rubrica. Con Georgia Luzi, Silvia Rubino **18.10 RAI TG SPORT.** News **18.30 TG 2.** Telegiornale **18.50 10 MINUTI.** Attualità. Conduce Milo Infante **19.00 L' ISOLA DEI FAMOSI.** Real Tv. Conduce Massimo Caputi



09.05 VERBA VOLANT. Rubrica **09.10 COMINCIAMO BENE ANIMALI E ANIMALI E...** Rubrica **09.30 COMINCIAMO BENE - PRIMA.** Rubrica. Conduce Pino Straboli **10.15 COMINCIAMO BENE.** Rubrica. Conducono Fabrizio Frizzi, Elsa Di Gati. Con Rita Forte, Furio Busignani **11.30 L' ALBUM.** Documenti. Conduce Enza Sampò **12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE** **12.25 TG 3 CIFRE IN CHIARO** **12.45 COMINCIAMO BENE - LE STORIE.** Conduce Corrado Augias **13.10 SNOWY RIVER - LA SAGA DEI MCGREGOR.** Telefilm. "Una donna contro tutti". Con Andrew Clarke, Wendy Hughes **14.00 TG REGIONE / TG 3** **14.50 TGR LEONARDO.** Rubrica **15.00 TGR NEAPOLIS.** Rubrica **15.10 TREDDI PRESENTA: LA TV DEI RAGAZZI.** Rubrica **15.15 OUT THERE.** Telefilm **16.15 TG RAGAZZI.** News **16.25 LA MELEVISIONE FAVOLE E CARTONI.** Rubrica **16.35 LA MELEVISIONE.** Rubrica **17.00 COSE DELL'ALTRO GEO** **17.50 GEO & GEO.** Rubrica. Conduce Sveva Sagramola **19.00 TG 3 / TG REGIONE**



06.40 TG 4 RASSEGNA STAMPA **07.00 SECONDO VOI.** Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio **07.10 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA.** Rubrica. Conduce Roberto Gervaso **07.15 ESMERALDA.** Telenovela. Con Leticia Calderon **07.50 CHARLIE'S ANGELS.** Telefilm. "Luca d'Arabia". Con Farrah Fawcett, Kate Jackson **08.45 VIVERE MEGLIO.** Rubrica. Conduce Fabrizio Trecca **09.50 SAINT TROPEZ.** Serie Tv. "La rinuncia". Con Adeline Blondieau **10.50 FEBBRE D'AMORE.** Soap Opera **11.30 TG 4 - TELEGIORNALE** **11.40 FORUM.** Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa **13.30 TG 4 - TELEGIORNALE** **14.00 GENIUS.** Quiz. Conduce Mike Bongiorno **15.00 SAI XCHÉ?** Rubrica. Conducono Umberto Pelizzari, Barbara Gubellini **16.00 VENTO DI TEMPESTA.** Film (USA, 1959). Con Carroll Baker, Roger Moore **18.55 TG 4 - TELEGIORNALE** **19.35 SIPARIO DEL TG 4.** Rotocalco



06.00 TG 5 PRIMA PAGINA **07.55 TRAFFICO.** News **07.57 METEO 5** **07.58 BORSA E MONETE.** Rubrica **08.00 TG 5 MATTINA.** Telegiornale **08.50 IL DIARIO.** Talk show. Conduce Maurizio Costanzo **09.05 TUTTE LE MATTINE.** Talk show. Conduce Maurizio Costanzo. Con Luisella Costamagna, Marica Morelli. All'interno: **TG 5 BORSA FLASH** **11.25 GIUDICE AMY.** Telefilm. "L'uomo sbagliato". **13.00 TG 5 / METEO 5** **13.40 BEAUTIFUL.** Soap Opera **14.10 TUTTO QUESTO È SOAP** **14.15 CENOVETRINE.** Teleromanzo. Con Clemente Pernarella, Elena Barolo **14.45 UOMINI E DONNE.** Talk show. Conduce Maria De Filippi **16.15 AMICI.** Real Tv **17.05 VERISSIMO.** Rotocalco. Conducono Benedetta Corbi, Giuseppe Brindisi **18.45 PASSAPAROLA.** Quiz. Conduce Gerry Scotti



08.50 WILLY IL PRINCIPE DI BEL AIR. Situation Comedy. "Una scuola per Ashley". Con Will Smith, James Avery **09.25 IL RISCATTO.** Film Tv (USA, 1998). Con Jack Wagner, Tracey Gold. Regia di Rob Fresco **11.15 MUSIC SHOP.** Televendita **11.20 PIÙ FORTE RAGAZZI.** Telefilm. "Al di sopra della legge". Con Sammo Hung, Tammy Lauren **12.15 SECONDO VOI.** Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio **12.25 STUDIO APERTO** **13.00 STUDIO SPORT.** News **13.40 CAMPIONI, IL SOGNO.** Real Tv **15.00 DAWSON'S CREEK.** Telefilm. "Momenti critici". Con James Van Der Beek, Katie Holmes **18.25 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING.** Televendita **18.30 STUDIO APERTO** **19.00 LA VITA SECONDO JIM.** Situation Comedy. "La mamma non sa leggere". Con James Belushi, Courtney Thorne-Smith **19.25 CARMENCITA SIT-COM.** Puppazzi animati **19.30 LA TALPA.** Real Tv



06.00 TG LA7. Telegiornale **07.00 OMNIBUS LA7.** Attualità. Con Antonello Piroso **09.15 PUNTO TG.** Telegiornale **09.20 DUE MINUTI UN LIBRO.** Rubrica. Conduce Alain Elkann **09.30 L'ISPETTORE TIBBS.** Telefilm. "Una vittima innocente". Con Carroll O'Connor **10.30 PYRAMIDS, MUMMIES AND TOMBS.** Documentario. "Why Build Pyramids?" **11.30 IL COMMISSARIO SCALI.** Telefilm. "Anime gemelle". Con Michael Chiklis **12.30 TG LA7.** Telegiornale **13.05 MATLOCK.** Telefilm. "Polizza sulla vita". **14.05 OPERAZIONE CROSSBOW.** Film (USA, 1965). Con George Peppard. Regia di Michael Anderson **16.20 ATLANTIDE. STORIE DI UOMINI E DI MONDI.** Documentario. Conduce Francesca Mazzalai **18.00 JAG - AVVOCATI IN DIVISA.** Telefilm. "Pari opportunità" **19.00 STAR TREK ENTERPRISE.** Telefilm. "Carbon Creek"

SERA

20.00 TELEGIORNALE **20.35 AFFARI TUOI SPECIALE.** Gioco. Conduce Pupo **23.15 TG 1.** Telegiornale **23.25 TV7.** Attualità **00.35 APPLAUSI.** Rubrica **01.05 TG 1 - NOTTE** **01.30 TIMOSTRE ED EVENTI** **01.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA** **01.45 SOTTOVOCE.** Rubrica **02.15 NON È M@I TROPPO TARDI** **02.45 POLIZIOTTI D'EUROPA.** Telefilm. "Evelyn Traum" **03.45 ZEDER.** Film (Italia, 1983). Con Gabriele Lavia, Anne Canovas

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale **21.00 INCANTESIMO 8.** Serie Tv. Con Walter Nudo, Samuela Sarò **23.00 TG 2.** Telegiornale **23.10 CONFRONTI.** Attualità. Conduce Gigi Moncalvo **23.55 TG 2 MIZAR.** Rubrica **00.25 L' ISOLA DEI FAMOSI.** Real Tv. Conduce Massimo Caputi **01.10 TG PARLAMENTO.** Rubrica **01.20 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA.** Telefilm. Con Steven Hill, Chris Noth **02.10 MA LE STELLE STANNO A GUARDARE?** Rubrica

20.00 RAI TG SPORT. News sport **20.10 BLOB.** Attualità **20.30 UN POSTO AL SOLE** **21.00 MI MANDA RAITRE.** Rubrica. Conduce Andrea Vianello **23.05 TG 3 / TG REGIONE** **23.20 TG 3 PRIMO PIANO** **23.40 GLOB, L'OSCENO DEL VILLAGGIO.** Rubrica **00.30 TG 3.** Telegiornale **00.40 GAP GENERAZIONI ALLA PROVA.** Rubrica **01.25 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE.** All'interno: **01.30 IL CORO.** Corto (Iran, 1982)

20.10 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "La taglia" **21.00 IL COMMISSARIO CORDIER ERRORE FATALE.** Film Tv giallo (Francia,). Con Pierre Mondy, Bruno Madinier **23.00 ROBOPCOP.** Film fantascienza (USA, 1987). Con Peter Weller, Nancy Allen. Regia di Paul Verhoeven **01.00 TG 4 RASSEGNA STAMPA** **01.30 SUPERHITS.** Musicale **02.30 PARTITA D'AZZARDO.** Film (USA, 1939). Con Marlene Dietrich, James Stewart

20.00 TG 5 / METEO 5 **20.30 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELLA DIVERGENZA.** Tg Satirico. Conducono Ezio Greggio, Franco Neri **21.00 CHI HA INCASTRATO LO ZIO GERRY?** Show. Con Gerry Scotti, Michelle Hunziker **23.30 MATRIX.** Attualità **01.00 TG 5 NOTTE.** Telegiornale **01.00 METEO 5** **01.30 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELLA DIVERGENZA.** Tg Satirico(replica) **02.00 IL DIARIO.** Talk show (r.)

20.10 EVERWOOD. Telefilm. "Verità nascoste". Con Treat Williams, Gregory Smith **21.00 CSI: MIAMI.** Telefilm. "L'identità" - "Laereo dei soldati". Con David Caruso, Emily Procter **22.50 THE CLOSER.** Telefilm. "Questioni di etica". Con Kyra Sedgwick, J.K. Simmons **23.50 VOGLIA.** Talk show **00.55 STUDIO SPORT.** News **01.10 MOTOCICLISMO.** Grand Prix. Prove. (sint.) **02.05 STUDIO APERTO - LA GIORNATA.** Telegiornale

20.00 TG LA7. Telegiornale **20.35 OTTO E MEZZO.** Attualità. Conducono Giuliano Ferrara, Ritanna Armeni **21.30 LE INVASIONI BARBARICHE.** Talk show. Conduce Daria Bignardi **23.30 DUE SUL DIVANO.** Show **00.30 TG LA7.** Telegiornale **00.50 25ª ORA - IL CINEMA ESPANSO.** Rubrica. Conduce Steve Della Casa **02.00 N.Y.P.D. - NEW YORK POLICE DEPARTMENT.** Telefilm. "Vittime innocenti"

Satellite

SKY CINEMA 1

14.00 A GUY THING - COSE DA MASCHI. Film commedia (USA, 2002). Con Jason Lee **15.45 SPECIALE: MONICA BELLUCCI.** Rubrica di cinema **16.25 LOADING EXTRA.** Rubrica **16.35 AGENTS SECRETS.** Film azione (Francia, 2004). Con Vincent Cassel **18.30 EXTRA LARGE.** Rubrica **18.50 CINE LOUNGE.** Rubrica **19.00 GET OVER IT.** Film commedia (USA, 2001). Con Kirsten Dunst **20.30 EXTRA LARGE.** Rubrica **20.50 CINE LOUNGE.** Rubrica **21.00 THE MISSING.** Film western (USA, 2003). Con Tommy Lee Jones **23.20 AMORE ESTREMO (TOUGH LOVE).** Film dramm. (USA, 2003). Con Ben Affleck

SKY CINEMA 3

14.10 HOT CHICK - UNA BIONDA ESPLOSIVA. Film commedia (USA, 2002). Con Rob Schneider **15.50 LOADING EXTRA.** Rubrica **16.00 SKY CINE NEWS.** Rubrica **16.10 SCEGLI IL MALE MINORE.** Film drammatico (USA, 1998). Con David Paymer. Regia di David Mackay **17.50 SPECIALE MONICA BELLUCCI.** Rubrica di cinema **18.35 CINE LOUNGE.** Rubrica **18.45 TU MI AMI.** Film comm. (Francia/USA, 2003). Con Audrey Tautou **20.20 SKY CINE NEWS.** Rubrica **20.50 CINE LOUNGE.** Rubrica **21.00 GIUDA.** Film Tv (USA, 2004). Con Johnathon Schaech **22.40 DUE FRATELLI.** Film avventura (Francia/GB, 2004). Con Guy Pearce

SKY CINEMA AUTORE

14.50 UNA SETTIMANA DA DIO. Film commedia (USA, 2003). Con Jim Carrey **16.25 LOADING EXTRA.** Rubrica **16.35 SKY CINE NEWS.** Rubrica **17.00 LOADING EXTRA.** Rubrica **17.05 CINE LOUNGE.** Rubrica **17.15 IN MY COUNTRY.** Film drammatico (GB, 2003). Con Samuel L. Jackson **19.05 CINE LOUNGE.** Rubrica **19.15 THE FOG OF WAR.** Film documentario (USA, 2003). Con Robert McNamara **21.05 RIDE.** Cortometraggio **21.30 SALAAM BOMBAY.** Film drammatico (India, 1988). Con Shafiq Syed **23.30 SUCKER FREE CITY.** Film Tv drammatico (USA, 2004). Con Ben Crowley **01.20 LOADING EXTRA.** Rubrica

CARTOON NETWORK

14.35 MUCCA E POLLO. Cartoni **15.10 DONATO FIDATO.** Cartoni **15.40 JOHNNY BRAVO.** Cartoni **16.05 LA GUERRA DELLE DISCARICHE.** Documentario. "Fuoristrada" **16.00 FURTI D'ARTE.** Documentario. "Falsifichiamolo!" **17.00 MITI DA SFATARE.** Documentario. "Sabbie mobili" **18.00 CORSE.** Documentario **19.00 AMERICAN CHOPPER.** Documentario **20.00 MACCHINE ESTREME.** Documentario **21.00 PESCA ESTREMA.** Documentario **22.00 AMERICAN CHOPPER.** Documentario **23.00 MACCHINE ESTREME.** Documentario. "Auto blindate" **24.00 PREDA UMANA 2.** Doc.

DISCOVERY CHANNEL

13.00 CARTAGINE. Documentario **14.00 DIAGNOSI SCONOSCIUTA.** Documentario **15.00 LA GUERRA DELLE DISCARICHE.** Documentario. "Fuoristrada" **16.00 FURTI D'ARTE.** Documentario. "Falsifichiamolo!" **17.00 MITI DA SFATARE.** Documentario. "Sabbie mobili" **18.00 CORSE.** Documentario **19.00 AMERICAN CHOPPER.** Documentario **20.00 MACCHINE ESTREME.** Documentario **21.00 PESCA ESTREMA.** Documentario **22.00 AMERICAN CHOPPER.** Documentario **23.00 MACCHINE ESTREME.** Documentario. "Auto blindate" **24.00 PREDA UMANA 2.** Doc.

ALL MUSIC

12.00 THE CLUB. Musicale **13.55 ALL NEWS.** Telegiornale **14.00 CALL CENTER.** Musicale. Conduce Luca Abbrescia **15.00 PLAY.IT.** Musicale. "Ospiti: Negrita". Conducono Katamashi, Yan Augusto **16.00 INBOX.** Musicale **16.55 ALL NEWS.** Telegiornale **17.00 CLASSIFICA UFFICIALE.** Musicale. "M20" **18.00 ROTAZIONE MUSICALE.** Musicale. "Le hit di oggi, i successi di ieri" **18.55 ALL NEWS.** Telegiornale **19.00 INBOX.** Musicale **20.00 THE CLUB.** Musicale **21.00 INBOX.** Musicale. "La nostra musica, i vostri sms" **22.00 ROTAZIONE MUSICALE.** Musicale **24.00 THE CLUB.** Musicale

Radiofonia

RADIO 1

GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30 **08.40 PIANETA DIMENTICATO** **08.49 HABITAT** **09.06 RADIO ANCH'IO** **10.35 IL BACO DEL MILLENNIO** **11.46 PRONTO, SALUTE** **12.36 L'ITALIA CHE VA** **13.24 GR 1 SPORT. GR Sport** **13.33 RADIO1 MUSICA VILLAGE** **14.00 GR 1 - SCIENZE** **14.07 CON PAROLE MIE** **14.47 NEWS GENERATION** **15.04 HO PERSO IL TREND** **15.37 IL COMUNICATIVO. I LINGUAGGI DELLA COMUNICAZIONE** **16.09 BAOBAB.** A cura di A. Sabatini **18.37 MONDOMOTORI** **18.49 MEDICINA E SOCIETÀ** **19.22 RADIO1 SPORT. GR Sport** **19.30 ASCOLTA, SI FA SERA** **19.36 ZAPPING** **21.09 RADIO1 MUSICA** **23.17 RADIO1 MUSICA** **23.27 DEMO** **23.45 UOMINI E CAMION** **00.33 BRASIL**

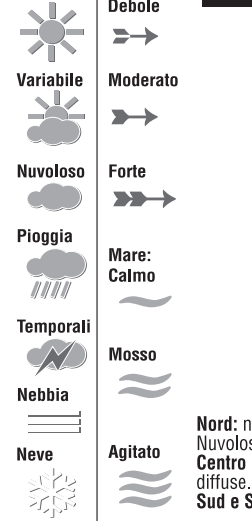
RADIO 2

GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30 **08.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO** **10.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 - VERONICA IN.** Con Veronica Pivetti e Riccardo Pandolfi **11.30 FABIO E FIAMMA** **12.10 IL NOME DELLA ROSA.** Con Lino Capolicchio, Andrea Giordana **12.49 GR SPORT. GR Sport** **13.00 28 MINUTI** **13.42 IL CAMMELLO DI RADIO2 - GLI SPOSTATI.** Con Massimo Cervelli e Roberto Gentile **15.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 PICNIC.** Con Max Tortora, Marco Marzocca e Francesco Maria Vercillo **16.30 CONDDOR.** Con Luca Sofri

Radiofonia

17.00 610 (SEI UNO ZERO). Con Lillo e Greg, Alex Braga **18.00 CATERPILLAR.** Con Massimo Cirri, Filippo Solibello **19.52 GR SPORT. GR Sport** **20.00 ALLE 8 DELLA SERA** **20.35 DISPENSER.** Con Matteo Bordonese. A cura di Fabrizia Boiardi **21.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 PRESENTA PAROLE PAROLE.** Con Loredana Bertè **23.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 - M.B. SHOW.** Con Marco Baldini **24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2.** Con Susanna Schimpera **02.00 RADIO2 REMIX** **RADIO 3** **GR 3:** 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45 **07.00 RADIO3 MONDO** **07.15 PRIMA PAGINA** **09.02 IL TERZO ANELLO MUSICA** **09.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE.** Regia di Anna Antonelli **10.00 RADIO3 MONDO** **11.30 RADIO3 SCIENZA** **12.00 I CONCERTI DEL MATTINO** **13.00 LA BARCACCIA** **14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA.** Conduce Luca Damiani **14.30 IL TERZO ANELLO. RADIO WELLES** **15.01 FAHRENHEIT** **16.00 STORYVILLE** **18.00 IL TERZO ANELLO. IL SENSO DIMENTICATO** **19.01 HOLLYWOOD PARTY** **19.53 RADIO3 SUITE.** Conduce Guido Zaccagnini **20.00 MORIRE D'AMORE. STORIE DI AMANTI FELICI E SVENTURATI** **20.30 IL CARTELLONE. IL CONSIGLIO TEATRALE.** A cura di Giorgio Marino **22.30 LA STANZA DELLA MUSICA.** Conduce Nicola Pedone **23.30 IL TERZO ANELLO. FUOCHI.** "Fela Kuti: il guerriero dell'afro-beat" **24.00 IL TERZO ANELLO. BATTITI** **01.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE.** Regia di Anna Antonelli

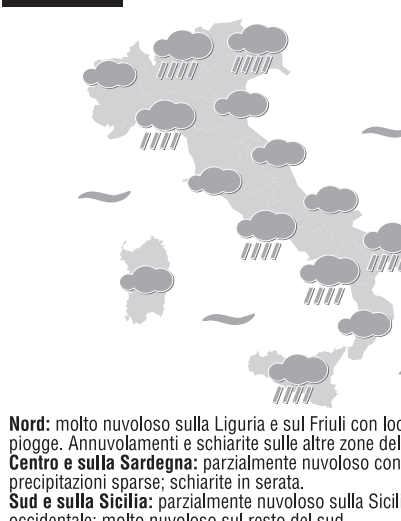
OGGI



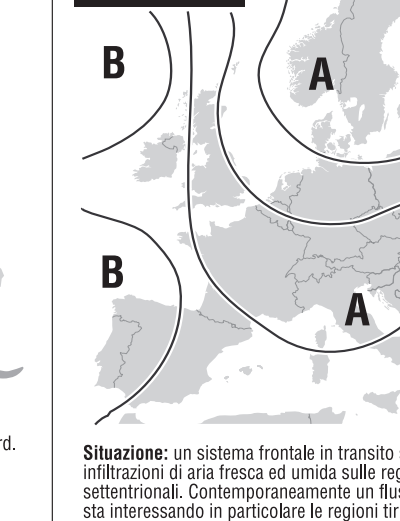
DOMANI



DOMANI



SITUAZIONE



ORIZZONTI

Folon, i colori leggeri dell'arte civile

È MORTO a 71 anni l'artista belga autore di straordinarie immagini. Poesia e impegno in centinaia di acquarelli, incisioni e grandi manifesti, molti dei quali in difesa dell'ambiente, dei diritti umani e della pace. L'ultima grande personale a Firenze

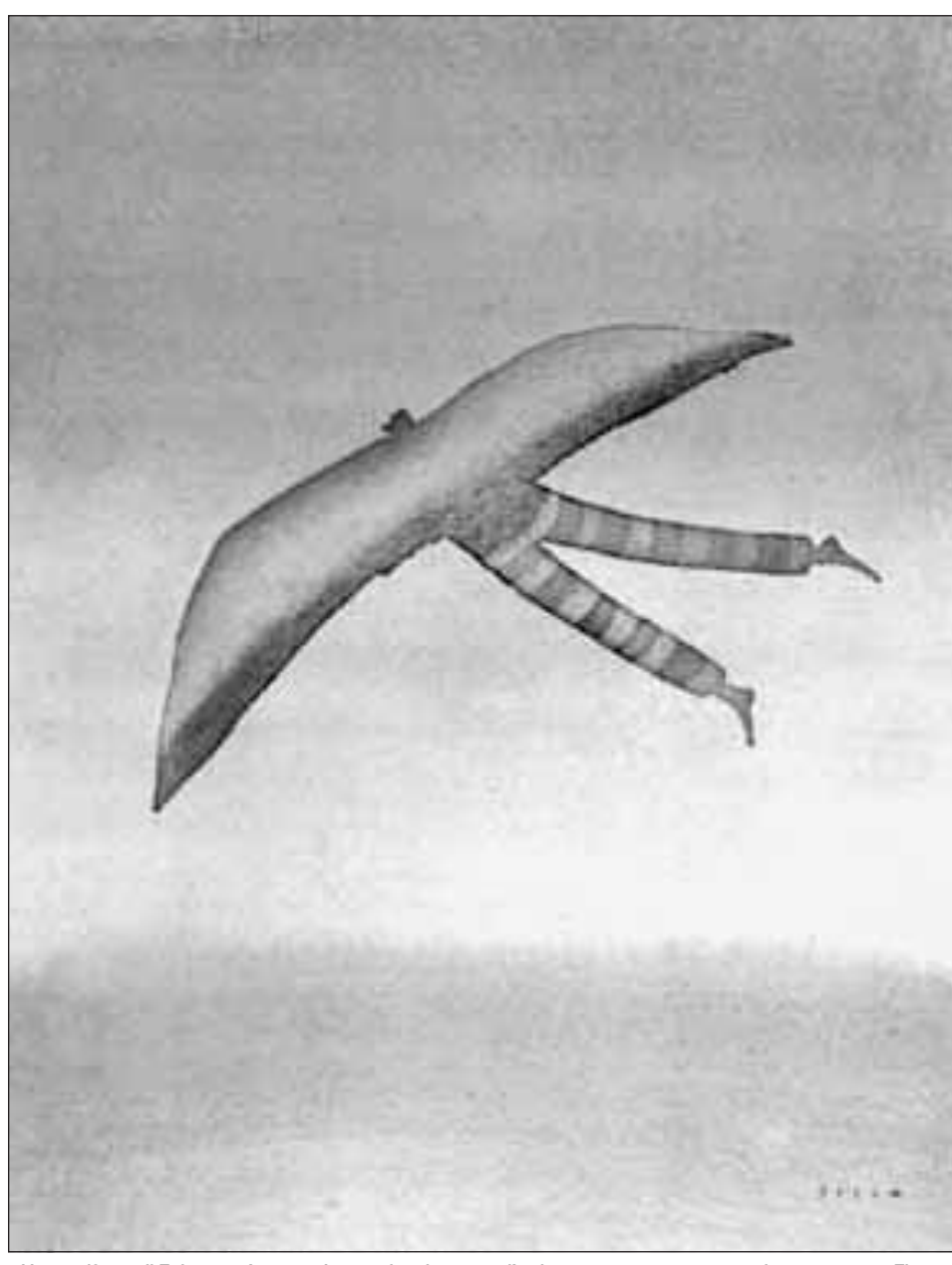
■ di Renato Pallavicini

Sarebbe facile intitolare: «L'ultimo volo» di Folon e magari concludere il pezzo con la retorica che si usa in questi casi: «Sicuramente, ora, Folon starà volando in uno di quei suoi cieli azzurri». Ma tant'è. Perché se c'è un'immagine immediata che viene alla mente e per cui Jean-Michel Folon - morto ieri a 71 anni, stroncato dalla leucemia, nella sua casa di Montecarlo - era conosciuto in tutto il mondo, questa è proprio quella di un omino, uno dei tanti che ha disegnato, esile e filiforme, con l'abito un po' demodé e un cappelluccio in testa, che volava leggero, portato dal vento come una foglia. Di foglia in foglia si potrebbero evocare le *feuilles mortes* cantate da Trenet, Montand, Ferré e da un'intera dinastia di *chansonniers*, musicate da Joseph Kosma su versi di Jacques Prévert. E volando lontano, come capita alle foglie, arrivare oltreoceano, attraversare lo schermo del cinema e planare ai piedi di uno svagato Tom Hanks, nei panni del *Forrest Gump* di Robert Zemeckis. Hanno a che fare, Prévert e Forrest Gump, con questo grande artista, e poi vi diremo perché.

Nato a Uccle, nei pressi di Bruxelles, il 1 marzo del 1934, per poi migrare a Parigi nel 1955, dopo aver lasciato gli studi di architettura, Folon scopre la sua vera vocazione che è quella di disegnarla. Ma la Francia sembra non accorgersi dei suoi disegni che vengono invece apprezzati negli Sta-

Illustratore, scultore scenografo ha fatto volare nel mondo, librati sull'azzurro e sul verde i suoi omini e le sue colombe di pace

ti Uniti, a tal punto, che cominciano ad apparire su riviste come *Horizon*, *Esquire*, *New Yorker*, *Fortune*, *Atlantic Monthly* e su *Time*, addirittura in copertina. Viaggia spesso in Italia, che diverrà - Firenze soprattutto - una sua seconda patria. In una delle sue tappe, verso la fine degli anni Sessanta, conosce lo scrittore Giorgio Soavi; con lui e poi con l'Olivetti nasce un sodalizio da cui usciranno illustrazioni per libri, agende e libri-strenne dell'azienda (da Franz Kafka a Ray Bradbury) e alcune campagne pubblicitarie. Illustrazioni e manifesti saranno il campo d'elezione di quest'artista raffinato e popolare e, forse proprio per questa sua arte civile che si confronta con il pubblico della strada, un po' snobbato dalla critica d'arte ufficiale. Folon affida il suo messaggio prevalentemente alla carta, agli acquarelli, alle incisioni, ai manifesti, grandi manifesti: come a Parigi, nel 1985, con un murale alto 14 piani; come a Bruxelles, in un affresco per una stazione del metro; o come quelli per la campagna pubblicitaria sul metano di Snam e Italgas che hanno «illustrato» a lungo le piazze



Un manifesto di Folon per Amnesty International e, sotto, l'artista accanto a una sua scultura esposta a Firenze

d'Italia (ne ricordiamo uno, di quasi 500 mq, davanti Piazza San Pietro). Campagne commerciali ma, anche, campagne «civili», marcando il segno sulla salvaguardia dell'ambiente, sulla difesa dei diritti umani (la campagna per Amnesty International, quella per la Fao e il logo per il Bicentenario della Rivoluzione Francese), della pace (la colomba disegnata per le grandi manifestazioni contro la guerra in Iraq, stampata su migliaia di magliette, adesivi e palloncini). Un impegno non solo «formale», reso esplicito in molte sue recenti dichiarazioni sull'Italia, contro Berlusconi e il «clima culturale soffocante» instaurato dalle sue televisioni e dal suo governo. Quello di Folon è davvero un sogno e un segno ecologico, stemperato in quei suoi tenui azzurri, verdi, rosa e arancio, volteggianti sulle ali di un uccello, palpitanti nelle fatue fiammelle che spuntano da un campo, volanti su sagome umane al di sopra di terre, mari e città. Chagall, si è detto tra i suoi riferimenti iconografici, per quella sua poesia di uomini e animali appuntati nell'azzurro del cielo, ma anche Klee, per certe affi-



SUCCESSI 66.000 visitatori della mostra al Forte

E Firenze fece la fila per lui

■ di Gianni Caverni / Firenze

«**E**ro qua a Firenze quando ci fu la mostra di Henry Moore: quella mostra ha fortemente influenzato la mia esistenza. Oggi sento come un vero privilegio esporre qui il mio lavoro. È come se questa occasione desse un senso alla mia vita». Oggi le parole che Jean-Michel Folon ci disse lo scorso maggio, pochi giorni prima dell'inaugurazione della sua mostra al Forte di Belvedere, sembrano una premonizione. Forte è stato il rapporto che ha legato l'artista alla Toscana: «Arrivai qui da giovane, in autostop, e

scoprii un mondo di pace, di poesia, di geni della pittura» ci raccontò in occasione della mostra *Folon a Lucca*, nel 2003. Fu allora che l'artista belga stette a lungo a Torre del Lago per preparare le scene ed i costumi della *Bohème* diretta da Maurizio Scaparro e fu allora che donò alla città di Viareggio un mosaico sul tema della pace. Pochi anni prima aveva vissuto a Pietrasanta per lunghi periodi durante i quali aveva lavorato a quattro steli in marmo alte 6 metri: tre si affacciavano su Firenze durante la mostra al Forte Belvedere e la quarta, un *oiseau*, sveniva nella rotonda all'ingresso di Pietrasanta.

Dopo l'esposizione che quindici anni fa gli dedicò il Museo Marino Marini, sempre più forte si è manifestato l'amore di Folon per Firenze. Amore fortemente corrisposto se la mostra al Forte ha fatto registrare ben 66.000 visitatori molti dei quali si suppone siano stati fiorentini. Negli anni la presenza in città di opere di Folon aveva creato una forte familiarità col linguaggio sognante dell'artista: *Le Chemin* è alla sala degli arrivi dell'aeroporto di Firenze, *La Pluie*, sul Lungarno Aldo Moro davanti al teatro Salschall, è stata donata alla città nel 2002 in occasione del Social Forum,

EX LIBRIS

Quello che il bruco chiama fine del mondo il resto del mondo lo chiama farfalla

Lao Tse

IL VENERDI NERO

MICHELE DE MIERI

Un calabrone a New Orleans

Incontrato a Mantova, durante il festival letterario, James Sallis si portava visibilmente dietro tutta l'angoscia per quello che era da poco successo nella sua città d'adozione e dove ha ambientato la maggior parte dei suoi romanzi, ed in particolare quelli della serie dedicata a Lew Griffin. Sallis con il suo lento e preciso eloquio confessava di non sapere niente di alcuni suoi cari amici e di temere per tutto un assetto storico-urbanistico che l'acqua e il vento avevano stravolto in maniera forse definitiva, temeva che la sua New Orleans fosse scomparsa per sempre. Ironia del caso proprio a Mantova Sallis presentava l'edizione italiana de *Il calabrone nero* (trad. di Luca Conti, Giano, pp.204, euro 15), la terza storia dedicata al detective Lew Griffin, dove: «L'enorme quercia giù in cortile doveva essere lì da almeno un centinaio di anni. Aveva visto andare e venire case di lusso e interi quartieri, oltre al passaggio della città sotto tre diverse dominazioni. Adesso stava morendo... Sarebbe bastato il primo uragano per farla rovinare al suolo». E se ci aggiungiamo poche righe dopo che: «L'America credeva davvero di poter cambiare il mondo. Credeva che fosse questo il proprio destino. Adesso ci eravamo ficcati a capofitto in una guerra che nessuna delle due parti era in grado di vincere» scopriamo che vi tira un'aria tremendamente familiare. Scritto da Sallis nel 1994, *Il calabrone nero* racconta l'America di trent'anni prima, dopo l'uccisione di Kennedy e con nell'aria quelle di Robert, Luther King e Malcolm X e con l'escalation in corso della guerra del Vietnam.

Anche a New Orleans esplodono sempre più violenti i conflitti razziali, Pantere Nere e altri gruppi estremisti danno l'assalto al sistema discriminatorio dell'America bianca, anche nella città più meticciosa dell'intero sud americano il clima si fa incandescente, soprattutto quando dai tetti un ceccchino comincia a uccidere a ripetizione, e nell'America ancora sotto shock per i ceccchini di Dallas non è davvero una bella situazione. Mentre cerca il «calabrone nero» Lew Griffin ci racconta i suoi andirivieni urbani, quasi una sorta di mappa per una città che potrebbe scomparire; i vecchi e malandati quartieri francesi, le ville della ricca borghesia sudista, i nuovi quartieri in cui neri e bianchi non miracolati dal sogno americano vivono: un vero tour romantico in una città deformata anche dalle visioni alcoliche di Griffin. *Il calabrone nero* è senza dubbio il miglior romanzo della serie «Lew Griffin», una storia che non possiamo non leggere come una premonizione: «Fuori, la tempesta iniziava a placarsi». Sono le ultime parole del libro.

L'Homme de la paix, infine, si trova in piazza Razzini di Beslan, alla Fortezza da Basso dal 12 aprile 2005.

Solo un mese fa Folon aveva donato un suo acquarello, *Quelqu'un*, agli Uffizi o meglio alla Collezione degli Autoritratti del Corridoio Vasariano. Nella stessa giornata Claudio Martini, presidente della Regione Toscana, gli conferì il Gonfalone d'argento e parlò di una sorta di «strabismo» che permette a Folon di guardare alla fantasia e al sogno e contemporaneamente all'impegno civile ed al bisogno di pace e fu allora che accennò ad un progetto che avrebbe voluto realizzare con l'artista belga, un «viale dei pensieri» ancora tutto da definire.

«Jean-Michel era pronto a donare altre opere alla città - racconta Marilena Pasquali che ha curato le mostre fiorentine - anche tutte quelle di Forte Belvedere, disse. Il suo sogno era di dar vita ad una fondazione a suo nome sulle colline intorno a Firenze, simile a quella del Castello di La Hulpe vicino a Bruxelles, in un ambiente consono, adatto ad accogliere le sculture e gli acquarelli. Il progetto era ben avviato e credo che potrà andare avanti».

REAZIONI Da Veltroni a Domenico da Chirac a Alberto di Monaco

Le cento città che ha illustrato

■ Numerose le reazioni di personalità politiche alla morte dell'artista Jean-Michel Folon. Tra le prime quella del sindaco di Roma Walter Veltroni. «Jean-Michel Folon - ha dichiarato Veltroni - è stato un uomo impegnato, che ha tratto la propria ispirazione dai valori della pace tra i popoli, della giustizia sociale, dell'amore e del rispetto degli altri. Ed è stato un uomo che ha amato profondamente l'Italia e Roma. Nella nostra città - ricorda Veltroni - Jean-Michel veniva spesso, per testimoniare la sua amicizia e, in più occasioni, per offrire la sua collaborazione. Ricordo in particolare le opere con le quali volle appoggiare la campagna

elettorale del 2001 e i manifesti che creò per il vertice mondiale della Fao. Dei molti incontri che ho avuto con lui - conclude il sindaco di Roma - mi restano il suo sorriso, la sua gentilezza, l'intelligenza geniale, la capacità di indignarsi per le ingiustizie, la grande apertura che affioravano dalle sue considerazioni e dalle sue proposte». Leonardo Domenici, sindaco di Firenze, città che ha ospitato l'ultima sua grande mostra, in un telegramma inviato alla famiglia dell'artista lo definisce «artista in leggerezza, nel significato usato da Calvino per la letteratura e la cultura del nuovo millennio, ma anche artista di straordinaria forza evocativa, capace di un impegno sociale e culturale vivace e libero da ogni ideologia».

Altre testimonianze sono venute dal presidente della Provincia di Roma, Enrico Gasbarra, da quello della Provincia di Firenze, Matteo Renzi, da politici, amministratori e rappresentanti di istituzioni di varie regioni italiane, soprattutto toscane (Lucca, la Versilia il Festival Pucciniano) e dal leader della Margherita, Francesco Rutelli. Il presidente francese Jacques Chirac ha reso omaggio all'«amico personale», come pure Alberto di Monaco, dove l'artista risiedeva e lavorava da tempo.

Tutto quello che ci fa vivere e fa girare il mondo

IL CONVEGNO

QUALI FANTASIE, progetti, idee, spinte, emozioni ci fanno andare avanti giorno per giorno? Quali sogni sognamo per alzarci dal letto ogni mattina e vivere la nostra vita? Cosa muove ognuno di noi e cosa muove il mondo? Questa, ultima domanda, è la domanda «cruciale» del quinto Congresso nazionale dell'Aipa (Associazione Italiana di Psicologia Analitica), dedicato alla «motivazione». Perché l'estremo interesse degli incontri e delle discussioni che da oggi a domenica animeranno le sale di Palazzo Altemps, a Roma, sta proprio in questo «riunire» (finalmente, diremmo), l'interno e l'esterno, i soggetti singoli che l'analista ascolta nel chiuso del suo studio e il mondo che sta fuori, dentro il quale vivono e si muovono. Altro elemento di interesse di *Cosa muove il mondo?* Sulla motivazione è la sua multidisciplinarietà: il congresso infatti ospita, accanto alle relazioni di analisti e studiosi junghiani, anche quelle di filosofi (come Salvatore Natoli, ad esempio), di storici della psicologia (Sonu Shamdasani) e figure culturalmente «metice» come quella di Miguel Benasayag (noto in Italia per il saggio sull'adolescenza *L'epoca delle passioni tristi*, scritto insieme a Gérard Schmit e pubblicato da Feltrinelli). In questi tre giorni saranno affrontati, oltre ad argomenti prettamente tecnici, i temi della motivazione, del rapporto tra eros e potere, di speranza e disperazione, delle trasformazioni nell'età della tecnica. Tra i partecipanti, Stefano Carta e Christian Gaillard, rispettivamente presidente dell'Aipa e presidente dell'Associazione internazionale di psicologia analitica, Stefano Aite, Concetto Gullotta, Domenico Chianese, Maria Teresa Rufini.

GLI PSICOANALISTI junghiani si confrontano con filosofi e storici sulle motivazioni che fanno muovere le nostre vite e la realtà in cui viviamo. Perché interno ed esterno siano di nuovo considerati parte di un tutto

■ di Stefano Carta*

Il pensiero di Jung viene spesso frainteso come un pensiero che esclude l'oggetto, l'interpersonale, il gruppe, il politico, il sociale, valorizzando, attraverso una fraintesa individuazione, soltanto l'aspetto soggettivo e privato del soggetto. Questo è un grave errore, poiché la stessa energia psichica è generata dalla tensione polarità opposte, tra le quali vi è quella tra il mondo cosiddetto interno e quello cosiddetto esterno - oggettuale - che nell'uomo si sono scissi per poter essere simbolizzati e pensati. La verità è che il finalismo motivazionale umano include il gruppo, il politico, il mondo.

Qui, piuttosto, il punto è che questa inclusione per non essere superficiale e riduttiva deve di necessità articolarsi in modo para-

dossale. La relazione tra interno ed esterno, infatti, deve essere percorsa come Dedalo percorse il labirinto, che conduce all'uscita dopo essere penetrati fino al suo centro profondo, nel quale l'addentrarsi si inverte in un uscire nuovamente all'esterno. Il vero ed unico modo per includere l'esterno senza trasformarci in sociologi - o correre il rischio estroverso che corre oggi la psicologia delle relazioni oggettuali - è quello di accedervi dall'interno, e, vicever-



Disegno di Francesca Ghermandi

sa, l'unico modo di accedere all'interno dello spazio psichico profondo consiste nel ritrovarvi il valoreificante nelle relazioni oggettuali interpersonali, sociali, politiche (nel senso di spazio della polis).

Ma come si può fare ciò? Ecco: io credo che soltanto se ci coinvolgiamo nel mondo, interrogandoci su cosa lo muove e su dove esso stia andando insieme a noi, vi può essere un onesto lavoro analitico che non ci porti a rifugiarsi in torri d'avorio solipsistiche e residuali. E ciò si può fare, ripensando le scienze sociali e reimpinando a pensare miticamente, poiché è solo il mito che è in grado di pensare l'interno come esterno e l'esterno come interno.

Allora il problema psicologico

diverrà finalmente anche etnopsicologico, e la domanda «cosa muove il mio paziente depresso, la mia paziente bulimica, quest'uomo fobico, l'adolescente autoleionista, il tossicodipendente» potrà essere declinata in: «cosa muove il nostro mondo interno-esterno?». Perché in un'epoca maniacale e titanica, forse è la dissociazione maligna di un Dioniso dimenticato che pervade tanto la cultura del nostro tempo quanto l'anima dei nostri pazienti. E, forse, la depressione endemica, direttamente proporzionale alla diffusione del benessere materiale, esprime una motivazione profonda che non trova pensabilità e che reclama lentezza, introversione, incertezza, pur senza ledere l'identità individuale di chi deve, prima o poi, fare i conti con la necessità insuperabile della *kenosis* (svuotamento, annichilimento), e i limiti della propria onnipotenza dinanzi alla caducità dell'esistenza. Tutto l'impianto junghiano va in questa direzione, nella direzione di un matrimonio tra il mondo interno e quello esterno, poiché - e qui cito Marx - la culturalizzazione della natura non può che corrispondere alla naturalizzazione dell'uomo, e viceversa. La domanda *cosa muove il mondo?* è urgente, inevitabile, poiché là dove va il mondo, a partire dalla mia famiglia, fino alla mia comunità, su su, fino al pianeta intero, andrà anche l'anima di ciascuno, insieme al senso, che chiede d'essere vissuto, dell'esistenza. Come per Ezechiele, o come per i primi astronauti, attoniti nel vedere dall'alto la Terra, non c'è oggi interrogativo più necessario, emergente e psicologico di questo.

*Presidente dell'Aipa

EVENTI Arriva «T1» sull'arte contemporanea Torino si fa in sette per la Triennale

■ di Mirella Caveggia

Alla Sindrome di Stendhal, che insorge talvolta nelle nature sensibili quando si fa insostenibile l'incontro tra la loro emozione e la bellezza insostenibile dell'arte, T1, la futura Triennale di Torino (dal 9 novembre) risponde con *La Sindrome di Pantagruel*. Con questa curiosa formula che evoca il personaggio dalle proporzioni smisurate, dall'appetito immane e dalla sete inestinguibile uscito dalla fantasia di Rabelais, si presenta la nuova imponente manifestazione dedicata all'arte contemporanea che si svolgerà in sette sedi diverse: Castello di Rivoli, Galleria Civica d'Arte Moderna e Contemporanea, Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, Fondazione Merz, PalaFuksas, Casa del Conte Verde e Chiesa di Santa Croce. Come indica la sigla, che richiama le iniziali di Torino, Triennale, Tremusei, sono tre le istituzioni museali che hanno operato in sintonia mettendo insieme esperienze, competenze, sensibilità anche diverse per una solida rete di collaborazione. La parata di arte contemporanea si annuncia corposa in ottemperanza al tema e al titolo, sia per la struttura, per gli inviti e le presenze, sia per la quantità delle creazioni: pittura, scultura, installazioni, video, foto, performance, opere sonore, progetti per il web e progetti collettivi. L'intenzione dei curatori Francesco Bonami e Carolyn Christov-Bakargiev è quella di seguire le tracce di BIG, la precedente Biennale internazionale dei Giovani. Infatti, oltre a diffondere la conoscenza dell'arte contemporanea e dei suoi spazi espositivi ad un pubblico sempre più vasto, T1 tende a spaziare sulla creatività di

artisti esordienti di tutto il mondo e a individuare talenti ancora poco conosciuti per metterli in contatto con il pubblico e a confronto con artisti già affermati. A questo fine, questa edizione di esordio, come le successive, si articolerà in due sezioni: la prima chiama alla partecipazione 75 giovani artisti di ogni dove che presenteranno opere inedite e sperimentali. I curatori si sono affidati per questa ricerca ad una rete di ausiliari interpellati in tutto il mondo. La seconda parte, quella degli artisti che già godono di notorietà, si concentra quest'anno sulle mostre personali della colombiana Doris Salcedo e del giapponese Takashi Murakami, che figureranno rispettivamente nel Castello di Rivoli e alla Fondazione Sandretto. Per loro si tratta delle prime retrospettive, ma il *corpus* delle opere dei due protagonisti di questa sezione è assai notevole. Anche se sono dissonanti i loro linguaggi, sono entrambi in assonanza con il tema dell'eccesso. Mentre Doris Salcedo presenta una sintomatologia «anoressica», con l'aspra severità delle sue opere, con i suoi ammassi di oggetti destinati al disuso o ad un umile riciclaggio permanente, Takashi Murakami richiama una giuliva bulimia con le sue creazioni scherzose, gonfie di energia e ricche di colori. Lui non disdegna gli indirizzi della pop art, lei oppone da sempre il suo rifiuto alle correnti. Lei nel suo atelier lavora minuziosamente sulla poetica dell'assenza e del minimo, lui nella sua Hiropon Factory (dal nome di una droga pericolosa e legale, diffusa in Giappone negli anni 50) dispensa insieme a promettenti artisti carta da parati, arredi decorativi sofisticati.

OPERAZIONE 5.5.5.5!

FINO AL 31 OTTOBRE

5 ANNI DI GARANZIA*
5 ANNI DI FURTO E INCENDIO TOTALE E PARZIALE
5 ANNI DI POLIZZA KASKO
5 ANNI DI FINANZIAMENTO TUTTO A TASSO ZERO**

Ypsilon
 UNITED AGAINST UGLINESS*

* UNITI CONTRO IL BRUTTO
 PARIRE: 2 anni di garanzia contrattuale + 3 anni e 120.000 Km di garanzia Parete Lancia aggiuntiva del costruttore. I termini e le condizioni del Parete Lancia sono disponibili presso le Concessionarie Lancia.
 ** Finanziamento massimo del veicolo € 10.000. TAN 0,00% - TAEG 1,15%. Es.: Lancia Ypsilon 1.2 8V prezzo chiavi in mano € 10.995 (IPI inclusa), oltre polizza Prestito Protetto, furto, incendio e Kasko € 3.190. Anticipo € 995. 60 rate mensili da € 223,50. Spese gestione pratica € 185 + Icti. Salvo approvazione. *** La copertura assicurativa relativa al veicolo sono calcolate per un cliente residente a Torino/Milano/Roma. Per esclusioni e limitazioni sono disponibili i contratti presso le Concessionarie Lancia.

www.lanciapsilon.it

In questi giorni esce per le edizioni Filema, a cura di Monica Serrano, la prima edizione italiana di questo libro. Tradotto dalla stessa Serrano e da Andrea Cocco, *Malgrado tutto - Racconti a bassa voce dalle prigioni argentine* (pagg. 107, 12 euro) è una raccolta di 22 storie, immagini che si fanno strada nel buio, analisi di un'esistenza condotta in cattività, in un luogo dove «non ti preoccupi neanche più di quello che può succederti, perché sai che possono finirti in ogni momento». Racconti di persone che reagiscono: di Juan, «el Guri», il bambino, diventato uomo a 15 anni, della «Raulito», marionetta disarticolata che anche con il bacino rotto per le violenze subite riusciva a mettere paura ai suoi carcerieri, di Rogelio, il contadino che picchiò una guardia, di quegli uomini che per tirare su il morale degli altri, decisero di festeggiare il Natale con uno spettacolo teatrale che non attirasse l'attenzione delle guardie, che fosse organizzato come se nulla stesse accadendo e che fosse abbastanza breve da terminare prima che ognuno fosse rinchiuso nella propria cella. Racconti, anche, di uomini «spezati», di individui divenuti ombre, che hanno tradito sotto tortura e non riescono più a fare i conti con i pezzi in cui è deflagato il proprio mondo. Che tremano, ridotti a cenici, per l'elettricità che gli è passata in corpo, per le urla che hanno ascoltato ogni notte, perché dopo aver tradito la propria moglie o i propri amici, non resta che la paura di non essere nulla. Di persone, ancora, che sono sopravvissute, malgrado tutto, portandosi dentro, ben stretti, un pezzo di sé. «Ognuno pensava alla sua donna, alla rivoluzione, a qualsiasi cosa, a volte si pensava alla prospettiva della rivoluzione: - Quando mi troverò con la mia dolce compagna a casa dopo la rivoluzione... - o idee di questo genere. A questo pensiero della rivoluzione nego ogni carattere eroico. È semplicemente il senso che hai di dare alla vita e alla morte». Un senso, uno qualsiasi, malgrado tutto.

fatevi una storia il lavoro



Click.
Sessant'anni in piazza.
Sessant'anni di passioni, lotte
coraggio
raccontati da illustri storici,
attraverso l'obiettivo
di grandi fotografi.

Esce il lavoro, il terzo volume di
Italia. Immagini e storia
1945/2005
sessant'anni di storia
negli occhi di chi l'ha fatta.

In edicola
con l'Unità
il terzo volume:
il lavoro

Posteitaliane

12,90 euro
oltre al prezzo del giornale.

l'Unità

Cara **U**nità

Tutti i fallimenti di Berlusconi Promemoria per le elezioni...

Cara Unità, Berlusconi nel 2001 disse a Porta a Porta firmando un contratto con gli elettori: «Nel caso in cui al termine dei 5 anni di governo almeno quattro su cinque di questi traguardi non fossero stati raggiunti, Silvio Berlusconi si impegna formalmente a non presentare la propria candidatura alle successive elezioni politiche. Seguiva firma. 1) Abbattimento della pressione fiscale in sole due aliquote, 23% fino ai 200 milioni di lire e 33% sui redditi superiori ai 200 milioni. OBIETTIVO FALLITO! 2) Forte riduzione del numero dei reati: importanti Istituti dimostrano che i reati sono aumentati. OBIETTIVO FALLITO! 3) Innalzamento delle pensioni minime ad almeno 1 milione di lire al mese: solo il 25% degli aventi diritto ne hanno usufruito. OBIETTIVO SEMIFALLITO! 4) Dimezzamento dell'attuale tasso di disoccupazione: eravamo al 9,6% siamo al 7,5% anziché al 4,8% come promesso OBIETTIVO FALLITO! 5) Grandi opere; scrive il Sole 24 Ore il 29 aprile 2005: impegni non mantenuti per le grandi opere OBIETTIVO FALLITO! ALLORA? tutto dimen-

ticato o la parola data ha ancora valore? Prego ricordarlo sempre fino alle elezioni 2006.

Roberto Ghisotti, Roma

La vera pandemia Vacciniamoci con i voti...

La vera pandemia!
Han concesso benefici...
e... alla Chiesa han tolto l'ICI.
Ha la scuola tanti vuoti?
Assumiamo sacerdoti...
Ricchi che non pagan tasse...
e all'Italia manca... un asse...
Se l'è posto nel tascone
qualche emerito imbroglione?
Or che infine hanno votato...
e il Paese han scombinato...
fin giù... giù... dentro al midollo...
Ci spaventan per «il pollo»?
Su cerchiamo un bel vaccino...
per la Lega e per Silvio...
e per Fini ed altri ancora...
Vacciniamoci... ch'è ora!
Non è già una pandemia?..
È una strage...mamma mia!
Su scappiamo da Casini...
che le anatre e i pulcini...
son davver piccola cosa...
anche se ciascuno... cosa
Pochi morti...in tutto il mondo...
Noi qui invece siam già... a fondo!
Questi "virus" ci son noti...
Vacciniamoci coi... voti!
Questi son veri anticorpi...
Stiam subendo... troppi torti!

Gabriella Rovatti

In viaggio verso il partito democratico

Cara Unità, la politica è sempre in ritardo rispetto alle necessità della società. Le sue decisioni sono sempre vecchie. Troppo drastico? Un esempio? Il partito democratico e il richiamo alle rispettive radici e appartenenze. A 14 anni sono stato iscritto alla Fgci, a 18 al Pci, a 19 sono stato segretario di sezione di un grosso centro industriale, (era il 1955). Da allora ho ininterrottamente mantenuto la mia iscrizione e il mio rapporto di militanza con i partiti nati da quel ceppo (Pci, Pds, Ds). E non ne sono pentito. Ma ora credo sia inevitabile compiere un altro passo avanti in direzione del partito democratico. Non subito, certo, ma sicuramente in una ragionevole prospettiva di quattro cinque anni. Cosa rimane di nobile dei vecchi partiti che non sia possibile in un partito unico? Cosa rimane di politicamente possibile che non possa essere realizzato dal nuovo partito? La nostalgia ideologica, quell'idea romantica delle radici che non mettono più germogli? I valori che contano sono ancora gli stessi: uno su tutti, il rispetto della dignità dell'uomo. E poi in un solo partito, come si sa, non si è tutti uguali. Come insegna la decennale storia della Dc. Ma anche del Pci, dove non si è mai stati tutti uguali. Anzi, già allora molti avrebbero potuto dirsi «democratici». E se non l'hanno fatto è stato solo per un errore di previsione che così facendo, rompendo, cioè, con l'Urss sarebbero stati più deboli, meno temuti e autorevoli. Sarebbe ancora così se lo facessero con l'attuale Pse? Non credo, in ogni caso ripeteremmo lo stesso errore di previsione. E poi lo stesso Pse può innovare le sue scelte.

Michele Serpico, Verona

Val d'Aosta e Sardegna «oscurate» per il digitale terrestre

Cara Unità, la Val D'Aosta e la Sardegna saranno le prime due regioni «elette» a fare la sperimentazione per il digitale terrestre, questo si può considerare positivo? No! Per il semplice fatto che a gennaio, chiunque non possieda il famoso decoder avrà il televisore «oscurato». Prendiamo il nostro caso come esempio: in casa abbiamo 4 televisori, ovviamente non acquistati in due mesi, ma nel corso degli anni (lo so... è una forma incontrollabile di masochismo) e a parte il decoder acquistabile con il contributo statale, per avere ripristinata la situazione attuale, dovremmo acquistare, nel giro di due mesi, almeno tre decoder... al prezzo minimo di 90 euro, fa un totale di 270 euro, più la spesa condominiale per migliorare la ricezione dell'antenna centralizzata. A questo punto, mi chiedo: qual'è il motivo per cui dobbiamo essere OBBLIGATI a spendere questi soldi? Quali sono gli interessi in gioco? E non sarebbe più corretto, in un paese civile, lasciare il sistema analogico e digitale insieme per un tempo abbastanza lungo, in modo da permettere alle persone, di acquistare con calma le apparecchiature occorrenti? Sia io che i miei conoscenti abbiamo deciso che non ci arrenderemo facilmente, a costo di rivolgerci alla magistratura per l'eventuale risarcimento dei danni per la mancata erogazione di un servizio. Oltreché s'intende la sospensione del pagamento del canone Rai. Siamo alle solite: le mani del potere si allungano in ogni angolo della nostra vita privata, con una protervia che ha quasi smesso di meravigliarci.

Marcella Bordigoni

Se rinasco faccio l'insegnante cattolico

Cara Unità, se rinasco faccio l'insegnante cattolico. Una pacchia. Mesi fa la scuola pubblica ha assunto dodicimila insegnanti di religione. Dico: do-di-ci-mi-la. Adesso altri 3.077. Per un totale di 15.383. L'unico requisito è l'idoneità rilasciata dal responsabile della diocesi. In parole povere: li raccomanda il vescovo e li paga la Repubblica Italiana. Io vorrei essere assunto come presidente della RAI. Basta la raccomandazione di mia mamma?

Luciano Comida

I reality show: ma non finisce mai la corsa al peggio?

Cara Unità, in Olanda, paese sempre all'avanguardia, l'ultima frontiera del reality ha proposto un parto in diretta. Un salto di qualità! Qualche giorno fa su Italia 1, durante *La talpa*, invece che il proceđu arrostò si è fatta bella mostra di topi cotti a puntino per rimediare ai morsi della fame. Ma perché non mandiamo i partecipanti in un bel campo profughi congolese o ruandese, dove un minimale piatto di riso forse viene garantito? All'*Isola dei famosi* abbiamo assistito ad una separazione in diretta, non sul luogo ma via etere con tanto di ritardo satellitare. È già superata la metodologia della separazione via sms. Anche qui un salto di qualità. Si potrebbe continuare quasi all'infinito, ma consoliamoci con i grandi maestri, teorici del costruttivismo: «La realtà non esiste, siamo noi che la costruiamo».

Franco Lucato, Torino

Tolgono l'anima agli italiani

ROMANO PRODI

SEGUE DALLA PRIMA

Di questa riforma, dei danni gravissimi che essa può procurare all'Italia, della violenza che essa compie a danno della nostra Costituzione, delle contraddizioni e dei macroscopici errori, anche tecnici, che la caratterizzano, moltissimi ormai sono consapevoli. Questa riforma è il frutto del tentativo, tanto disperato quanto impossibile, di trovare un equilibrio fra le diverse forze della attuale maggioranza e le loro spesso opposte aspettative. La conseguenza è che essa conduce a un sistema costituzionale assurdo. Il Presidente del Consiglio è onnipotente verso la Camera dei deputati ma impotente verso il Senato. Il Senato a sua volta non rappresenta né il popolo né i governi locali ma è in grado di bloccare ogni iniziativa politica significativa del governo e dello Stato. Il procedimento legislativo è destinato ad arrotolarsi in circuiti procedurali complicatissimi, dai tempi interminabili. Il Capo dello Stato vede ridotti i propri poteri e limitato il proprio ruolo. Lo stesso accade per tutti gli altri organi di garanzia. La Corte costituzionale, l'organo che, insieme al Presidente della Repubblica, è il custode stesso della Costituzione, viene violentata nella sua composizione e schiacciata sotto il peso delle competenze più im-

proprie. Regioni ed autonomie locali si vedono dare e togliere competenze secondo un disegno tanto macchinoso quanto incomprensibile nella logica che lo ispira.

Difficilmente dunque si potrebbe pensare a una riforma più dannosa e più lontana dagli interessi dei cittadini. In un momento nel quale gli italiani stanno dimostrando sempre di più la loro voglia di democrazia, di partecipazione, di buon governo; in un momento in cui quattro milioni e trecentomila Italiani, partecipando alle nostre primarie, hanno detto con chiarezza che non vogliono perdere la loro dignità di cittadini; che non vo-

sono nel lasciare una parte sempre più ampia del Paese priva del sostegno attivo e convinto di tutta la comunità nazionale. Tutti gli italiani vedono il rischio concreto che siano messi in pericolo i diritti fondamentali dei cittadini basati sull'eguaglianza, sulla solidarietà, sulla condivisione da parte di tutti di un medesimo destino. Al contrario questa maggioranza corre verso il baratro della devolution, e sanziona col voto la vittoria del movimento più separatista, più antitaliano, più estraneo alla civiltà stessa che è alla base della nostra unità e identità nazionale. La Lega Nord potrà dire fra qualche ora che un piccolo gruppo di

le regioni e delle autonomie locali, anzi lo esalta. Il pluralismo istituzionale è infatti un elemento essenziale di maggiore coesione proprio perché può consentire di rendere massimo il valore positivo delle differenze e dell'autoamministrazione delle comunità locali e regionali senza compromettere il quadro unitario del Paese. Questo bisogno di unità non contrasta con la richiesta di un governo che possa governare, di un Parlamento che possa legiferare, di un sistema politico che consenta ai cittadini di scegliere col loro voto chi li deve governare, e su quali programmi e progetti. Il cittadino vuole continuare ad essere pienamente sovrano nelle proprie scelte e allo stesso tempo pienamente integrato in una grande e forte comunità nazionale. Vuole poter scegliere ma anche essere certo che chiunque vinca non dimenticherà gli interessi del Paese. Vuole essere certo che nessuno possa far prevalere gli interessi di parte sulla stessa legalità costituzionale, cambiare le leggi elettorali a proprio piacimento, fare leggi ad personam, giocare sul tavolo della lotta politica la stessa sacralità della Costituzione. Oggi tutto questo è calpestato da questa maggioranza. Si è votato un testo costituzionale che nulla ha della dignità di una Costituzione e tutto ha invece dell'espedito furbesco messo in campo da chi in nulla crede e tutto considera trattabile e rinunciabile. Con noi ci sono milioni di uomini e di donne, c'è tutto il popolo italiano, quello di ieri e quello di domani, quello dei nostri padri e quello dei nostri figli. Il nostro Paese ha bisogno di gente seria e eticamente responsabile. Ha bisogno di gente che sa che il Paese chiede riforme profonde ma anche più coesione e più

Questa devolution produce dei danni gravissimi, compie violenza alla nostra Costituzione, ed è fatta di contraddizioni e di macroscopici errori... Ma il paese tornerà ad avere il governo che merita

gliono essere ridotti a sudditi inconsapevoli; che non vogliono più subire prepotenze e violenze da parte di chi crede che lo Stato e le leggi siano cosa propria; in un momento in cui i gravissimi problemi del Paese dovrebbero rendere tutti attenti e pensosi di fronte a un popolo che sta dando prove così alte di civiltà; in questo momento questa maggioranza risponde con il massimo dell'arroganza, sfidando tutto e tutti.

L'Italia intera vede i rischi gravissimi di scollamento e di imbarbarimento che vi

parlamentari, espressione di una parte territorialmente e numericamente limitatissima del Paese, è riuscita ad imporre a tutti un disegno che gli italiani non vogliono, non sentono come proprio e di cui non comprendono e non condividono il senso. Gli italiani vogliono unità. La vogliono nelle forze politiche a cui guardano. La vogliono nelle istituzioni che li governano. La vogliono nelle grandi scelte che il Paese deve affrontare. Questo profondo bisogno di unità e di identità non esclude il pluralismo del-



stabilità. Il nostro popolo vuole essere sicuro di affidare il proprio destino a mani forti e oneste, a menti libere, ad animi orgogliosi del passato e del futuro della nostra Italia. Domenica i nostri cittadini hanno detto alto e forte tutto questo. Solo chi è cieco può non vedere. La vostra battaglia continuerà dunque domani, e domani ancora, e poi avanti, per i mesi e gli anni che ci stanno davanti. Il Paese tornerà ad avere un governo come merita, una Carta costituzionale rispettosa dei grandi valori e adatta ai tempi nuovi che ci stanno davanti. Una politica alta e

capace sempre di esaltare l'unità nazionale e le specificità regionali e locali, la governabilità e il ruolo essenziale del Parlamento, l'insostituibile compito del Capo dello Stato e il ruolo insostituibile delle istituzioni di garanzia poste a presidio della libertà di tutti. Domenica è stata una bellissima giornata di primavera, oggi è di nuovo inverno. Ma l'inverno finirà presto. L'incubo finirà. Il popolo italiano potrà tornare a guardare con fiducia all'avvenire.

Tratto dal discorso tenuto ieri davanti ai parlamentari dell'Unione

Ciampi, mani legate

VINCENZO VASILE

SEGUE DALLA PRIMA

Con un premier pigliatutto, un presidente che ozia meno che innocuo nelle stanze del Quirinale, un Parlamento mortificato; minacciosa per l'unità del Paese che - come tante volte ha insistito - è una parola che fa rima con solidarietà. L'ultimo appello, inascoltato, all'unità della nazione, la settimana scorsa da Aosta, riprendeva una serie di temi che hanno formato il tessuto di diverse esternazioni, nel «viaggio in Italia», provincia per provincia, che ha caratterizzato il settennato, giunto agli sgoccioli nel più infuocato degli scontri politici che si ricordano dopo la legge-truffa (non a caso una norma elettorale, non a caso un vulnus costituzionale). A

Siena nel dicembre 2002, per esempio, Ciampi aveva risposto con un altolà alle pretese della Lega di spezzettare il sistema scolastico con «programmi» localistici; qualche correzione era stata ottenuta in corso d'opera. Ciampi aveva poi insistito sulla sanità: «È importante che essa mantenga un'impronta unitaria, fatta di tradizione, di missione civile, di servizi erogati in modo uniforme ed egualmente efficiente a tutti i cittadini», aveva ammonito il 7 aprile dell'anno scorso, parlando al Quirinale per celebrare la Giornata internazionale della Sanità, e pregando infine l'allora ministro Sirchia di riferire la sua irritazione a palazzo Chigi. Ma lo «spezzatino» andava avanti, a volte persino peggiorato nelle diverse, successive versioni della controriforma. Fino alla conclusione di ieri, che sancisce il fatto

che dal Colle non si sia riusciti a fronteggiare la deriva dell'intera maggioranza - a cominciare da Berlusconi - a rimorchio della Lega, verso quello che rappresenta l'ultimo schiaffo per il presidente «garante dell'unità nazionale». Sono stati probabilmente commessi sul Colle in questi anni alcuni errori, di ingenuità e di sottovalutazione delle spinte eversive del berlusconismo. Ma in questo caso il Quirinale ha le mani incatenate. Anzitutto c'è un emblematico aspetto tecnico-costituzionale della vicenda: come è noto, a differenza che per le leggi ordinarie, per le quali è prevista la concreta possibilità del presidente della Repubblica di opporre una specie di veto sospensivo, attraverso il rinvio alle Camere con «messaggio motivato», qui casca l'asino dell'imperfetto modello di capo dello

Stato disegnato dai Padri Costituenti. Avevano, dopo il ventennio fascista, e dopo l'esperienza disastrosa dell'istituto monarchico, una ben legittima e motivata diffidenza per tutti gli organi monocratici. Al capo dello Stato affidarono, perciò, un ruolo di suprema garanzia. Ma si guardarono dall'assegnargli per iscritto troppo concreti poteri. E così accade che proprio il presidente della Repubblica, che è garante per antonomasia della Costituzione, risulti in casi come questo praticamente impossibilitato dall'intervenire quando ritenga violato l'impianto della Carta fondamentale. Il referendum (che in occasione di questa riforma è già stato annunciato con abbondante anticipo) ha, difatti, l'effetto di sospendere la promulgazione della legge. E la riforma passa letteralmente sotto il naso del capo dello

Stato, che non può né concretamente esercitare, né rifiutare il suo potere di «firmare» e di promulgazione. Mani legate. A Ciampi non rimane, in sostanza, che intrecciare le dita in vista del responso popolare e intanto far valere la sua influenza sull'opinione pubblica con gli ultimi messaggi del settennato: escluso un messaggio alle Camere (la voce è stata smentita da fonti accreditate), ci sono ancora le occasioni dei discorsi con gli interlocutori istituzionali che tiene durante le visite ai capoluoghi di provincia (ne mancano ancora una dozzina), il tradizionale messaggio di fine anno a reti unificate, e infine - visto che è prevedibile una minuscola «prorogatio» tecnica del suo mandato - il discorso del 2 giugno 2006 per la festa della Repubblica che siglerà il settennato.

Frattanto, la Costituzione compirà la sua odissea con la legge elettorale. Tra punture di spillo, altolà ed emendamenti, il pressing del Colle ha partorito il topolino di qualche prevedibile modifica da parte della maggioranza degli aspetti tecnici più sospetti e controversi delle differenti «soglie» di sbarramento per l'elezione del Senato, regione per regione. La legge dovrebbe essere così modificata a novembre dal Senato e rispedita alla Camera per il voto finale, senza scossoni se regge il patto di maggioranza. Resta nell'agenda parlamentare fissata dal centrodestra la salva-Previti per la quale gli uffici legislativi del Colle hanno espresso numerosi dubbi. Sulla par condicio (che tocca la questione del pluralismo dell'informazione, che in passato fu un

cavallo di battaglia di Ciampi) ci si attende, invece, che il «niet» di Casini blocchi le pretese del premier. Anche se ciò accade per motivazioni relative agli equilibri della maggioranza, sarebbe questa la prima occasione dopo tantissimo tempo, in cui il presidente della Camera farebbe sentire la sua voce a sostegno delle perplessità di Ciampi. Che si trova in una situazione di crescente isolamento istituzionale. A differenza del suo predecessore, Oscar Luigi Scalfaro, che si costruì, invece, una certa rete di protezione con i presidenti delle due Camere, Pivetti e Scognamiglio, che furono spesso appositamente convocati al Quirinale, Casini e Pera hanno ben altro per la testa. E i sette mesi che rimangono non saranno certamente una passeggiata.

Questi parlano, quelli sparano

CORRADO STAJANO

SEGUE DALLA PRIMA

Ma è riuscito a dire anche una cosa giusta. Quando ha parlato degli «infiltrati» della Casa delle libertà andati anche loro a votare. È vero: sono coloro che si sono messi in fila ai seggi non per una provocazione, non per far vincere Bertinotti o Mastella, non su suggerimento di Adornato, Bonaiuti, Bondi, Cicchitto, i fedeli della vigilia, ma sono andati a votare perché ora sanno chi è il Cavaliere e come hanno sbagliato, alle ultime elezioni politiche, a votare per lui che non ha mantenuto le promesse, ha immiserito il Paese, ha pensato solo a se stesso, alle sue televisioni, con una legge appropriata, e alla Tv del servizio pubblico, ridotta in frantumi, e ha pensato a salvarsi nei tribunali facendo approvare dal Parlamento leggi su misura per toglierlo dai guai.

È accaduto persino nel collegio numero uno di Milano di cui Berlusconi è il deputato di fianco del fido Dell'Utri, il senatore, un privilegio che in Italia nessuno può vantare: ai seggi dei quartieri del centro della città sono stati visti donne e uomini che nel 2001 votarono per il premier e che nei primi anni della legislatura ne propagandavano i fidati le chiacchiere di venditore porta a porta. Ora hanno capito, l'hanno detto con semplicità e con umiltà. Anche gli abitanti di corso Magenta, di via Boccaaccio, di via Vincenzo Monti, di via XX Settembre dove è la villa berlusconiana degli incontri riservati, custodita a Ferragosto, anche se deserta, da quattro gazzelle della polizia di Stato, sono andati a votare alle primarie dell'Unione. Gli elettori del centrosinistra se li sono trovati di fianco, figliol prodighi, graditi ex di Forza Italia. Dev'essere sembrata una gran bella battuta, a Berlusconi, quella pronunciata domenica sera: «Il mio rivale vince quando vota solo la sinistra». È così sicuro Berlusconi, battuto già una volta da Prodi, di poter vin-

cere analoghe primarie della Casa delle libertà? Non sente sul collo il fiato di Casini e di Fini? Non è per questo che pervicacemente, rifiuta il confronto? I soldi sono suoi, solo di quelli s'intende. Anche a proposito delle primarie dell'Unione. Se n'è accorto subito e deve avere provato una grande invidia per la somma raccolta ai seggi, visto che molti hanno lasciato di più dell'euro convenuto. Povero Cavaliere. Si fa per dire. Domenica deve essere stata davvero una maledetta domenica per lui, venuta a rovinare una settimana scintillante: l'approvazione alla Camera di quel pasticcio che è la legge elettorale proporzionale, le dimissioni di Follini, testa pensante e critica, chieste e ottenute con arroganza padronale. Visto che nessuno ora si complimenta per le sue doti di statista, vista la malaparata la protesta dilaga nelle scuole, nelle fabbriche, negli uffici, ovunque, vengono indetti scioperi generali contro la legge finanzia-

ria. Un delitto impressionante avvenuto nel vestibolo del seggio elettorale per le primarie, sul corso principale di Locri: Francesco Fortugno, descritto come un uomo mite, pulito e appassionato, primario dell'ospedale, politico in nome della comunità, nelle file della Margherita, aveva appena votato ed era rimasto al seggio per scambiare quattro chiacchiere. Nelle scelte criminali mafiose tutto è simbolico e minuziosamente studiato. Questo assassino lo è in modo parossistico. La «ndrangheta uccide nel luogo della nuova politica, dice di no a quella politica, manifesta la sua onnipotenza, esprime, con quel killer che se ne va tranquillamente, la sua certezza di impunità. Fortugno è stato ucciso per tutto questo, agnello sacrificale di un impossibile mondo.

Berlusconi si è esibito in tutto il suo repertorio, contro i sindacati, il comunismo in agguato, eccetera. E delle primarie i suoi hanno detto che è una «pagliacciata». Intanto la 'ndrangheta torna a uccidere, nel luogo della nuova politica...

massa - la nuova ondata, il rigetto di Berlusconi - di liberi cittadini elettori svincolati, in grande maggioranza, dalle segreterie dei partiti che hanno fatto la loro parte, ma in questo caso la scelta di andare a votare è stata individuale, priva di ogni condizionamento o pressione. Liberatoria. Gli uomini della Casa delle libertà hanno parlato di «farsa», di «pagliacciata». Fini, con un sorriso sinistro, ha parlato di «taroccamiento». Impagabile come sempre il ministro della Giustizia Castelli: «Una campagna politica in stile sovietico». E poi ha aggiunto (*La Padania*, 18 ottobre): «Tanto inchiostro versato, ma non è stato altro che la solita partita di giro. Coloro che vi hanno preso parte sono gli stessi che partecipano ai girotondi, fanno appelli sui giornali e creano associazioni di sedicenti giuristi». Quattro milioni e più di persone. Mentre simili governanti si dilettavano coi loro ludi, a Locri veniva assassinato dalla «ndrangheta Francesco Fortugno, vicepresidente del Consiglio regionale della Cala-

bria. Un delitto impressionante avvenuto nel vestibolo del seggio elettorale per le primarie, sul corso principale di Locri: Francesco Fortugno, descritto come un uomo mite, pulito e appassionato, primario dell'ospedale, politico in nome della comunità, nelle file della Margherita, aveva appena votato ed era rimasto al seggio per scambiare quattro chiacchiere. Nelle scelte criminali mafiose tutto è simbolico e minuziosamente studiato. Questo assassino lo è in modo parossistico. La «ndrangheta uccide nel luogo della nuova politica, dice di no a quella politica, manifesta la sua onnipotenza, esprime, con quel killer che se ne va tranquillamente, la sua certezza di impunità. Fortugno è stato ucciso per tutto questo, agnello sacrificale di un impossibile mondo.

I lettori sono al corrente dei fatti attraverso i servizi da Locri dei giornalisti dell'Unità e hanno avuto un quadro della situazione dagli articoli di Enzo Ciconte che è il maggiore conoscitore della storia politica e criminale calabrese (*Ndrangheta dall'Unità a oggi; Processo alla Ndrangheta*, saggi pubblicati entrambi da Laterza) e di Pino Arlacchi che con il suo libro *La mafia imprenditrice* (Il Mulino) contribuì più di vent'anni fa ad aprire molti occhi. Nel marzo di quest'anno la rivista *Limes* ha dedicato un suo numero alle mafie, con due esaurienti capitoli sulla 'ndrangheta. Si sa quasi tutto. Si conoscono i nomi delle 'ndrine, dei picciotti e dei capi, si conoscono le modalità dei traffici nostrani e di quelli internazionali, dall'Australia al Canada alla Colombia al Brasile agli Stati Uniti all'Europa al centro-nord dell'Italia. Si sa com'è impermeabile ai «pentiti» la famiglia mafiosa in Calabria composta di padri, di figli, di fratelli, nipoti, zii. Si sa qual è la potenza economica dell'organizzazione che è sempre stata sottovalutata. Si sa come l'occhiuto controllo territoriale, pratico e politico, e l'uso raffinato del sistema finanziario in tempo di globalizzazione siano i puntelli mai disgiunti della 'ndrangheta politica che traffica in droga, armi si occupa di usura, di appalti, del pizzo generalizzato. «Esiste un problema di sovranità. La sensazione è che comandi la mafia, non certo gli amministratori onesti», ha detto al *Corriere della Sera* Vincenzo Macri, magistrato che fa parte della Direzione Nazionale antimafia e che da tutta la vita si occupa di questo fenomeno criminale e politico. La Calabria è una terra amara e nuda. Anche psicologicamente abbandonata, al contrario della Sicilia che, nonostante tutto, è protetta dai nodi della sua storia. Questo rende ancora più difficile il vivere e alimenta la voglia di fuga dei giovani. Si conoscono tante cose su questo pezzo d'Italia, dunque. La Locride, soprattutto, dovrebbe essere un problema nazionale, ma non lo è affatto e non da oggi. Forse, nel parlare e nello scrivere che si fa dopo un fatto atroce, non è stato ricordato quel che ha detto non molto tempo fa il ministro Lunardi: con la mafia bisogna convivere. Il nodo è proprio questo. Non tutti sono d'accordo con questa ipotesi che sembra un invito. E possono pagare con la vita.

Primarie, la forza di saper ascoltare

MARINA SERENI

Smultita la «sbornia» per il successo delle Primarie, resta in tutti noi la soddisfazione per aver contribuito a una fantastica giornata di partecipazione democratica e alla fortissima affermazione di Romano Prodi. Una festa di popolo, tante donne e uomini di tutte le età che hanno scelto di «esserci», di testimoniare in prima persona una domanda di cambiamento profondo nella guida del Paese e di unità nel centrosinistra. Le forze riformiste dell'Unione sembra abbiano compreso che l'esito delle Primarie impegna tutti a scelte conseguenti. Si è riaperta la prospettiva dell'Ulivo - che era stata congelata e sospesa - e questo consente di affrontare la sfida lanciata dalla Casa della Libertà con la modifica della legge elettorale opponendole non degli accorgimenti tecnici ma un serio progetto politico. All'arroganza della destra il centrosinistra risponde con un'alleanza larga, con un leader legittimato da oltre tre milioni di cittadini e con un progetto che ambisce a unire le diverse culture riformiste dando alla coalizione un forte baricentro politico.

Ma gli oltre quattro milioni di elettori ed elettrici che si sono recati ai seggi hanno prima di tutto espresso un'enorme voglia di partecipazione. E hanno indicato un'idea della politica opposta a quella di Berlusconi: una politica fatta da pochi, un leader forte di un grande potere mediatico e finanziario, un popolo di telespettatori molto più che di cittadini, un linguaggio «semplice» ai limiti della rozzezza. Fassino ha usato un'espressione che ha condiviso appieno parlando di un «felice incontro tra partiti e società civile». Bene. Il risultato delle Primarie ci dice che una presunta contrapposizione tra partiti e società civile non c'è, ma anche che esiste un grande giacimento di disponibilità all'impegno politico e sociale che soltanto a certe condizioni si rende utilizzabile. Quali sono queste condizioni? In primo luogo la capacità dei partiti e delle forze organizzate di aprirsi alla società e di ricercare un contatto diretto con gli elettori e le elettrici. Le televisioni e i giornali sono importanti (e anche per le Primarie lo sono stati!) ma non possono sostituire la comunicazione diretta. Assemblee, seminari, incontri pubblici, feste, volantaggi, casa per casa, banchetti ai mercati, lettere, e-mail, telefonate, sms: è impossibile censire le centinaia di migliaia di iniziative che hanno prodotto lo straordinario risultato di domenica. Tutte insieme hanno disseminato l'informazione necessaria per coinvolgere i cittadini, al Nord come al Centro e al Sud del Paese. L'organizzazione dei partiti ha funzionato da catalizzatore di una reazione a catena che ha messo in moto moltissime persone sprigionando una eccezionale fantasia organizzativa. In questi giorni da tante parti è venuto un riconoscimento per l'im-

pegno e la forza organizzativa dei Ds. Sia tra quanti hanno sinceramente lodato lo sforzo delle nostre strutture a livello nazionale e nel territorio, sia tra quanti - come il ministro Giovanardi - hanno evocato la «macchina organizzativa» dei Ds in termini dispregiativi, mi sembra rischiosi di prevalere una lettura parzialmente distorta secondo cui i Ds sarebbero «ancora» un partito con una grande organizzazione, ereditata dalla tradizione del Pci. In realtà i Ds sono «di nuovo» un partito in grado di mettere in movimento una forza organizzata notevole, frutto però di trasformazioni che hanno investito in profondità la relazione tra i gruppi dirigenti, gli iscritti, i simpatizzanti, gli elettori. La stabilità e solidità di una base organizzativa di circa 600.000 iscritti non deve perciò trarre in inganno. Da almeno quattro anni, da Pesaro in poi, è in atto un processo di nuovo investimento sul partito e di rinnovamento - anche generazionale - dei gruppi dirigenti che ha consentito di sperimentare modalità nuove di organizzazione, di ricercare nuovi strumenti e canali di comunicazione con una società più complessa, più esigente nei confronti della politica. È questo processo di apertura e innovazione della nostra forma e cultura organizzativa che ci ha permesso di essere pronti alla sfida delle Primarie e che oggi può farci cogliere l'enorme potenzialità di questa esperienza. Gli elettori e le elettrici dell'Unione il 16 ottobre ci hanno dato volentieri un po' del loro tempo e molti di loro probabilmente sono disponibili a darcene ancora. D'altra parte l'esperienza delle nostre feste dell'Unità, alle quali contribuiscono decine di migliaia di volontari non iscritti ai Ds che ora hanno l'associazione «Io ci sono», ci aveva già indotto in questa direzione. Chi è venuto alle Primarie ci ha poi dato volentieri un po' del proprio denaro e anche questo ha un significato. Per la politica buona e trasparente, quella che serve a cambiare la vita, a costruire un Paese più giusto, a dare più fiducia e più speranza ai cittadini sono disposti a contribuire anche finanziariamente. D'altra parte il successo della nostra campagna di autofinanziamento («Io ci credo») aveva già dimostrato una generosità molto significativa tra gli elettori non iscritti al nostro partito. Insomma le Primarie ci dicono che i partiti sono insostituibili per l'organizzazione della democrazia e che possono essere tanto più forti quanto più sanno essere attenti e aperti a ciò che è fuori di loro, quanto più si radicano nella società e si occupano dei problemi veri delle persone e delle comunità. Il 16 ottobre è accaduto un fatto grande e davvero nuovo. Si è aperta una pagina che può contribuire a rafforzare e rinnovare la democrazia e il sistema politico italiano. Spetta a noi cogliere questa opportunità.

Responsabile nazionale Organizzazione DS

Ulivo, unità senza ultimatum

NICOLA ZINGARETTI

SEGUE DALLA PRIMA

Cioè con gli attuali livelli di integrazione europei e mondiali è possibile, per la politica, prescindere dall'esistenza di strumenti globali dell'agire? E sempre su questo, dopo anni di amministrazione Bush che hanno contribuito non poco a distruggere ogni ambizione di politica multipolare, non si pone anche per la politica il dovere, direi l'obbligo, di rafforzare quegli strumenti e network ancora troppo deboli, che oggi, nel 2005 la politica si è data? Sono domande semplici che, se vogliamo fare sul serio, dobbiamo metterle sul tavolo, senza trucchi, come classe politica riformista che ha il dovere di dare all'Italia una forza nuova e strategica della democrazia e non un espediente elettorale legato alla contingenza. La mia risposta: essere parte di un network mondiale, e non solo europeo, è una condizione fondamentale e irrinunciabile per qualsiasi soggetto che abbia l'ambizione di voler essere davvero una credibile forza di trasformazione. Oggi, di fronte ai processi di globalizzazione e di costruzione di una nuova statualità europea, o si ha la forza di accettare questa sfida o semplicemente non si è. Da qui, e non tanto da una nostalgia ideologica, nasce l'importanza della nostra adesione all'Internazionale socialista e al PSE. È un motivo, permettetemi di usare questa categoria, «moderno» e non legato al passato. Perché l'Internazionale non è, come diceva Brandt già nel 1990, un «super-partito» con un capo, una identità, o, peggio, un partito guida. L'Internazionale è, aggiungeva Bran-

dt, «una comunità di lavoro formata da partiti che restano indipendenti e sovrani, che tentano, attraverso discussioni e scambi di esperienze, di trovare punti di incontro». Questo modello ha garantito una flessibilità e ha proiettato l'Internazionale verso il futuro e ha permesso a tanti movimenti, che con la tradizione socialdemocratica non centrano proprio niente, di farne parte. Oggi siamo organizzati perché il mondo ha bisogno di forti strumenti di regolazione che la politica deve offrire. E oggi l'Internazionale Socialista, con la sua rete di 161 partiti membri in 118 Paesi, è il più grande forum progressista mondiale. Certo, ancora non basta. È proprio il consolidamento del rapporto con il partito democratico americano rappresenta una delle sfide decisive per il futuro dell'Internazionale Socialista, la sfida che oggi, in questo mondo globalizzato, le forze di progresso del mondo non possono eludere o rimandare. Già oggi la fondazione per la politica estera dei democratici è membro dell'Internazionale ma molte resistenze devono e possono essere superate da una parte e dall'altra. Non si può chiedere ai Democratici di aderire all'Internazionale in forma strutturata, non si può trascurare la forma e la storia peculiare del partito democratico americano, la sua dimensione espansiva ma non aggregante, il suo punto di vista globale ma non sovranazionale. Ugualmente superficiale (o strumentale) è l'atteggiamento di chi vorrebbe viceversa liquidare il modello organizzativo e l'identità politica dell'Internazionale «solo» in nome dell'irrisolto rapporto con gli USA. Nessuno può pretendere di ignorare quello

che la parola socialista rappresenta negli USA (e non in Europa): una diffidenza istintiva, il retaggio di un secolo di conflitti. Molti leader americani hanno tuttavia spiegato che il vero problema non è il mutamento del nome: per la loro stessa struttura politica sarebbe difficile pensare ad una «adesione» dei democratici americani ad una qualsivoglia internazionale, e inoltre nessun candidato presidente Usa, alla vigilia delle elezioni, accetterebbe di far parte di un'organizzazione della quale fanno parte i partiti socialisti europei. Il suo elettorato, ancora alla fine del 2005, non lo capirebbe. La strada da intraprendere è dunque un'altra ed è in parte già segnata. Senza fretta né scorciatoie: ora, in una prima fase, bisogna continuare ad intensificare

Uscire dalla famiglia socialista? Un errore che indebolisce il soggetto che vogliamo costruire

al massimo e a tutti i livelli le cooperazioni e gli scambi con i democratici per poi, in un secondo momento, costruire luoghi permanenti di confronto. Spazi di discussione e confronto: un rapporto organico, ma senza strutture formali e organigrammi. Nel PSE in Europa, si trovano, si organizzano, lavorano insieme le principali forze progressiste e riformiste dei 25 Paesi membri dell'Unione Europea, da alcuni giorni anche della Romania e Bulgaria i cui parlamentari a

maggioranza hanno aderito al gruppo socialista. Una unione delle realtà alternative e antagoniste alle destre europee, alle quali contengono la leadership dei singoli Paesi. La prova è nei fatti: in tutti e 25 i Paesi dell'Ue la sfida per il governo avviene in confronti e contrapposizioni tra partiti e coalizioni che hanno come soggetti principali le forze che aderiscono al PPE o al PSE. Seguono le formazioni minori dell'Internazionale Liberale, divise tuttavia tra centrodestra e centro-sinistra, e poi la Sinistra Europea e i Verdi. Nel mondo ce ne sono altri? Sì, certo. C'è l'Internazionale Liberale, di cui fa parte per l'Italia il partito di Valerio Zanone, e alla quale è iscritto come «full member» il gruppo parlamentare dell'Alde. E c'è il Partito Democratico Europeo che conta sei membri: oltre alla Margherita e l'Udf di Bayrou, partiti della Lituania, di Cipro, della Repubblica Ceca e dei Paesi Baschi. Eppure, a questo punto del discorso, di norma si dice: ma è il PSE che deve muoversi, aprirsi al nuovo, contaminarsi alle nuove culture politiche che avanzano. È una affermazione giusta, ma per dividerla appieno occorre fare chiarezza. Dire che le forze socialiste e progressiste europee non devono fermare la loro ricerca di innovazione politica è giusto, ma anche ovvio. Del resto, il motivo vero di questo rinnovamento, il suo motore, non saranno certo i richiami esterni di politologi o intellettuali, ma piuttosto un'esigenza che nasce dall'interno dei paesi stessi. Se, di fronte alla densità dei conflitti e all'altezza delle sfide poste dallo scontro politico nei singoli Paesi, le forze del socialismo europeo vorranno continua-

re ad essere grandi forze democratiche, baluardi popolari, di difesa di idee e valori progressisti, la tensione al cambiamento sarà incessante e naturale. Ciò che lo spinge e lo spingerà a cambiare sarà la semplice ambizione a voler continuare a rappresentare milioni di cittadini, e vincere. Insomma, evitiamo falsi problemi. Il tema aperto è un altro: il problema siamo noi italiani. I riformisti italiani hanno la colpa, perché di colpa si tratta, di non essere riusciti ad offrire, all'inizio del nuovo secolo, alla democrazia italiana ma anche al mondo e all'Europa che ci guarda in apprensione, quel forte e unitario soggetto delle forze riformiste presente in tutte le democrazie avanzate del mondo. Abbiamo certo le nostre ragioni, ma anche - perché non ammetterlo - le nostre rendite, i nostri piccoli egoismi. La sfida oggi è dunque quella di riannodare i fili senza presunzioni egemoniche, ma anche senza diktat o ultimatum. La richiesta che ci viene rivolta di uscire dalla famiglia socialista come condizione per avviare un processo unitario è dunque se non un errore, una forzatura e non è in fin dei conti da valutare solo come un attacco ai Ds. Riflettiamo: questa richiesta in realtà indebolisce e isola il soggetto stesso che vogliamo costruire. Superiamo, dunque, le rigidità e gli ultimatum. L'importante è impegnarsi a costruire una nuova cultura politica. Lavoriamo per cercare nuove soluzioni; si potranno trovare forme di raccordo, di presenza e partecipazione per le forme specifiche che la nostra storia italiana richiede. L'importante è rispettare e capire le ragioni degli altri senza pregiudizi e omissioni. Il resto verrà.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Giannola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronald Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>IO CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchi, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 204451 fax 055 2466499</p>		<p>Stampa ● Sabo S.r.l., Via Carducci 26 ● STS S.p.A., Strada 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Fac-simile ● Sies S.p.A., Via Santi 87 Pordenone (Belluno) ● Litosud, Via Carlo Presenti 130 Roma ● Ed. Telematema Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Viduggiano (Br)</p> <p>● Unione Sarda S.p.A., Viale Elnas, 112 09100 Cagliari</p> <p>Distribuzione ● A&G Marco S.p.A., 20126 Milano, via Forzecca, 27 ● Publikompass S.p.A., Via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424550</p>	
<p>La tiratura del 20 ottobre è stata di 134.448 copie</p>			

www.stabilo.it



Sei mancino?
C'è anche per te!

CHI HA DETTO CHE LA VITA È UNA LINEA RETTA?

STABILO 's move easy: ricaricabile,
cancellabile, più veloce di una stilo.



Distribuito da: Armand Ugon S.r.l. via Fracastoro, 8 Milano tel. 0226306422 fax. 0227201564 - email: info@armandugon.com - www.stabilo.it

Scelti per voi Film

Romanzo criminale

Epopea di una holding del crimine che, intuendo prima degli altri il potere della droga, riuscì a dominare, omicidio dopo omicidio, i traffici della capitale a cavallo degli anni '70. Giovani delle borgate, spietati e ambiziosi, fondano la "banda della Magliana", ma il "gioco", che coinvolge banchieri, poliziotti, giornalisti, politici e lo stesso Stato, finirà per diventare più grande di loro... Dal romanzo di Giancarlo De Cataldo.

di Michele Placido drammatico

Viva Zapatero!

Satira e politica. Un binomio da sempre esistito, ma che in Italia è oggetto di censura, almeno nella tv pubblica. Partendo dalla sospensione del suo programma "Raiot" con l'avvento del governo Berlusconi, la Guzzanti ricostruisce - attraverso diverse testimonianze e interviste - la vicenda che è diventata un "caso Italia" dal momento che negli altri paesi civilizzati prendere in giro i politici è permesso. Documentario e libertà di stampa.

di Sabina Guzzanti satirico

La tigre e la neve

La poesia e l'amore sono più forti della morte. Ed è con la poesia che Benigni torna a raccontare la guerra senza affondare nell'orrore. Ed è grazie alla forza dell'amore che per il regista de «La vita è bella» si può essere veramente forti. Girato in Tunisia e in Toscana, il film ricostruisce il conflitto iracheno raccontando le vicende del poeta Attilio che, con grande coraggio, si batte per salvare la donna amata.

di Roberto Benigni commedia

Paradise Now

Il regista palestinese racconta la giornata di due kamikaze: da quando si alzano a quando, barba e capelli fatti, si vestono per diventare strumenti di morte. I ragazzi di «Paradise Now» sono convinti che il loro inferno confini con il paradiso e che se la vita esalta le differenze, la morte rende tutti uguali. Le scelte sono influenzate dalle circostanze. Quando le circostanze sono estreme, diventano estreme anche le scelte.

di Hany Abu-Assad drammatico

Texas

La vita di un gruppo di ragazzi di provincia. Tre piccole storie, ambientate nel Texas piemontese, che si svolgono un sabato sera «uguale, ma diverso», dove tutti i protagonisti sognano la grande città. Il giovane regista, per il ruolo di una maestra di scuola, sposata, che suscita scandalo innamorandosi d'un ragazzo, ha voluto Valeria Golino.

di Fausto Paravidino drammatico

Four Brothers

Western urbano ambientato a Detroit. I quattro fratelli Mercer giurano di vendicare l'assassinio della madre, uccisa da due balordi durante la rapina in un supermarket. Cresciuti in strada, cercano una giustizia sommaria a colpi di pallottole. Sono dei perdenti, che hanno fatto della vendetta la loro unica ragione di vita e sui loro colpi hanno tatuato la violenza e la sconfitta.

di John Singleton drammatico

Niente da nascondere

Daniel Auteuil è un giornalista, conduttore di una rubrica tv di libri, sua moglie Juliette Binoche lavora in una casa editrice. Un giorno ricevono un video che riproduce la loro vita quotidiana. L'idea che qualcuno li stia spiando li turba, anche se apparentemente non hanno proprio nulla da nascondere. Senso di colpa e mistero inspiegabile i temi preferiti dal regista austriaco.

di Michael Haneke thriller

Genova

Ambrosiano via Buffa, 1 Tel. 0106136138
La fabbrica di cioccolato 21:00 (€ 5,50; Rid. 4,50)

America via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146
Oliver Twist 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)
Texas 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 5,50)

Ariston vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549
Niente da nascondere 15:30-17:10-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)
Viva Zapatero! 15:30-17:50-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)

Chaplin Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069
Riposo

Cineclub Fritz Lang via Acquarone, 64 R Tel. 010219768
Cinderella Man 21:15 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Cineplex Porto Antico Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991
La tigre e la neve 15:40-18:05-20:30-22:55 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Oliver Twist 15:00-17:35-20:10-22:45 (€ 7,00; Rid. 5,50)

The Exorcism of Emily Rose 15:20-17:45-20:10-22:35-01:00 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Le avventure di Sharkboy e Lavagirl in 3-D 15:30 (€ 7,00; Rid. 5,50)
I guardiani della notte 17:55-20:15-22:35-01:00 (€ 7,00; Rid. 5,50)

Romanzo criminale 17:30 (€ 7,00; Rid. 5,50)
The Descent - Discesa nelle tenebre 20:35-22:40-00:45 (€ 7,00; Rid. 5,50)

La tigre e la neve 15:00-17:30-20:00-22:30-01:00 (€ 7,00; Rid. 5,50)
La tigre e la neve 17:00-19:30-22:00-00:30 (€ 7,00; Rid. 5,50)

Red Eye 15:15-17:10-19:05-21:00-22:55-00:50 (€ 7,00; Rid. 5,50)
La fabbrica di cioccolato 15:00-17:30-20:00-22:30-00:50 (€ 7,00; Rid. 5,50)

Quel mostro di suocera 15:30-17:50-20:10-22:30-00:45 (€ 7,00; Rid. 5,50)

City Tel. 0108690073
L'amore non basta mai 15:45-17:45-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Club Amici Del Cinema via C. Rolando, 15 Tel. 010413838
Good Night, and Good Luck 21:15 (€ 5,20; Rid. 3,60)

Corallo via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419
Riposo (€ 6,20; Rid. 3,60)
Riposo (€ 6,20; Rid. 3,60)

Eden via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200
Good Night, and Good Luck 15:40-17:50-20:00-22:10 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Europa via Silvio Lagustena, 164 Tel. 0103779535
La fabbrica di cioccolato 18:00-20:30-22:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Instabile via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625
Riposo (€ 5,50; Rid. 4,50)

Nickelodeon via della Consolazione, 1 Tel. 010589640
La bestia nel cuore 16:00-21:15 (€ 5,16)

Nuovo Cinema Palmaro via Prà, 164 Tel. 0106121762
La fabbrica di cioccolato 21:00 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Odeon corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298
Vita da strega 15:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)
La tigre e la neve 15:15-17:50-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)

Olimpia via XX Settembre, 27r Tel. 010581415
Riposo (€ 5,50; Rid. 4,00)

Ritz piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141
Quel mostro di suocera 15:30-17:30-20:20-22:30 (€ 6,71; Rid. 5,16)

San Giovanni Battista Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940

Riposo (€ 5,50; Rid. 3,50)

San Siro via Plebana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564
La fabbrica di cioccolato 19:30-21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Sivori salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054
Paradise Now 15:45-17:45-20:40-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)
Good Night, and Good Luck 15:30-17:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)

Sala 2
Uci Cinemas Fiumara Tel. 199123221
La tigre e la neve 17:40-20:10-22:40 (€ 7,20; Rid. 5,20)
Vita da strega 17:45-20:00-22:15 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Sala 2 216 **La tigre e la neve** 16:30-19:00-21:30 (€ 7,20; Rid. 5,20)
Sala 3 143 **Partner perfetto.com** 16:10-18:20-20:30-22:40 (€ 7,20; Rid. 5,20)
Sala 4 143 **La tigre e la neve** 16:00-18:30-21:00 (€ 7,20; Rid. 5,20)
Sala 5 143 **Sky High - Scuola di superpoteri** 16:00 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Sala 8 499 **La tigre e la neve** 17:40-20:10-22:40 (€ 7,20; Rid. 5,20)
Sala 1 143 **Vita da strega** 17:45-20:00-22:15 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Sala 2 216 **La tigre e la neve** 16:30-19:00-21:30 (€ 7,20; Rid. 5,20)
Sala 3 143 **Partner perfetto.com** 16:10-18:20-20:30-22:40 (€ 7,20; Rid. 5,20)
Sala 4 143 **La tigre e la neve** 16:00-18:30-21:00 (€ 7,20; Rid. 5,20)
Sala 5 143 **Sky High - Scuola di superpoteri** 16:00 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Sala 6 216 **Quel mostro di suocera** 16:00-18:15-20:30-22:45 (€ 7,20; Rid. 5,20)
Sala 7 216 **I guardiani della notte** 17:50-20:20-22:50 (€ 7,20; Rid. 5,20)
Sala 9 216 **La fabbrica di cioccolato** 17:40-20:10-22:40 (€ 7,20; Rid. 5,20)
Sala 10 216 **The Exorcism of Emily Rose** 17:15-20:00-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Sala 11 320 **La tigre e la neve** 17:10-19:40-22:10 (€ 7,20; Rid. 5,20)
Sala 12 320 **Red Eye** 16:30-18:30-20:40-22:45 (€ 7,20; Rid. 5,20)
Sala 13 216 **Oliver Twist** 17:30-20:00-22:40 (€ 7,20; Rid. 5,20)
Sala 14 143 **I fantastici quattro** 16:45 (€ 7,20; Rid. 5,20)
Romanzo criminale 19:15-22:20 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Universale via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461
Sala 1 300 **Red Eye** 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 5,16; Rid. 3,62)
Sala 2 525 **La tigre e la neve** 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 5,16; Rid. 3,62)
Sala 3 600 **The Descent - Discesa nelle tenebre** 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 5,16; Rid. 3,62)

Provincia di Genova
BARGAGLI
Parrocchiale Bargagli piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328
Riposo (€ 5,50; Rid. 4,50)

BOGLIASCO
Paradiso largo Skirjabin, 1 Tel. 0103474251
Quel mostro di suocera 19:45-21:45 (€ 5,50; Rid. 4,50)

CAMOGLI
San Giuseppe via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590
Riposo

CAMPO LIGURE
Campese via Convento, 4
Riposo

CAMPOMORONE
Ambra via P. Spinola, 9 Tel. 010780966
La fabbrica di cioccolato 21:15 (€ 5,50; Rid. 4,00)

CASELLA
Parrocchiale Casella via De Negri, 56 Tel. 0109677130
Riposo

CHIAVARI
Cantero piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274
The Exorcism of Emily Rose 16:00-18:10-20:15-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)

MIGNON via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694
La tigre e la neve 15:30-17:45-20:05-22:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

ISOLA DEL CANTONE
Silvio Pellico via Postumia, 59 Tel. 3389738721
Riposo (€ 6; Rid. 5)

MASONE
O,p Mons. Maccio' via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792
Achtung! Banditi! 21:00 (€ 5,50; Rid. 3,50)

RAPALLO
Augustus via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951
Quel mostro di suocera 16:00-18:05-20:10-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2 200 **Oliver Twist** 15:15-17:35-20:00-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 3 150 **Niente da nascondere** 15:40-17:50-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Grifone corso Matteotti, 42 Tel. 018550781
Red Eye 16:10-18:10-20:20-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)

RONCO SCRIVIA
Columbia via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202
Riposo

ROSSIGLIONE
Sala Municipale piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400
Riposo

SANTA MARGHERITA LIGURE
Centrale largo Giusti, 16 Tel. 0185286033
La tigre e la neve 15:30-17:45-20:00-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)

SESTRI LEVANTE
Ariston via E. Fico, 12 Tel. 018541505
La tigre e la neve 20:10-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)

IMPERIA
Centrale via Felice Casalone, 52 Tel. 018363871
Romanzo criminale 21:00 (€ 5,00; Rid. 4,00)

Dante piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620
Oliver Twist 20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,00)

Imperia via Unione, 9 Tel. 0183292745
Texas 20:30-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)

Provincia di Imperia
SANREMO
Ariston corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
Riposo

Centrale corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822
La tigre e la neve 20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Ritz corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
Partner perfetto.com 20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Roof corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070
Riposo
Riposo
Riposo

Roof 2 135
Roof 3 135
Tabarin corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070
Red Eye 20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)
La tigre e la neve 15:30-17:40 (€ 7,00; Rid. 4,00)

LA SPEZIA
Controluca Don Bosco via Roma, 128 Tel. 0187714955
Oliver Twist 21:30 (€ 6,70; Rid. 4,60)

Garibaldi via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661

Riposo (€ 5,16; Rid. 4,13)

Il Nuovo via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422
Tu chiamami Peter 22:15 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Megacine Tel. 199404405
La tigre e la neve 15:00-17:30-20:00-22:15-00:10 (€ 7,50; Rid. 5,50)
La tigre e la neve 15:45-18:00-20:20-22:40-00:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)
La tigre e la neve 16:15-17:45-19:00-21:30-00:50 (€ 7,50; Rid. 5,50)
La fabbrica di cioccolato 15:30-17:45-20:00 (€ 7,50; Rid. 5,50)
I guardiani della notte 22:30-00:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Red Eye 15:00-17:00-18:40-20:30-22:30-00:40 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Oliver Twist 15:00-17:30-20:00-22:30-00:50 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Partner perfetto.com 15:45-17:45-20:40-22:40 (€ 7,50; Rid. 5,50)
The Descent - Discesa nelle tenebre 15:15-17:00-18:45-20:30-22:40-00:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)
The Exorcism of Emily Rose 15:30-17:45-20:15-22:30-00:40 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Quel mostro di suocera 15:30-17:30-20:15-22:15-00:15 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Palmaria via Palmaria, 50 Tel. 0187518079
N.P.

Provincia di La Spezia
LERICI
Astoria via Gerini, 40 Tel. 0187965761
La tigre e la neve 21:30 (€ 6,00; Rid. 4,00)

SAVONA
Diana via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714
La tigre e la neve 15:45-18:00-20:15-22:45 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Oliver Twist 15:30-17:50-20:10-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Red Eye 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
The Exorcism of Emily Rose 16:00-18:10-20:20-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Partner perfetto.com 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
La tigre e la neve 16:30-19:30-22:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Filmstudio piazza Diaz, 46 Tel. 019813357
Niente da nascondere 20:30-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)

Provincia di Savona
ALASSIO
Ritz via Mazzini, 34 Tel. 0182640427
La tigre e la neve 20:15-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,00)

ALBENGA
Ambra via Archivolto del Teatro, 8 Tel. 018251419
Oliver Twist 20:20-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,00)

Astor piazza Corridori, 9 Tel. 018250997
La tigre e la neve 20:15-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,00)

BORGIO VEREZZI
Gassman Tel. 019669961
Romanzo criminale 20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,00)

CAIRO MONTENOTTE
Cine Abba via Fratelli Francia, 14 Tel. 0195090353
La fabbrica di cioccolato 20:00-22:10 (€ 5,50; Rid. 4,50)

FINALE LIGURE
Ondina Lungomare Migliorini, 2 Tel. 019692910
La tigre e la neve 20:30-22:45 (€ 6,50; Rid. 5,00)

LOANO
Loanese via Garibaldi, 80 Tel. 019669961
La tigre e la neve 20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,00)

Teatri

Genova
AUDITORIUM MONTELE
 Galleria Cardinal Siri, - Tel. 010589329
RIPOSO

CARLO FELICE
 passo Eugenio Montale, 4 - Tel. 010589329
 Oggi ore 20.30 **DON GIOVANNI** di Wolfgang Amadeus Mozart , nuovo allestimento Teatro Carlo Felice di Genova, regia di Davide Livermore, direttore Julia Jones

DELLA CORTE-IVO CHIESA
 via Duca d'Aosta, - Tel. 0105342200
 Oggi ore 20.30 **MORTE DI UN COMMESSE VIAGGIATORE** di Arthur Miller, con Eros Pagni, Ugo Maria Morosi, Orietta Notari, regia di Marco Sciaccaluga

DELLA TOSSE
 piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
 Oggi ore **CAMPAGNA ABBONAMENTI** info 010/2470793 - aperte prenotazioni per "Alice nella casa dello specchio", regia Emanuele Conte (27 ottobre)

DELLA T

Torino

Adua corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521		
Sala 100	Niente da nascondere	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 200	La fabbrica di cioccolato	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 400	La tigre e la neve	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Agnelli via Sarpi, 111 Tel. 0113161429		
N.P.		

Alfieri piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447		
Riposo		

Solferino 1	120	I giorni dell'abbandono	20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Solferino 2	130	La bestia nel cuore	20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Ambrosio Multisala corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007			
Sala 1	472	Riposo	
Sala 2	208	Riposo	
Sala 3	154	Riposo	

Arlcchino corso Sommellier Germano, 22 Tel. 0115817190			
Sala 1	437	La tigre e la neve	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,70; Rid. 4,50)
Sala 2	219	Quel mostro di suocera	16:00-18:00-20:30-22:30 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Capitol via Carnale, 14 Tel. 011540605		
Riposo		

Centrale via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110		
Paradise Now 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 3,50; Rid. 2,50)		

Charlie Chaplin via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723		
Riposo		
Riposo		

Cinema Teatro Barettil via Barettil, 4 Tel. 011655187		
Riposo (€ 4,20; Rid. 3,10)		

Cineplex Massaua piazza Massaua, 9 Tel. 199199991			
		Romanzo criminale	19:40-22:40 (€ 7,00)
		I guardiani della notte	15:00-17:20 (€ 7,00)
Sala 2	117	Quel mostro di suocera	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00)
Sala 3	127	Oliver Twist	15:00-17:35-20:10-22:45 (€ 7,00)
Sala 4	127	The Exorcism of Emily Rose	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00)
Sala 5	227	La tigre e la neve	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00)

Doria via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422		
Riposo		

Due Giardini via Monfalcone, 62 Tel. 0113272214			
Oliver Twist 15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)			
Sala Ombress	149	I giorni dell'abbandono	15:40-17:50-20:20 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Viva Zapatero!			22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Eliseo via Monginevro, 42 Tel. 0114475241			
Blu 220	220	Niente da nascondere	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Grande	450	La tigre e la neve	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Rosso	220	Good Night, and Good Luck	15:45-18:20-20:25-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Empire piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118138237		
Quel mostro di suocera 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,70; Rid. 3,70)		

Erba Multisala corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447			
		Romanzo criminale	19:30-22:15 (€ 6,00; Rid. 4,50)
Riposo			

Esedra via Bagettil, 30 Tel. 0114337474		
Riposo		

Fiamma corso Trapani, 57 Tel. 0113852057		
Riposo		

Fratelli Marx & Sisters corso Belgio, 53 Tel. 0118121410			
Viva Zapatero! 15:20-17:00-18:45-20:45-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)			
Sala Groucho	La tigre e la neve		15:30-17:50-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala Harpo	Good Night, and Good Luck		15:15-17:00-18:45-20:45-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Gioiello via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768		
Riposo		

Greenwich Village Via Po, 30 Tel. 0118173323			
Oliver Twist 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)			
La fabbrica di cioccolato 15:10-17:40-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)			
Sala 2	I giorni dell'abbandono		17:50-20:10 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3	Romanzo criminale		15:00-22:10 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Ideal Cityplex corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316			
Sala 1	754	La tigre e la neve	15:10-17:40-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	237	La fabbrica di cioccolato	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3	148	Red Eye	15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4	141	L'impero dei lupi	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5	132	The Exorcism of Emily Rose	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

King via Po, 21 Tel. 0118125996		
Riposo		

Kong via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614		
---	--	--

Riposo		
---------------	--	--

Lux galleria San Federico, 33 Tel. 011541283		
Riposo		

Massimo Multisala via Verdi, 18 Tel. 0118125606			
		Texas	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2	149	Non bussare alla mia porta	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 3	149	Un volto nella folla (V.O) (Sottotitoli)	18:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)
		Baby Doll (V.O) (Sottotitoli)	16:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)
		Documentario	21:00 (€ 5,00; Rid. 3,50)

Medusa Multisala via Livorno, 54 Tel. 0114811221			
Sala 1	262	La tigre e la neve	14:50-17:25-20:00-22:35 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	201	Oliver Twist	16:45-19:35-22:25 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3	124	Vita da strega	14:55-17:15-19:45-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4	132	La fabbrica di cioccolato	15:00-17:20-19:50 (€ 7,00; Rid. 5,00)
		Romanzo criminale	22:10 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5	160	The Exorcism of Emily Rose	14:55-17:30-20:05-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 6	160	La tigre e la neve	15:30-18:05-20:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 7	132	Quel mostro di suocera	15:25-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 8	124	Madagascar	15:35 (€ 7,00; Rid. 5,00)
		The Descent - Discesa nelle tenebre	17:35-19:55-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Monterosa via Brandizzo, 65 Tel. 011284028		
Riposo		

Nazionale via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173		
L'amore non basta mai 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)		
Kontrol 16:00-18:05-20:25-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)		

Nuovo corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205			
Riposo			
Sala Valentino 1	300	L'impero dei lupi	20:00-22:30 (€ 6,70; Rid. 5,00)
Sala Valentino 2	300	Oliver Twist	19:30-22:15 (€ 6,70; Rid. 5,00)

Olimpia Multisala via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448			
Sala 1	Partner perfetto.com		15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	I giorni dell'abbandono		16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Pathè Lingotto via Nizza, 230 Tel. 0116677896			
Sala 1	141	I guardiani della notte	17:35-20:00-22:35 (€ 7,50; Rid. 6,00)
		I fantastici quattro	15:05 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 2	141	La fabbrica di cioccolato	15:00-17:35-20:10-22:45 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 3	137	Quel mostro di suocera	15:10-17:40-20:00-22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 4	140	The Exorcism of Emily Rose	14:50-17:30-20:10-22:50 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 5	280	La tigre e la neve	14:50-17:25-20:05-22:45 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 6	702	Romanzo criminale	18:45-22:00 (€ 7,50; Rid. 6,00)
		Sky High - Scuola di superpoteri	16:00 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 7	280	Red Eye	14:50-16:50-18:50-20:50-22:50 (€ 7,30; Rid. 6,00)
Sala 8	141	Oliver Twist	14:50-17:30-20:10 (€ 7,50; Rid. 6,00)
		The Descent - Discesa nelle tenebre	22:50 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 9	137	La tigre e la neve	15:15-17:55-20:35 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 10	Madagascar		15:40-18:00 (€ 7,50; Rid. 6,00)
		Vita da strega	20:05-22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 11	La tigre e la neve		15:50-18:30-21:10 (€ 5,00)

Piccolo Valdocco via Salerno, 12 Tel. 0115224279			
		Cuore sacro	21:00 (€ 4,00; Rid. 3,00)

Reposi Multisala via XX Settembre, 15 Tel. 011531400			
Oliver Twist 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,20; Rid. 4,10)			
Sala 2	430	Red Eye	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,20; Rid. 4,10)
Sala 3	430	La tigre e la neve	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,20; Rid. 4,10)
Sala 4	149	La fabbrica di cioccolato	15:30-17:50 (€ 6,20; Rid. 4,10)
		I guardiani della notte	20:10-22:30 (€ 6,20; Rid. 4,10)
Sala 5	100	Romanzo criminale	16:00-19:00-22:00 (€ 6,20; Rid. 4,10)

Romano piazza Castello, 9 Tel. 0115620145			
Sala 1	Viva Zapatero!		15:30-17:05-18:40-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2	Niente da nascondere		15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 3	Enron		16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Studio Ritz via Acqui, 2 Tel. 0118190150		
Partner perfetto.com 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)		

Vittoria via Roma, 356 Tel. 0115621789		
Riposo		

Provincia di Torino			
● AVIGLIANA			
Corso corso Laghi, 175 Tel. 0119312403			
		Oliver Twist	21:15 (€ 6,50; Rid. 4,50)

● BARDONECCHIA		
Sabrina via Medall, 71 Tel. 012299633		
Riposo		

● BEINASCIO		
Bertolino Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270		

Riposo (€ 4,10; Rid. 3,10)		
-----------------------------------	--	--

Warner Village Le Fornaci Tel. 01136111			
La tigre e la neve 15:05-17:30-20:00-22:30-01:00 (€ 7,20; Rid. 5,10)			
Sala 1	411	The Exorcism of Emily Rose	15:15-17:40-20:10-22:40-01:10 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 2	411	Red Eye	16:20-18:20-20:20-22:20-00:30 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 3	307	La tigre e la neve	16:30-19:00-21:30-00:00 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 4	144	Oliver Twist	16:50-19:30-22:10-00:50 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 5	144	Quel mostro di suocera	15:10-17:25-19:45-22:00-00:20 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 7	246	La fabbrica di cioccolato	14:50-17:10-19:25-21:50-00:15 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 8	124	Le avventure di Sharkboy e Lavagirl in 3-D	15:40 (€ 7,20; Rid. 5,10)
		I guardiani della notte	17:55-20:25-22:50-01:15 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 9	124	I fantastici quattro	16:10 (€ 7,20; Rid. 5,10)
		Romanzo criminale	18:30-21:40-00:40 (€ 7,20; Rid. 5,10)

● BORGARO TORINESE			
Italia via Italia, 45 Tel. 0114703576			
		La tigre e la neve	21:15 (€ 6,20; Rid. 4,65)

● BUSSOLENO			
Narciso corso B. Peirolo, 8 Tel. 012249249			
		The Exorcism of Emily Rose	21:20 (€ 6,00; Rid. 4,50)

● CARMAGNOLA			
Margherita via Donizetti, 23 Tel. 0119716525			
		La tigre e la neve	22:00 (€ 6,00; Rid. 5,00)
		La fabbrica di cioccolato	20:00 (€ 6,00; Rid. 5,00)

● CHIERI			
Splendor via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601			
		Oliver Twist	20:00-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)

● UNIVERSAL piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867			
		La tigre e la neve	20:10-22:30

● CHIVASSO			
Moderno via Roma, 6 Tel. 0119109737			
		Quel mostro di suocera	20:15-22:15 (€ 6,00; Rid. 4,00)